SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

219ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 21 NOVEMBRE 1973

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 10779

Approvazione della richiesta di dichiarazione di urgenza, presentata ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, sul disegno di legge:

« Assegnazione straordinaria di lire 50 miliardi ad integrazione dei fondi, per l'assistenza sanitaria a favore dei mutilati ed invalidi civili, stanziati ai sensi dell'articolo 31 della legge 30 marzo 1971, n. 118. Modifica ed integrazione di alcuni articoli della stessa legge 30 marzo 1971, n. 118 » **(1376)**:

PRESIDENTE 10779

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1353:

PRESIDENTE 10838
SANTALCO 10838

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . . *Pag.* 10779

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 10779

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 » **(1226)**; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 » **(1227)**:

PRESIDENTE . . . . . 10780 e *passim*
ARTIERI 10833
BASADONNA 10814
BOLLINI 10783, 10829
BORSARI 10791, 10793
BROSIO 10808
CALAMANDREI 10797
* CAROLLO, *relatore generale per la spesa* . . 10780 e *passim*

Discussioni, f. 813.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

CARON . . . . . *Pag.* 10780
CAVALLI 10807
* COLAJANNI 10786
CORBA 10799
CUCINELLI, *relatore generale per l'entrata* . 10793
DE VITO 10816
FERMARIELLO 10806
* LA MALFA, *Ministro del tesoro* . . 10780 e *passim*
LIMA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 10793
LI VIGNI 10810
MAZZEI 10786
MINGOZZI 10787
NENCIONI 10786, 10812
PAPA 10802
PEDINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 10838
PIRASTU . . . . . *Pag.* 10787
VALENZA 10789, 10805
ZANTI TONDI Carmen Paola 10801

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 10839

Per la discussione della mozione n. 1 - 0032:

PRESIDENTE 10839
NENCIONI 10838

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

A R N O N E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

DE LUCA, SPATARO e ACCILI. — « Istituzione di Università statali in Abruzzo » (1379).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

all'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali » (1358), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . È stato deferito in sede deliberante all'8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) il disegno di legge: SAMMARTINO. — « Provvedimenti per l'accelerazione delle procedure relative alle costruzioni di competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (6), già deferito a detta Commissione in sede referente, al fine di permettere che venga esaminato congiuntamente al disegno di legge n. 1358 concernente la stessa materia.

Approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, presentata ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge: « Assegnazione straordinaria di lire 50 miliardi ad integrazione dei fondi, per l'assistenza sanitaria a favore dei mutilati ed invalidi civili, stanziati ai sensi dell'articolo 31 della legge 30 marzo 1971, n. 118. Modifica ed integrazione di alcuni articoli della stessa legge 30 marzo 1971, n. 118 » (1376)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta di dichiarazione di urgenza presentata, ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge: « Assegnazione straordinaria di lire 50 miliardi ad integrazione dei fondi, per l'assistenza sanitaria a favore dei mutilati ed invalidi civili, stanziati ai sensi dell'articolo 31 della legge 30 marzo 1971, n. 118. Modifica ed integrazione

di alcuni articoli della stessa legge 30 marzo 1971, n. 118 » (1376).

Non essendovi osservazioni, l'urgenza è concessa.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 » (1226); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 » (1227)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 »; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 ».

C A R O N . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O N . Signor Presidente, credo sia mio dovere informare l'Assemblea e lei personalmente che la Commissione bilancio, che ho l'onore di presiedere, ha esaminato stamattina, come si era ripromessa, la nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 (1226-*bis*), presentata ieri dal Governo a modifica del bilancio predetto. La Commissione ha accolto a maggioranza la nota stessa ed ha ritenuto assorbiti dalla nota predetta gli emendamenti già proposti all'Assemblea. Resta inteso pertanto che il testo dell'articolato del disegno di legge n. 1226 che la Commissione propone all'approvazione dell'Assemblea è quello risultante dallo stampato n. 1226-A con le integrazioni e le modifiche di cui allo stampato n. 1226-*bis*.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo a esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati sulle linee generali del bilancio. Il primo ordine del giorno è del senatore Mazzei e di altri senatori.

C A R O L L O , *relatore generale per la spesa*. Esprimo parere favorevole su questo ordine del giorno.

* L A M A L F A *Ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, circa il primo ordine del giorno, sono grato ai suoi presentatori perchè esso viene incontro ad un suggerimento che il Ministro del tesoro aveva fatto nella nota preliminare presentandola a questo consesso, cioè la preoccupazione dell'aumento della spesa corrente e la ricerca di un mezzo per contenerla e frenarla.

Quest'ordine del giorno raccoglie un invito del Governo e dà un suggerimento concreto assai importante. Anche se dal punto di vista della formulazione legislativa l'invito che è fatto con l'ordine del giorno presenta alcune difficoltà, dato il valore di questa indicazione faremo di tutto per arrivare ben presto a questo documento legislativo da sottoporre al Parlamento.

La seconda parte dell'ordine del giorno è altrettanto importante perchè, suggerendo al Governo di presentare un provvedimento legislativo il quale stabilisca che le disponibilità degli enti pubblici siano riversate in conto di tesoreria, facilita certamente il controllo dei flussi finanziari, che rientra nel compito specifico del Ministro del tesoro.

Il Governo accoglie quindi quest'ordine del giorno e ringrazia i presentatori e la Commissione per il parere favorevole dato.

P R E S I D E N T E Segue l'ordine del giorno n. 2, del senatore Mingozzi e di altri senatori.

* C A R O L L O *relatore generale per la spesa*. Signor Presidente, il mio parere sull'ordine del giorno n. 2 è negativo e le ragioni, brevemente, sono le seguenti. Con l'ordine del giorno i colleghi firmatari chiedono al Governo sia di sospendere i lavori dell'autostrada Trento-Vicenza-Rovigo, al fine di revocarli completamente, sia di sospendere la costruzione (al momento più che altro il progetto di costruzione) degli aereoporti di Firenze ed Agrigento Non credo sia a questo punto possibile sospendere i lavori di costruzione dell'autostrada Trento-Vicenza-Rovigo, quando ben si sa che si tratta di lavori appaltati. Il provvedimento avrebbe un carattere di confusione amministrativa e conseguenze di natura giuridica non facilmente raccomandabili.

Non sono inoltre favorevole a che sia sospesa la progettazione ai fini della costruzione dell'aeroporto di Agrigento, visto che non si tratterebbe di un aeroporto che vada a soddisfare esigenze campanilistiche di poco momento, tenuto conto che Agrigento si trova al centro di interessi reali di carattere economico-agricolo ed economico-turistico. Credo che sia facilmente comprensibile che una città che ha antichi templi greci che è vicina a Sciacca e si trova ad una distanza piuttosto notevole da Palermo, con strade assai difficili, necessiti di un aeroporto, che rivestirebbe un'importanza di natura economica e non sarebbe una sterile infrastruttura realizzata per ragioni di puntiglio o di orgoglio.

Per queste ragioni credo che le proposte fatte dai firmatari dell'ordine del giorno non siano quanto meno corrispondenti allo spirito dell'ordine del giorno stesso.

* L A M A L F A , *Ministro del tesoro.* Onorevoli senatori, il problema delle autostrade è uscito dalla competenza specifica del Ministero del tesoro, nel senso che una deliberazione del CIPE del 16 gennaio 1970 ha tracciato un troppo vasto programma di autostrade, che poi è passato alla realizzazione da parte dei Ministri competenti. Quindi su quest'ordine del giorno si dovrebbero esprimere il Ministro del bilancio ed il Ministro dei lavori pubblici. Parlandone ieri con il Ministro della programmazione economica abbiamo convenuto che probabilmente lo stesso Ministro dovrebbe promuovere una riunione del CIPE per una revisione generale del piano delle autostrade, che però non può riguardare le autostrade indicate in quest'ordine del giorno.

Quindi, a nome del Governo, devo dire che non posso accettare l'ordine del giorno in quanto indica una sospensione che non siamo in grado di deliberare. Credo però di poter impegnare il Governo a che il CIPE si riunisca ben presto per una revisione generale del piano autostradale, per adattare le modificazioni alla situazione economica del paese. In questo senso, se i colleghi avranno la cortesia di ritirare l'ordine del giorno, il Governo potrà dire — e sarò sollecito a proporre questa soluzione — che sottoporrà a revisione il piano generale delle autostrade.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 3, del senatore Giovannetti e di altri senatori.

* C A R O L L O , *relatore generale per la spesa.* Con l'ordine del giorno n. 3 i colleghi firmatari chiedono che sia rifinanziata la legge speciale per la Sardegna, il che comporterebbe una spesa pari a 994 miliardi di lire dal 1973 al 1987. Credo che nessuno possa essere contrario ad un programma di specifici interventi destinati allo sviluppo dell'economia della Sardegna. Il problema è posto dai proponenti in maniera per così dire molto garbata, poichè impegna il Governo ad esaminare la possibilità di presentare il relativo disegno di legge. In questi termini penso che sotto il profilo della raccomandazione l'ordine del giorno potrebbe essere accolto dal Governo, una volta però che sia modificato, se non nella lettera almeno nel le intenzioni dei proponenti, quanto sembra implicito nella motivazione laddove si parla del fallimento degli obiettivi del precedente piano di rinascita. In realtà non si tratta di fallimento, ma, per quel che è dato in coscienza constatare, di raggiungimento solo di obiettivi parziali. E del resto è un fatto normale e prevedibile che, delineato un piano, con lo stesso non si possano raggiungere tutti gli obiettivi, visto che non è possibile raggiungere con un solo piano obiettivi di sviluppo e di rinascita di una regione che per secoli ha avuto una sua paralisi, una sua difficoltà quanto meno di sviluppo economico. È fisiologico, cioè, che si raggiungano con un piano solo taluni obiettivi e non tutti. Non si tratta dunque di fallimento, ma soltanto di constatazione dell'inadeguatezza di determinate provvidenze finanziarie tradotte in termini di piano concreto rispetto ai notevoli bisogni che c'erano e che ci sono per la Sardegna. In questi termini esprimo il mio parere.

* L A M A L F A , *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, il Governo conviene con il giudizio della Commissione di accetta-

re l'ordine del giorno come raccomandazione e non più di questo, perchè tra l'altro, siccome vi è un disegno di legge presso il Senato, occorre che in questa materia si senta anche il parere del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; ed è in quella sede che noi esamineremo non solo i problemi di copertura ma i problemi della sostanza stessa del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 4, del senatore Del Pace e di altri senatori.

C A R O L L O , *relatore generale per la spesa.* Su quest'ordine del giorno, a parte le considerazioni di carattere politico, per il tipo di proposte che sono avanzate mi rimetto al parere del Governo.

* L A M A L F A , *Ministro del tesoro.* Il Governo, onorevoli senatori, ha predisposto un discreto numero di provvedimenti per quanto riguarda l'agricoltura, proprio di recente; in particolare con la recente legge 7 agosto 1973, concernente norme per il finanziamento dell'attività agricola, si dà il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge n. 281 del 1970 ed è stato incrementato il fondo di complessivi 304 miliardi per interventi nel settore agricolo delle regioni a statuto ordinario e a statuto speciale. Con la stessa legge sono stati poi autorizzati altri interventi per complessive lire 104 miliardi. Con la recente legge 7 agosto 1973 gli enti concessionari possono essere autorizzati a contrarre mutui entro il limite complessivo di lire 100 miliardi. E poi in definitiva abbiamo anche un disegno di legge in corso di esame al Parlamento con cui viene autorizzato il finanziamento per complessive lire 892,1 miliardi ripartiti nel quinquennio 1974-78 per l'attuazione delle direttive comunitarie in materia agricola. In particolare si tratta dei seguenti provvedimenti: disegno di legge concernente l'attuazione delle direttive del Consiglio della Comunità europea per la riforma dell'agricoltura, che prevede una spesa nel 1974-76 di 522,1 miliardi; disegno di legge recante norme applicative del regolamento 25 novembre del 1969 concernente misure speciali per il miglioramento della produzione e della commercializzazione dei prodotti agricoli; disegno di legge recante finanziamenti per interventi della sezione orientamento del FEOGA, che prevede per il 1974-76 la spesa complessiva di lire 60 miliardi e infine disegno di legge per interventi straordinari per l'agricoltura del Mezzogiorno, che prevede per il quinquennio 1974-78 la spesa complessiva di lire 150 miliardi. Essendo approvati o in corso di approvazione simili provvedimenti, con un notevole impegno finanziario, il Governo è spiacente di non poter accogliere l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 5, del senatore Bollini e di altri senatori.

* C A R O L L O , *relatore generale per la spesa.* Signor Presidente, forse quest'ordine del giorno potrebbe dagli stessi colleghi firmatari essere considerato come superato per via della nota di variazioni presentata dal Governo. Tuttavia ho l'obbligo di esprimere in ogni caso il parere, perchè fino a questo momento l'ordine del giorno non è stato ritirato e mi pare che non ci sia stato cenno che facesse supporre il suo ritiro.

Per quanto riguarda il primo punto è da considerare che i residui passivi sono stati entro il 31 dicembre 1972 impegnati in maniera tale che la Corte dei conti non ha intravisto motivi di irregolarità o di illiceità tali da giustificare il così pronto giudizio di arbitrarietà che è esplicitamente sottolineato dall'ordine del giorno presentato.

Invero, il Ministro del tesoro, parlando nella Commissione finanze e tesoro, aveva pure espresso la sua meraviglia per il fatto che i residui passivi alla data del 31 dicembre 1972, cifrati nell'ordine di alcune centinaia o migliaia di miliardi, si erano ridotti a 42 miliardi di lire.

Certo è che il 1972 poteva anche giustificare il carico di quei residui passivi, ma il 1973 avrà potuto mettere nelle condizioni l'amministrazione di liquidare quei residui stessi in termini amministrativi e formali perfetti. Tant'è che per il 1975 soltanto un

miliardo e 500 milioni di lire sono stati impegnati e quindi le preoccupazioni espresse dall'opposizione non credo che siano così giustificabili e tali da sollevare implicitamente un clima scandalistico su questa materia.

D'altra parte gli accertamenti fatti unitamente con i rappresentanti delle regioni hanno portato al recupero di 45 miliardi di lire; e le regioni mi pare che abbiano espresso il loro assenso e non abbiano più manifestato propositi di contestazione e atteggiamenti di condanna per quanto attiene tutta la complessa materia dei residui passivi.

Alla luce di queste considerazioni penso che la materia sia in ogni caso da considerarsi superata. Ma se superata non viene considerata dagli onorevoli colleghi presentatori dell'ordine del giorno, il mio parere è contrario.

P R E S I D E N T E . Senatore Bollini, dopo le osservazioni fatte dall'onorevole relatore intende ancora mantenere l'ordine del giorno n. 5?

B O L L I N I . Lo manteniamo.

* L A M A L F A , *Ministro del tesoro.* Gli onorevoli proponenti sanno quale risultato ha avuto la questione dei residui di stanziamento che dovevano entro il 1972 essere assegnati alle regioni. In verità — l'ho dichiarato in Commissione e non ho difficoltà a ripetere in Aula la mia impressione — quando gli accertamenti del Ministero del tesoro hanno portato a stabilire in 42 miliardi e 900 milioni la cifra dei residui da assegnare alle regioni, tale cifra ci è parsa assai esigua presupponendo essa un'estrema accelerazione degli impegni di spesa da parte dei ministeri competenti. Avevo detto ai membri della Commissione bilancio che avrei condotto degli accertamenti per constatare la regolarità formale degli impegni assunti; fatti questi accertamenti presso la ragioneria centrale e le ragionerie dei singoli ministeri, non abbiamo potuto riscontrare nessuna irregolarità formale nell'accelerazione degli impegni, anche perchè gli impegni presi in quell'esercizio hanno avuto la registrazione da parte della Corte dei conti. Quindi non avevamo nessuna arma per contestare questa regolarità ed abbiamo dovuto portare alla Commissione bilancio i risultati della nostra ulteriore indagine.

Onorevoli senatori, trattandosi, per quanto riguarda alcuni ministeri, di contributi da assegnare ad enti locali, probabilmente è avvenuto che i ministeri competenti hanno distribuito questi contributi per opere locali agli enti interessati, cioè si sono in certo senso liberati dagli impegni che assumevano presso gli enti locali; ciò che fa presupporre che le regioni avrebbero dovuto seguire la medesima procedura.

Comunque ripeto che non abbiamo motivo di discutere la cifra a cui siamo pervenuti dopo rigorosi accertamenti e quindi sono spiacente di non poter accogliere l'ordine del giorno dei colleghi senatori Bollini, Bacicchi ed altri.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 6 del senatore Valenza e di altri senatori.

* C A R O L L O , *relatore generale per la spesa.* Signor Presidente, con l'ordine del giorno n. 6 si propongono alcune cose che possono essere accolte, a mio parere, ed altre che mi trovano contrario. Sono contrario, per esempio, al primo punto dell'ordine del giorno, con il quale viene chiesta la revisione dei pareri di conformità e degli impegni assunti per le cosiddette opere di completamento della Cassa per il Mezzogiorno. Non mi sembra utile per le stesse regioni meridionali che si possa rimettere in moto il meccanismo degli accertamenti dei bisogni, dell'elaborazione dei progetti di intervento, della determinazione ultima dei finanziamenti stessi, quando già il piano di completamento ha avuto — e molti mesi fa — la sua conclusione amministrativa e non poche opere previste nel piano di completamento sono già in cantiere.

Siamo sempre portati a criticare l'accumularsi dei residui passivi, ma se in questo caso torniamo a rivedere delle procedure alla luce di obiettivi che possono variare non c'è dubbio che decidiamo di perdere altro tempo, e chissà quanto, nonostante sia tra

l'altro ben chiaro che i piani di completamento, una volta definiti (come sono definiti), hanno trovato l'assenso procedurale ed anche politico delle regioni, visto che i piani di completamento non hanno potuto essere definiti dalla Cassa senza un preliminare assenso delle regioni.

A R G I R O F F I . Questo vale anche per il centro siderurgico di Gioia Tauro, senatore Carollo?

C A R O L L O , *relatore generale per la spesa.* Ora ci vengo: è al secondo punto.

Ecco perchè sono dell'avviso di non poter accogliere il primo punto dell'ordine del giorno. Con il secondo punto si dice che bisogna dare subito inizio ai lavori per il centro siderurgico di Gioia Tauro. Credo che non si sia mai detto, da parte del Governo, di non voler rispettare l'impegno per la costruzione del centro siderurgico di Gioia Tauro, sicchè porre questo tema in termini quasi di contestazione nei confronti del Governo, mi pare improprio; in ogni modo, al riguardo, il Governo potrà dare e darà, penso, adeguate spiegazioni.

Con il terzo punto si chiede la revisione dei progetti speciali. In effetti, i progetti speciali sono in una posizione di revisione da parte delle regioni, da parte della Cassa e da parte del CIPE. La materia dei progetti speciali non credo sia stata amministrativamente e finanziariamente definita dagli organi preposti.

Poichè si chiede inoltre la conferma dei pacchetti del 1970-71 per la Sicilia e la Calabria, debbo affermare che non credo nell'utilità della parte chimica del pacchetto riguardante la Sicilia. Infatti abbiamo in questa parte del pacchetto Sicilia una prospettiva non dico di lungo termine, ma campata sulle nuvole. E poichè non credo che sia accettabile da parte della Sicilia come cosa certa ciò che invece è, per chiare ragioni, non solo incerto, ma impossibile, non sono dell'avviso di accettare questa parte del pacchetto che è puramente illusoria. Piuttosto sia conservata nel pacchetto la parte relativa alla quantità dei finanziamenti e delle unità da occupare, magari attraverso altre iniziative che in campo turistico, agricolo ed anche industriale possono essere garantite. Non è vero che la Sicilia debba offrire solo il suo territorio per la chimica di base ad alto potenziale di capitale investito e a basso potenziale di occupazione, tanto più, fra l'altro, che neppure questo appare oggi fondato ragionevolmente a breve e a lungo termine.

Per questo non accetto quest'impostazione, tanto più che in Commissione è stato votato un ordine del giorno che contrasta con l'invito al Governo alla conferma dei pacchetti e con la parte chimica dell'accordo.

Pertanto, pur sapendo che nell'ordine del giorno esistono proposte fondate e doverose, non accetto l'ordine del giorno medesimo perchè contiene proposte a mio avviso criticabili e non accettabili dalle regioni interessate.

A R G I R O F F I . Potrebbe darci un cortese censimento delle illusioni?

C A R O L L O , *relatore generale per la spesa.* Posso dirle che il pacchetto della chimica è legato al consorzio dell'etilene che non si è fatto, e penso sia assolutamente impossibile prevedere che possa essere fatto nei termini, nei modi e nei tempi previsti dall'accordo del 1970-71.

* L A M A L F A . *Ministro del tesoro.* Onorevoli senatori, tutta la materia contenuta nell'ordine del giorno più la materia degli incentivi di cui anche si tratta nell'ordine del giorno stesso è da parecchie settimane all'esame degli organi di Governo che se ne occupano specificamente, in particolare del Ministro del bilancio e della programmazione e del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Si tratta di materia soggetta a revisione, nel tentativo che il Governo farà di arrivare ad una visione globale dei problemi riguardanti il Mezzogiorno e il suo sviluppo. In questa sede non saprei anticipare alcun giudizio perchè queste consultazioni nell'ambito del Governo non sono ancora pervenute a decisioni definitive: il che credo avverrà entro pochi giorni.

In queste circostanze vorrei pregare gli onorevoli proponenti di non insistere, perchè presto tutta questa materia sarà oggetto di discussione in Parlamento.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno n. 7 presentato dal senatore Fusi e da altri senatori.

C A R O L L O , *relatore generale per la spesa.* Signor Presidente, per la particolare natura di quest'ordine del giorno non posso che rimettermi al parere del Governo.

* L A M A L F A , *Ministro del tesoro.* Onorevoli senatori, in quest'ordine del giorno vi sono proposte che possono essere accettate solo come raccomandazioni; anzi ce n'è qualcuna che non può essere accettata. Ad esempio secondo me non può essere accettata l'adozione del prezzo politico per alcuni generi di largo consumo, perchè ciò costituirebbe un precedente per l'adozione di altri prezzi politici, fatto questo estremamente pericoloso soprattutto nella situazione finanziaria in cui ci troviamo.

Quindi con molto rammarico debbo respingere quest'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dell'ordine del giorno n. 1.

A R N O N E , *Segretario*:

Il Senato,

in sede di esame del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974;

ritenuta la necessità di raggiungere il duplice obiettivo di frenare il tasso di inflazione senza far mancare le risorse necessarie al sistema produttivo per sostenere e sviluppare la ripresa economica;

considerata l'urgenza di investimenti nel Mezzogiorno diretti a risolvere problemi urgenti di strutture civili ed igieniche per superare carenze e arretratezze non più accettabili e per facilitare insediamenti produttivi necessari per lo sviluppo dell'area meridionale;

considerata la gravità della situazione e la necessità, pertanto, di non superare il disavanzo previsto;

ritenuto che in grande percentuale la spesa prevista, sia diretta che di trasferimento, è di « parte corrente » il che rende il bilancio « rigido » e ne diminuisce la possibilità di manovra ai fini del controllo della congiuntura;

rilevato che tale situazione è aggravata dal mancato controllo di parte della spesa pubblica effettuata da enti autonomi, ma pur sempre gravante, sia pure indirettamente, sullo Stato,

invita il Governo

ad esaminare l'opportunità di presentare, con carattere di urgenza, all'approvazione del Parlamento un disegno di legge che autorizzi per gli esercizi finanziari 1974 e 1975, una riduzione complessiva del 2 per cento di tutta la spesa corrente, esentando solo la fascia minima delle retribuzioni, graduandola, con criteri di progressività, nella applicazione concreta, per quanto riguarda indennità, stipendi e salari ed obbligando a tale riduzione tutti gli enti autonomi che comunque ricevono contributo, a qualsiasi titolo, dallo Stato, nonchè gli enti e le società a partecipazione statale, alimentando, con tali economie, un fondo speciale per interventi nel Mezzogiorno;

invita, altresì, il Governo a provvedere, nello stesso disegno di legge, che tutti i trasferimenti, a qualsiasi titolo, dallo Stato ad enti e soggetti autonomi, avvengano accreditando le rispettive somme presso appositi conti correnti presso la tesoreria dello Stato, da dove potranno essere prelevati, di volta in volta, nei limiti necessari al momento dell'erogazione effettiva della spesa.

1. MAZZEI, COLELLA, CAROLLO, GARAVELLI, CUCINELLI, SPADOLINI, PINTO, VENANZETTI

C O L A J A N N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* COLAJANNI. Signor Presidente, sull'ordine del giorno n. 1 il nostro Gruppo si asterrà perchè, pur condividendo i principi informatori dell'ordine del giorno stesso così come sono stati espressi dai proponenti, ha delle riserve per quanto riguarda la formulazione della parte dispositiva che vorrei rendere esplicite.

La prima riserva riguarda la formulazione « esentando la fascia minima delle retribuzioni », che ci sembra pericolosa, in quanto è molto generica e potrebbe dar luogo a possibilità di riduzioni indiscriminate. In secondo luogo non ci pare possibile che vengano obbligate le società a partecipazione statale, dato che le retribuzioni in queste società sono fissate mediante un rapporto contrattuale. In terzo luogo suscita in noi dubbi non formali l'idea di destinare tali economie ad un fondo speciale per interventi nel Mezzogiorno. Riteniamo che sia possibile farlo con la legislazione in vigore, però non ci pare accettabile dal punto di vista politico che in un modo o nell'altro si leghino questioni come quella dell'intervento nel Mezzogiorno ad una determinata scelta politica per quanto riguarda l'orientamento del bilancio.

La questione del Mezzogiorno è ben altra. Mi pare di rilevare — me lo consenta il senatore Mazzei, anche se condivido i principi informatori per i motivi di carattere generale — un pizzico di demagogia in questo collegamento. Infine, per quanto riguarda l'ultimo comma, vorrei chiarire che apprezziamo e riteniamo valido il suggerimento contenuto nell'ordine del giorno di mantenere in conti correnti presso la tesoreria — cosa che avrebbe le conseguenze che sono state giustamente illustrate dal Ministro del tesoro per quanto riguarda la regolamentazione dei flussi finanziari — le somme che debbono essere trasferite ad altri enti.

Quindi, mentre comprendiamo il contenuto dell'ultimo comma, non accettiamo per i motivi detti prima il primo comma della parte dispositiva e pertanto ci asteniamo.

MAZZEI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZEI. Vorei sottolineare brevissimamente alcuni aspetti del mio ordine del giorno. Può anche darsi che in esso ci siano alcuni punti generici, come ha osservato il senatore Colajanni, per cui sarà necessario un approfondimento quando si dovrà passare alla concretizzazione in un disegno di legge di queste raccomandazioni. Desidero però rilevare che accusarmi di demagogia per l'indicata destinazione a favore del Mezzogiorno è quanto meno una lama a doppio taglio, perchè allora potrei fare lo stesso per tutti gli emendamenti di parte comunista che hanno destinazioni specifiche per il Mezzogiorno. Se concordiamo — e credo che da nessuna parte politica ci sia stata diversità di accento — sul fatto che è necessario un maggior intervento per opere urgenti nel Mezzogiorno — e tengo peraltro a sottolineare che questa è una politica straordinaria per soli due anni e limitata ad opere specifiche che riguardano soprattutto le infrastrutture civili e igieniche che purtroppo ancora una volta abbiamo constatato dolorosamente essere carenti nel Mezzogiorno — non credo che l'accusa di demagogia possa essermi rivolta.

Con questo insisto per la votazione dell'ordine del giorno e naturalmente mi dichiaro favorevole.

NENCIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, per quanto concerne l'ordine del giorno n. 1, è chiaro che il nostro Gruppo voterà a favore. Non ci nascondiamo la macchinosità del metodo per giungere ad una riduzione complessiva del 2 per cento di tutta la spesa corrente con accreditamenti presso il tesoro ed erogazioni verso il Mezzogiorno nei casi di necessità inerenti al Mezzogiorno stesso, ma approviamo il principio per questo concreto aiuto e pertanto voteremo a favore.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'ordine del giorno

n. 1, presentato dal senatore Mazzei e da altri senatori, accettato dalla Commissione e dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 2. Senatore Mingozzi, lo mantiene?

M I N G O Z Z I . Lo manteniamo.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno del senatore Mingozzi e di altri senatori.

A R N O N E , *Segretario*:

Il Senato,

tenuto conto della situazione di perdurante difficoltà esistente nell'economia del Paese;

ravvisata la necessità di disporre interventi pubblici capaci di tonificare il mercato attraverso una maggiore occupazione della manodopera ed un investimento di capitali in senso produttivo e soprattutto in grado di esercitare una funzione moltiplicatrice e sollecitatrice verso altri settori tuttora in crisi:

considerato che le scelte fondamentali dell'intervento pubblico non possono non tendere alla soluzione delle questioni del Mezzogiorno, dei problemi dell'agricoltura e della difesa del suolo;

ritenuto che alcune grandi opere infrastrutturali, come ad esempio il raddoppio dell'autostrada del Sole ed in generale la costruzione di nuove tratte autostradali, la costruzione dell'autostrada Trento-Vicenza-Rovigo, la costruzione di nuovi aeroporti come quelli di Firenze ed Agrigento vanno considerate non prioritarie rispetto alle fondamentali esigenze della ripresa economica,

impegna il Governo a disporre la sospensione della realizzazione di tali opere e di quante possono essere similmente considerate, rinviandone l'esecuzione agli anni successivi al 1974.

2. MINGOZZI, MADERCHI, BACICCHI, BOLLINI, CORBA, CEBRELLI, CAVALLI, SEMA, COLAJANNI, PISCITELLO, LI VIGNI, SGHERRI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo all'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Giovannetti e da altri senatori, accolto come raccomandazione dalla Commissione e dal Governo. Chiedo ai presentatori se mantengono l'ordine del giorno.

P I R A S T U . Onorevole Presidente, non siamo soddisfatti dell'accettazione come raccomandazione perchè abbiamo chiesto il mantenimento di un impegno dell'intero Parlamento e del Governo. Il disegno di legge oggetto dell'ordine del giorno, onorevole La Malfa, è del tutto eccezionale, frutto della Commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo in Sardegna, presieduta dal senatore Medici non noto per propensione alla dilapidazione delle finanze pubbliche, e che per la prima volta nella storia delle Commissioni parlamentari ha concluso i suoi lavori con una proposta legislativa. Ricordo che il senatore Fanfani, allora presidente del Senato, accolse queste conclusioni elogiando la Commissione e dicendo che il lavoro da essa svolto era esemplare. Non chiediamo altro che di far fronte all'impegno che lo stesso Parlamento ha fatto maturare. Il Parlamento aveva chiesto alla Commissione: diteci quali rimedi sono necessari, proponeteci misure legislative. Le abbiamo proposte rispondendo ad un quesito del Parlamento: il disegno di legge è firmato dal presidente del suo Gruppo, onorevole La Malfa, e da tutti i presidenti dei Gruppi parlamentari del Senato, esclusi due, quelli del Movimento sociale e del Partito liberale.

Dico questo con un minimo di passione, onorevole La Malfa, perchè lei ha avuto sempre rapporti tormentati con la Sardegna. Pochi anni fa lei diede le dimissioni dalla Commissione bilancio della Camera...

P R E S I D E N T E . Senatore Pirastu, sono stato fino adesso tollerante ma la invito a concludere.

P I R A S T U . La ringrazio per la tolleranza, onorevole Presidente, e dichiaro di ritirare l'ordine del giorno dopo aver spiegato i motivi.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno numero 4, presentato dal senatore Del Pace e da altri senatori. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Il Senato,

considerato l'allarme delle popolazioni, delle organizzazioni sindacali e delle forze politiche derivante dalla grave crisi strutturale che attraversa l'agricoltura del Paese, che ha creato non solo altissimi costi ma anche notevoli difficoltà nel rifornimento del mercato nazionale di prodotti agricolo-alimentari ed in particolare di carni, prodotti lattiero-caseari, grassi vegetali, grano e a monte di questi prodotti dei mangimi per l'allevamento e di mezzi tecnici per la produzione agricola;

considerato altresì che lo stato di esasperazione dei produttori agricoli, a causa della sperequazione sempre più grave fra i loro redditi e quelli di altre categorie produttive sarebbe superabile attraverso una giusta e sollecita politica di intervento pubblico in grado di agire tempestivamente sui raccolti del 1974 aumentandoli, con benefico alleggerimento della nostra bilancia commerciale ed un migliore rifornimento del mercato;

considerato infine che alcuni qualificati interventi straordinari in agricoltura si ripercuoterebbero favorevolmente sull'intera economia del Paese e che occorre quindi agire immediatamente su alcuni settori determinanti considerati come volano di una ripresa più generale dell'intero settore agricolo,

impegna il Governo

a prendere tutte le iniziative necessarie ed i conseguenti provvedimenti in ordine:

a) al recupero alla produzione della maggior parte possibile di terreni abbandonati o malcoltivati, attraverso intese con le Regioni e con gli enti comunali di assistenza, affidandone la coltivazione a coltivatori diretti singoli o associati che si impegnino nelle produzioni zootecniche, di grano duro e di cereali foraggeri, concedendo loro contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchine, sementi, concimi, carburanti, con particolare riferimento alle zone del Mezzogiorno, a quelle di collina e di montagna, per lo sviluppo del pascolo e del bosco;

b) portare a termine i lavori per le opere irrigue in avanzato corso di costruzione e dar corso a quelle già tecnicamente predisposte, in modo da poter irrigare sin dalla prossima primavera tutte le zone possibili per realizzare in tal modo un adeguato sviluppo foraggicolo;

c) alla salvaguardia ed allo sviluppo di tutto il patrimonio zootecnico con particolare riferimento alla produzione di carne e latte;

d) alla immediata ristrutturazione dell'AIMA per far assolvere all'ente una funzione di regolamentazione del mercato agricolo;

e) all'esigenza, in attesa della revisione degli accordi CEE, di poter sviluppare una politica di pronto intervento anche in modo autonomo dagli accordi stessi, ottenendo che gli investimenti pubblici siano integrabili fra quelli nazionali e quelli comunitari;

f) all'immediata assegnazione alle Regioni, per la realizzazione dei fini di cui ai precedenti punti, non solo dei finanziamenti di competenza del bilancio 1974, ma anche delle somme relative a residui passivi, sia quelle impegnate e non spese che quelle non ancora impegnate.

4. DEL PACE, ARTIOLI, CIPOLLA, MARI, GADALETA, ZAVATTINI, CORBA, BOLLINI, CHIAROMONTE

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno numero 5, presentato dal senatore Bollini e da altri senatori. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Il Senato,

considerato che i decreti delegati di trasferimento delle funzioni statali alle regioni, stabiliscono che le somme derivanti da residui di stanziamento del bilancio dello Stato, non impegnate alla data del 31 dicembre 1972 (e 31 dicembre 1973 per quanto riguarda l'agricoltura) devono affluire al fondo da destinare al finanziamento dei programmi regionali di sviluppo;

tenuto presente che tali residui non utilizzati erano stati valutati a migliaia di miliardi;

rilevato che il Ministro del tesoro ha annunciato che da una prima indagine l'importo globale di tali residui si aggira intorno ai 42 miliardi;

preso atto che tale cifra « sorprendentemente bassa » ha sollevato le più ampie riserve e le più aspre critiche da parte delle Regioni sì che lo stesso Ministero del tesoro è stato indotto a promuovere ulteriori e rigorosi accertamenti,

impegna il Governo:

1) a fornire, al più presto, al Parlamento la più ampia ed esauriente documentazione in modo da metterlo in grado di valutare se la modestia degli importi accertati per i residui sia da attribuire a un preciso indirizzo politico o ad arbitrario uso del potere discrezionale degli organi di governo o a intollerabili interventi antiregionalisti della pubblica amministrazione;

2) ad accertare, con il massimo di serietà e rigore, informando tempestivamente il Parlamento, se le procedure di impegno dei fondi sono state realizzate dagli organi statali mediante provvedimenti emessi negli ultimi giorni dell'anno 1972 o addirittura nel mese di gennaio 1973, con provvedimenti o « prenotazioni » non idonei a configurarsi come regolari impegni di spesa;

3) a presentare, al più presto, i necessari provvedimenti finanziari atti ad assicurare alle Regioni l'integrale trasferimento dei residui di stanziamento, previsti dai decreti delegati, di trasferimento delle funzioni statali alle Regioni.

5. BOLLINI, BACICCHI, COLAJANNI, CORBA, LI VIGNI, VALENZA, PIRASTU, CHIAROMONTE

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Segue l'ordine del giorno numero 6, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori.

Senatore Valenza, mantiene questo ordine del giorno?

V A L E N Z A . Lo mantengo.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'ordine del giorno n. 6.

A R N O N E , *Segretario*:

Il Senato,

preso atto che anche da parte dello stesso Ministro per il Mezzogiorno è stato dimostrato e documentato il fallimento della politica dell'intervento straordinario;

ribadita la necessità di una impostazione radicalmente nuova della politica meridionalista che va perseguita ponendo realmente al centro della programmazione nazionale la questione del Mezzogiorno, la cui soluzione costituisce la condizione indispensabile per la ripresa economica e lo sviluppo, su nuove basi, dell'intero Paese,

impegna il Governo

ad operare nell'immediato:

1) la revisione dei pareri di conformità e degli impegni assunti per le cosiddette opere di completamento della Cassa per il Mezzogiorno, al fine di ripristinare la disponibilità di ingenti somme da destinare ad imprese industriali ad alta occupazione e ad opere pubbliche rispondenti alle effetti-

ve esigenze di sviluppo delle regioni meridionali;

2) il sollecito inizio dei lavori per il centro siderurgico di Gioia Tauro e l'attuazione degli impegni relativi alle iniziative industriali, annunciate con i « pacchetti » del 1970-71 per un complesso di 46.000 posti di lavoro, in modo da recuperare l'enorme e irresponsabile ritardo che si è accumulato in questo campo dell'azione governativa;

3) la revisione, entro il 30 novembre 1973, d'intesa con le regioni meridionali, dei « progetti speciali » in modo da poter dare attuazione — a partire dal 1° gennaio 1974 — a quelli con carattere prioritario (disinquinamento del golfo di Napoli, irrigazione e rifornimento idrico della Puglia e Basilicata, difesa del suolo in Calabria, eccetera);

4) l'immediato avvio della realizzazione dei programmi di risanamento igienico-sanitario e civile dei centri abitati del Mezzogiorno, mediante l'urgente mobilitazione dei fondi del bilancio dello Stato, senza escludere l'eventuale ricorso al mercato finanziario;

5) la totale fiscalizzazione degli oneri previdenziali a favore delle minori imprese che operano nel Sud e per i nuovi posti di lavoro che vengono creati nelle regioni meridionali.

6. VALENZA, COLAJANNI, LI VIGNI, CORBA, BACICCHI, BOLLINI, CHIAROMONTE, PIRASTU

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Si dia ora lettura dell'ordine del giorno n. 7, del senatore Fusi e di altri senatori.

A R N O N E , *Segretario*:

Il Senato,

valutati i risultati conseguiti con le misure tese a combattere l'inflazione contenendo i prezzi, preoccupato delle conseguenze che l'aumento del prezzo della benzina e del gasolio potrà avere non solo sui redditi delle grandi masse lavoratrici già duramente colpite dall'inflazione, ma anche sull'andamento dei prezzi in generale in una fase delicata di passaggio da un regime di blocco ad un regime controllato dei prezzi,

impegna il Governo

ad individuare alcuni prodotti di largo consumo quali il grano, la carne, il gas, la energia elettrica per le piccole utenze e il gasolio, per i quali fare la scelta del prezzo politico;

a mantenere il blocco sui prodotti soggetti a prezzi amministrati;

a controllare le variazioni dei prezzi degli altri generi nelle fasi della loro formazione concedendo autorizzazioni di aumenti solo sulla base di dimostrati e motivati aumenti dei costi;

a realizzare la ripetutamente auspicata riforma del CIP e dei comitati provinciali dei prezzi, in modo da consentire la più ampia partecipazione delle rappresentanze della società civile;

a favorire una riforma della distribuzione incentivando le forme associative dei commercianti e della cooperazione;

a prorogare il blocco dei fitti fino a quando non si provvederà ad una organica definizione della materia basata sul principio dell'equo canone.

7. FUSI, PIVA, BERTONE, CHINELLO, FERRUCCI, FILIPPA, MANCINI, COLAJANNI, BACICCHI, BOLLINI, LI VIGNI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1226.

Ricordo che, come già fatto presente dal senatore Caron, il testo dell'articolato del disegno di legge predetto è quello risultante dallo stampato n. 1226-A, con le integrazioni

e le modifiche di cui allo stampato n. 1226-*bis*, concernente la nota di variazioni al bilancio di previsione per il 1974.

Ricordo altresì che dalla predetta nota di variazioni sono stati assorbiti gli emendamenti già proposti dalla 5ª Commissione, riportati in calce allo stampato n. 1226-A.

Resta inteso che le tabelle ai singoli stati di previsione, le appendici e gli elenchi si intendono approvati — salvo gli eventuali emendamenti — con l'approvazione degli articoli che li riguardano.

Resta altresì inteso che l'approvazione di emendamenti che variano gli stanziamenti dei capitoli comporta l'approvazione delle conseguenti variazioni ai titoli delle categorie, delle rubriche, delle sezioni e dei titoli, ai riassunti, nonchè al quadro generale riassuntivo ed agli allegati a questo.

Si dia lettura dell'articolo 1.

F I L E T T I , *Segretario*:

(*Stato di previsione dell'entrata*)

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1974, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n.* 1).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Le previsioni di entrata di cui ai capitoli 1003 (Imposta di ricchezza mobile), 1004 (Imposta complementare), 1005 (Imposta sulle società e sulle obbligazioni), *sono aumentate rispettivamente di* «150 miliardi», *di* « 50 miliardi », *di* « 70 miliardi ».

1. 1 LI VIGNI, BORSARI, COLAJANNI, BORRACCINO, MARANGONI, PINNA, POERIO, BACICCHI, CORBA

La previsione di entrata di cui al capitolo 1454 (IVA relativa alle importazioni) *è aumentata di* « 80 miliardi ».

1. 2 LI VIGNI, BORSARI, COLAJANNI, BORRACCINO, MARANGONI, PINNA, POERIO, BACICCHI, CORBA

B O R S A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O R S A R I . Devo dichiarare, onorevole Presidente, che insistiamo per la votazione degli emendamenti relativi all'aumento della previsione dell'entrata. Questo lo facciamo anche dopo aver ascoltato le dichiarazioni dei Ministri ed in modo particolare la replica del Ministro delle finanze. Anzi devo aggiungere che la replica del Ministro delle finanze ci ha maggiormente convinti della validità dei nostri emendamenti.

Se consideriamo infatti che cosa ha detto il Ministro delle finanze dobbiamo rilevare che ha riconosciuto che per quanto riguarda le imposte indirette, e precisamente l'IVA, per il 1974 è giustificato attendersi un gettito maggiore. Ciò è dovuto al fatto che sarà superato il periodo del passaggio tra l'IGE e l'IVA e che non vi saranno più le complesse ragioni che hanno potuto comportare degli scompensi nelle entrate, quali, ad esempio, le scorte, le giacenze di magazzino e così via.

Ora, prendendo atto di questa affermazione del Ministro delle finanze, ribadiamo che per quanto riguarda questo tributo vi è la possibilità di realizzare un gettito maggiore anche perchè occorrono — ed è auspicabile che siano attuati — una vigilanza ed un controllo maggiore nell'applicazione.

Sia ben chiaro che non è che invochiamo un inasprimento fiscale a questo riguardo: chiediamo semplicemente che siano impedite le evasioni dal pagamento del tributo,

anche perchè queste, come abbiamo ripetutamente affermato e come è chiaramente dimostrato, non vanno a beneficiare i consumatori bensì gli operatori che sono appunto gli evasori.

Il Ministro delle finanze, quindi, oltre a riconoscere che è necessaria questa azione di maggiore vigilanza e di maggiore controllo e che pertanto è possibile ipotizzare un gettito maggiore dell'IVA ha detto, per quanto riguarda le imposte dirette, che non è possibile fare delle previsioni precise e che è giusto mantenersi in una previsione di massima cautela perchè con il 1974, mutando il sistema tributario, scomparirà l'iscrizione in ruolo provvisorio e di conseguenza uno strumento che consentiva di realizzare un particolare gettito.

In proposito dobbiamo rilevare, come peraltro abbiamo già avuto occasione di fare, che anche se è vero che scompare il ruolo provvisorio, è vero tuttavia che rimane l'altra parte dei ruoli che si riferiscono ai periodi precedenti — cioè, in questo caso, ai periodi precedenti il 1974 — e che tali ruoli consentiranno di riscuotere il 60 per cento di quanto era dato prima complessivamente dal gettito dei ruoli; il che ci fa dire che il residuo 40 per cento relativo ai ruoli provvisori, che viene a mancare, sarà largamente compensato dai nuovi sistemi di pagamento delle imposte che sono previsti dalla legge di riforma tributaria e che sono appunto le ritenute alle fonti, le ritenute d'acconto e quindi i versamenti diretti.

Ora, se le cose stanno così, non riusciamo a capire perchè ci si ostini a non voler modificare le previsioni. Vi deve essere un'altra ragione e noi questa ragione l'abbiamo ricercata sotto due profili di ipotesi. Il primo è che si voglia usare, come abbiamo detto, una bassa previsione delle entrate per realizzare quello che nel passato si è ottenuto attraverso i residui passivi. Cioè una volta si preventivavano delle spese, non si facevano e le risultanze di bilancio mutavano; naturalmente questo mutamento comportava, ad esempio, una diminuzione del disavanzo previsto. In questo caso invece si vogliono prevedere delle entrate più basse di quelle che sarebbe realistico prevedere; e in questo modo le entrate saranno maggiori e naturalmente le risultanze del bilancio si modificheranno e potrà ugualmente diminuire il disavanzo. Oppure, e questa è la seconda ipotesi, si vuole mantenere una previsione bassa per impedire determinate spese. Queste sono le sole due spiegazioni che si possono dare ad un tale atteggiamento, perchè da tutto l'esame della situazione risulta chiaro che è legittimo e fondato prevedere maggiori entrate. Non mi pare che l'argomento usato dal Ministro delle finanze nella replica, quando ha affermato che il suo compito non è quello di prevedere maggiori entrate, ma di cercare di realizzare il massimo possibile di entrate, sia un'affermazione da prendere per valida, perchè il Ministro delle finanze ha anche il compito, anzi direi il dovere di fare delle previsioni realistiche. Quindi non riusciamo a spiegarci perchè egli non senta fino in fondo questa esigenza, quando peraltro dalle sue dichiarazioni appare chiaramente che egli ipotizza un gettito maggiore. Anche dalla dichiarazione che ha fatto qui al Senato nella giornata di ieri, possiamo dedurre che egli conta effettivamente su un'entrata maggiore di quella prevista in bilancio. Noi riteniamo che il Parlamento per decidere sul bilancio abbia il diritto di conoscere quali sono le reali risorse pubbliche che sono a disposizione per potersi orientare in ordine alle sue valutazioni sul bilancio e in ordine alle valutazioni sulle spese. Noi riteniamo che voler impedire questo voglia dire in un certo senso condizionare la volontà e la possibilità del Parlamento di decidere liberamente, con cognizione di causa ed obiettive valutazioni in ordine al bilancio preventivo. Lo stesso Ministro del tesoro diceva ieri di non potersi arrogare il compito di fare delle pressioni sul Ministro delle finanze perchè modifichi la previsione di entrata. Ma mi pare che a questo proposito il Governo abbia un ruolo collegiale al quale nessuno si può sottrarre e che si tratta unicamente di vedere se queste ipotesi di maggiori entrate sono fondate o no, e qualora lo siano mi pare che si dovrebbe decidere di conseguenza. Peraltro vi è da rilevare ancora che in queste ultime settimane sono stati adottati due provvedimenti: l'uno, con decreto-legge già convertito in legge dal Par-

lamento (e mi riferisco all'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi) consentirà all'erario di riscuotere 350 miliardi in più; e mi pare che questo aumento di entrate dovrebbe essere iscritto nelle previsioni di entrata, anche in considerazione del fatto che noi il bilancio lo esaminiamo dopo che questo provvedimento è divenuto legge a tutti gli effetti. Così, in questi giorni, è stato adottato un altro provvedimento che è appunto quello relativo al cosiddetto condono in materia tributaria; tale provvedimento da parte di tutti gli esperti lo si considera capace di dare all'erario complessivamente dai 1.000 ai 1.500 miliardi. Io non voglio dire che tutto sarà riscosso nel 1974 ma prevedere che almeno il 50 per cento delle partite che sono interessate — sono in tutto 3.500.000 — saranno definite, non vuol dire fare una previsione esagerata bensì una previsione fatta con cautela, con molta obiettività, con tutta la prudenza che deve e può guidare in una circostanza di questo genere. Quindi i nostri emendamenti di aumento di previsione dell'entrata, per un importo complessivo di 350 miliardi, rimangono ben al disotto delle reali possibilità che la situazione prospetta in ordine alle entrate effettive che possono essere realizzate nel corso del 1974. Per queste ragioni insistiamo nei nostri emendamenti e ci permettiamo di dire ancora che tutti coloro che avvertono l'esigenza di far fronte a particolari urgenze, a particolari spese, quindi, fatte con criteri di scelte prioritarie, non possono non avvertire che negando l'aumento delle previsioni di entrata, di conseguenza, si preclude la possibilità di far accogliere anche queste richieste di spesa, di intervento della finanza pubblica per superare particolari e scottanti problemi del paese.

In questa convinzione noi riproponiamo al Senato i nostri emendamenti e ne auspichiamo l'accoglimento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C U C I N E L L I , *relatore generale per l'entrata.* Non posso che ripetere quanto ebbi a dichiarare in Commissione; cioè che io mi auguro che sia vero quanto illustrato e sostenuto dal senatore Borsari; ma non essendo in possesso di alcun elemento tecnico non posso che rimettermi a quanto dirà il Governo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

L I M A , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, le modificazioni proposte non si armonizzano con l'impostazione data alle previsioni del 1974 le quali, specie per le imposte dirette, si basano su specifiche ipotesi di quelli che potranno essere gli effetti della seconda fase della riforma tributaria in conformità al principio generale di invarianza globale del gettito.

Per quanto riguarda le previsioni di entrata per l'IVA sulle importazioni bisogna tenere presente che le previsioni del 1974 recano già rispetto al 1973 un aumento di 200 miliardi, aumento che è stato determinato sulla base della prevedibile dinamica delle importazioni in relazione anche al processo produttivo.

Per questi motivi, ma soprattutto per i motivi che sono stati ampiamente illustrati ieri nella sua replica dal ministro delle finanze onorevole Colombo, si esprime parere contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1. 1, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

B O R S A R I . Chiediamo la controprova.

P R E S I D E N T E . Procediamo alla controprova.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1. 2, presentato dal senatore Li Vigni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

(*Totale generale della spesa*)

Art. 2.

È approvato in lire 24.661.903.582.000 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1974.

P R E S I D E N T E . Avverto che l'articolo 2 non può essere votato in quanto sono stati presentati emendamenti che comportano variazioni al totale generale della spesa. Pertanto l'articolo 2 viene accantonato e sarà votato immediatamente prima dell'articolo 147, concernente il quadro generale riassuntivo del bilancio.

Passiamo all'articolo 3, concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (tabella 2). Faccio presente che, essendo la tabella 2, richiamata nell'articolo 3, la prima delle tabelle che sono state modificate dalla nota di variazioni, la Presidenza consente — proprio in considerazione di tale fatto — che, dopo i senatori presentatori degli emendamenti, possa prendere la parola un senatore per ciascun Gruppo al fine di esporre al riguardo la posizione del Gruppo rispettivo. Si dia lettura dell'articolo 3.

F I L E T T I , *Segretario*:

(*Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative*)

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 2).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura degli emendamenti presentati all'articolo 3.

F I L E T T I , *Segretario*:

Al capitolo 3523 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso) (Elenco n. 5) *diminuire di lire* 1.499 *milioni lo stanziamento destinato alle voci di spesa sotto il titolo* MINISTERO DEGLI ESTERI, *riducendo*: *a*) di lire 650.000.000 l'importo destinato alla partecipazione italiana all'Esposizione « Okinawa '75 »; *b*) di lire 29.000.000 l'importo destinato alla partecipazione al programma ONU per la valorizzazione delle risorse naturali non agricole, eccetera; *c*) di lire 500.000.000 l'importo destinato alla ratifica ed esecuzione degli accordi di cooperazione scientifica e tecnologica; *d*) di lire 60.000.000 il contributo all'Istituto internazionale per la gestione tecnologica; *e*) di lire 10.000.000 il contributo straordinario all'A.C. dell'ONU per i rifugiati; *f*) di lire 150.000.000 il contributo al programma ONU per lo sviluppo (UNDP); *g*) di lire 100.000.000 il contributo al Fondo ONU per l'ambiente.

La sopradetta somma di lire 1.499 *milioni viene destinata ad aumentare*: *di lire* 500 *milioni il capitolo* 2334 (Trasporto alunni, riscaldamento, pulizia scuole all'estero), *di lire* 500 *milioni il capitolo* 2332 (Stabili demaniali, ad uso scolastico all'estero) *e di lire* 499 *milioni il capitolo* 2341 (Forniture di libri per scuole all'estero), *tutti della Tabella n.* 6 (Stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri).

3. 1 CALAMANDREI, ADAMOLI, BOLLINI, ROSSI Dante, DI BENEDETTO, D'ANGELOSANTE, BACICCHI

Al capitolo 3523 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso) (Elenco n. 5), *aumentare lo stanziamento di lire* 121.309,956 *milioni.*

Correlativamente, inserire nell'elenco n. 5, *sotto il titolo* MINISTERO DEL TESORO, *la seguente voce*:

— Modifiche all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281, concernente il fondo comune per le regioni a statuto ordinario . . . . . lire 121.309,956 milioni

A compenso della spesa sopradetta, ridurre i seguenti capitoli:

TABELLA N. 7 (Ministero della pubblica istruzione):

capitolo 1102 di lire	4.000	milioni
capitolo 1301 di lire	934	milioni
capitolo 1321 di lire	13.000	milioni
capitolo 1324 di lire	400	milioni
capitolo 1433 di lire	850	milioni
capitolo 2052 di lire	400	milioni
capitolo 2683 di lire	1.500	milioni
capitolo 2684 di lire	1.500	milioni
capitolo 2685 di lire	1.500	milioni
capitolo 2691 di lire	1.550	milioni
capitolo 2695 di lire	2.450	milioni
capitolo 2696 di lire	4.950	milioni
capitolo 2697 di lire	4.450	milioni
capitolo 2455 di lire	150	milioni
capitolo 2458 di lire	1.000	milioni
capitolo 5002 di lire	4.673	milioni
Totale lire	43.307	milioni

TABELLA N. 8 (Ministero dell'interno):

capitolo 1051 di lire	17,48	milioni
capitolo 1053 di lire	1.000	milioni
capitolo 1058 di lire	500	milioni
capitolo 1143 di lire	17,3	milioni
capitolo 1328 di lire	475,2	milioni
capitolo 1461 di lire	400	milioni
capitolo 2341 di lire	2	milioni
capitolo 2342 di lire	13	milioni
capitolo 2345 di lire	96	milioni
capitolo 2346 di lire	200	milioni
capitolo 2490 di lire	180	milioni
capitolo 2491 di lire	150	milioni
capitolo 2536 di lire	300	milioni
capitolo 2539 di lire	4.000	milioni
capitolo 2540 di lire	1.000	milioni
capitolo 2542 di lire	530	milioni
Totale lire	8.880,98	milioni

TABELLA N. 9 (Ministero dei lavori pubblici):

capitolo 1286 di lire	100	milioni
capitolo 1226 di lire	50	milioni
capitolo 1216 di lire	20	milioni
capitolo 1212 di lire	100	milioni
capitolo 1211 di lire	500	milioni
capitolo 1201 di lire	140	milioni
capitolo 1202 di lire	230	milioni
capitolo 1205 di lire	50	milioni
capitolo 1206 di lire	10	milioni
capitolo 1209 di lire	100	milioni
capitolo 1225 di lire	100	milioni
capitolo 1360 di lire	500	milioni
capitolo 1345 di lire	1.000	milioni
capitolo 1347 di lire	1.000	milioni
capitolo 5324 di lire	5.000	milioni
capitolo 5596 di lire	5.000	milioni
capitolo 5750 di lire	5.000	milioni
capitolo 5915 di lire	9.000	milioni
capitolo 5358 di lire	226,455	milioni
capitolo 5660 di lire	273,403	milioni
capitolo 5598 di lire	500	milioni
Totale lire	28.899,858	milioni

TABELLA N. 10 (Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile):

capitolo 1106 di lire	2.400	milioni
capitolo 1253 di lire	10.000	milioni
capitolo 1255 di lire	1.000	milioni
capitolo 5103 di lire	2.250	milioni
capitolo 5106 di lire	1.000	milioni
Totale lire	16.650	milioni

TABELLA N. 13 (Ministero dell'agricoltura e delle foreste):

capitolo 1413 di lire	420	milioni
capitolo 1453 di lire	370	milioni
capitolo 1455 di lire	60	milioni
capitolo 1456 di lire	400	milioni
capitolo 1553 di lire	5.000	milioni
capitolo 1555 di lire	1.000	milioni
capitolo 1621 di lire	300	milioni
capitolo 1747 di lire	1.000	milioni
Rubrica VIII, Categoria II (capp. 1821, 1822, 1823, 1824, 1825, 1826) di lire	5.612,168	milioni
Totale lire	14.142,168	milioni

TABELLA N. 19 (Ministero della sanità):

capitolo 1025 di lire	540	milioni
capitolo 1027 di lire	150	milioni
capitolo 1084 di lire	220	milioni
capitolo 1063 di lire	150	milioni
capitolo 1073 di lire	74,7	milioni
capitolo 1087 di lire	50	milioni
capitolo 1138 di lire	50	milioni
capitolo 1211 di lire	73	milioni
capitolo 1214 di lire	500	milioni
capitolo 1265 di lire	100	milioni
capitolo 1088 di lire	200	milioni
Totale lire	2.107,7	milioni

TABELLA N. 20 (Ministero del turismo e dello spettacolo):

capitolo 1061 di lire	165	milioni
capitolo 1092 di lire	25	milioni
capitolo 1143 di lire	1.656	milioni
capitolo 5057 di lire	2.517,5	milioni
capitolo 5058 di lire	2.968,75	milioni
Totale lire	7.332,25	milioni

3.4 CORBA, BACICCHI, BOLLINI, COLAJANNI, MODICA, PIOVANO, MADERCHI, DEL PACE, ARGIROFFI, CALAMANDREI, BERTONE

Al capitolo 3523 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso) (Elenco n. 5), *sotto il titolo* MINISTERO DELLA SANITA', *inserire la seguente voce*:

— Scioglimento dell'ONMI e trasferimento del patrimonio, attrezzature, personale e funzioni dell'Opera alle regioni ed agli enti locali . . . . lire 44.500 milioni.

A fronte della sopraddetta voce di spesa, sopprimere lo stanziamento di pari importo di cui al capitolo 1094 *dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità* (Tabella 19).

3.7 ZANTI TONDI Carmen Paola, MERZARIO, BOLLINI, BACICCHI, TEDESCO Giglia, ARGIROFFI, CALIA, CANETTI, PELLEGRINO

Al capitolo 5021 (Spese per la ricerca scientifica), *aumentare lo stanziamento di* 25 *miliardi di lire.*

Modificare, di conseguenza, l'articolo 13 *aumentando l'assegnazione di cui al decreto legislativo luogotenenziale* 1° *marzo* 1945, *n.* 82, *da*: « lire 50 miliardi » *a*: « lire 75 miliardi ».

3.2 PAPA, PIOVANO, URBANI, RUHL BONAZZOLA Ada Valeria, BACICCHI, BORSARI, LI VIGNI, COLAJANNI, BERTONE

Al capitolo 5381 (Fondo occorrente per far fronte agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso) (Elenco n. 6), *inserire la seguente voce di spesa*:

MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

— Fondo per i contributi speciali per lo sviluppo e la valorizzazione del Mezzogiorno in attuazione dell'articolo 12 della legge 16 maggio 1970, n. 281 . . 300 miliardi

3.3 VALENZA, COLAJANNI, BACICCHI, BOLLINI, LI VIGNI, CORBA, BORSARI

Al capitolo 5381 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), nel richiamato Elenco n. 6, *apportare le seguenti variazioni*:

a) *Sopprimere le seguenti voci*:

— Ministero dei lavori pubblici

Finanziamento dei lavori per le idrovie . . .	5.000 milioni
Concessione di contributi per opere ospedaliere	10.570 milioni

— Ministero dell'agricoltura

Disposizioni per la difesa dei boschi dagli incendi	1.000 milioni
Finanziamenti Enti sviluppo interregionali . .	45.000 milioni

— Ministero del turismo

Finanziamenti ISEA . .	700 milioni

— Amministrazioni diverse

Finanziamenti programmi d'intervento nei settori delle infrastrutture industriali e sociali . . 60.000 milioni

b) *Aggiungere la seguente voce*:

— Amministrazioni diverse

Finanziamento di interventi urgenti per la esecuzione di opere per il risanamento igienico e sanitario dei grandi agglomerati urbani del Mezzogiorno . . . . 30.000 milioni

La somma, così risparmiata, di 92.450 *milioni è portata in aumento dello stanziamento di cui al capitolo* 5011 *della Tabella n.* 4 (Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica: Fondo per il finanziamento dei piani regionali di sviluppo).

3. 5 ARGIROFFI, VALENZA, PISCITELLO, POERIO, CALIA, BORRACCINO, FERMARIELLO, ABENANTE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, BOLLINI, BACICCHI, MODICA

Al capitolo 5381 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso), *aumentare lo stanziamento di lire* 50 *miliardi, e, nell'Elenco n.* 6, *sotto il titolo* AMMINISTRAZIONI DIVERSE, *alla voce*:

« Nuova autorizzazione di spesa per l'esecuzione di opere per la sistemazione e la difesa del suolo », *aumentare lo stanziamento da lire* 20 *miliardi a lire* 70 *miliardi.*

3. 6 CAVALLI, MADERCHI, DEL PACE, MINGOZZI, COLAJANNI, CORBA, CEBRELLI, SEMA, PISCITELLO, BACICCHI

C A L A M A N D R E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A L A M A N D R E I . Con l'emendamento 3. 1 all'articolo 3, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, anche la nostra parte vorrebbe, in qualche modo, contribuire a portare nella spesa prevista per il Ministero degli affari esteri un minimo di coerenza con alcune valutazioni e affermazioni critiche contenute nel parere che la maggioranza ha redatto sulla tabella 6. In particolare il rapporto steso dal collega Oliva a nome della maggioranza rispecchia una convergenza unanime di opinioni tra la nostra e le altre parti democratiche della 3ª Commissione nel valutare come l'aspetto più negativo della tabella di nostra competenza la limitazione, non solo persistente ma aggravata, di fronte alle crescenti necessità, di tutto il complesso della azione sociale e culturale a favore dell'emigrazione italiana in genere, e in primo luogo la limitazione dei servizi e dell'assistenza scolastici per i figli dei nostri lavoratori emigrati.

È stato recentemente documentato da vari organi di stampa, onorevoli colleghi, come la scarsezza di scuole italiane all'estero, estremamente rarefatte rispetto all'addensarsi delle comunità emigrate, e la contemporanea difficoltà di inserimento nelle scuole straniere, sempre più minacciano di privare la maggioranza dei figli dei nostri emigrati di ogni frequenza scolastica e di farne così dei disadattati, non solo condannati all'analfabetismo, ma addirittura a rimanere privi di una consistente lingua di base, e quindi a una inevitabile dequalificazione sul piano culturale e professionale.

La drammaticità di tale questione, e più in generale le carenze gravi del bilancio degli esteri nei riguardi dei lavoratori emigrati, sono state avvertite — ripeto, onorevoli colleghi — nel dibattito in sede di 3ª Commissione da tutte le parti democratiche presenti e dal rappresentante del Governo.

Ma — ecco il punto, ed ecco la ragione del nostro emendamento 3. 1 — diversamente da noi la maggioranza non ha voluto ricavare coerentemente la conseguenza che l'aumento sostanzioso dei capitoli concernenti l'emigrazione, ed in primo luogo dei capitoli concernenti la assistenza scolastica, il reperimento di risorse da concentrare prin-

cipalmente in questa direzione, diventava il criterio prioritario delle modifiche e delle correzioni da apportare in ordine alla tabella 6.

Quando siamo andati a ricercare nei cosiddetti fondi globali la possibilità di recuperare, riducendo destinazioni di spesa meno urgenti per gli interessi nazionali, e di annullare degli sprechi, onorevole Ministro, la maggioranza ha accolto sì la nostra proposta di trasferire ad altro impiego nella tabella 6 i ben 650 milioni accantonati per una non meglio identificata Esposizione oceanografica Okinawa 1975 (forse — chissà — scoperta dall'onorevole Andreotti quando era presidente del Consiglio in occasione della sua visita in Giappone), ma ad altre nostre richieste di recupero, che in totale, con i 650 milioni ritornati, per così dire, da Okinawa, renderebbero disponibile un miliardo e 499 milioni, la maggioranza nel suo parere non ha inteso accedere.

Le altre nostre proposte, dettagliate nell'emendamento — e i colleghi ai quali ciò interessa possono dare un'occhiata allo stampato che hanno sotto mano — comportano tagli di importi destinati ad impegni internazionali la cui urgenza appunto davvero non può essere considerata da privilegiare rispetto al debito — debito nazionale — che abbiamo verso l'emigrazione. Del resto, questi tagli non intaccano mai di più della metà gli importi accantonati per quegli impegni. Per menzionare, onorevole Ministro, solo il più cospicuo dei tagli da noi proposti — dopo quello riguardante Okinawa — si tratta di togliere mezzo miliardo, su un miliardo, dall'importo accantonato per gli accordi europei di cooperazione scientifica e tecnologica firmati a Bruxelles nel 1971, la cui legge di ratifica, ancora all'esame, in prima lettura, del Senato, prevede che per ciascun anno finanziario la somma occorrente a fronteggiare l'attuazione degli accordi venga stabilita in relazione all'andamento dei programmi, andamento sul quale il Governo in Commissione ha ammesso con franchezza di non essere al momento in grado di fornire alcuna notizia. Non si vede pertanto, onorevole Ministro, quale inconveniente sorgerebbe, per programmi destinati a protrarsi fino al 1976, da uno slittamento al 1975 di una parte del contributo stanziato per il 1974.

Come spiegare, onorevoli colleghi, il diniego opposto dalla maggioranza a tutte queste nostre proposte di recupero, se non con una incapacità di critica effettiva, al di là delle enunciazioni verbali, verso il bilancio quale esso è stato configurato? Come non intravedere anche quanto meno una timidezza nei confronti di strutture e collegamenti burocratici che quegli impegni internazionali comportano, ed alimentano, nei confronti di interessi, anche industriali, anche finanziari, che si coalizzano attorno a quegli impegni, a quei programmi e agli enti chiamati a parteciparvi? E soprattutto, in definitiva, come non ravvisare nella maggioranza una fondamentale inadeguatezza di sensibilità a proposito della necessaria azione a favore delle collettività italiane emigrate, una inadeguatezza che impedisce nei fatti di compiere in quella direzione la scelta netta e necessaria?

Anche quando si è trattato di individuare i capitoli della tabella 6, a cui destinare i 650 milioni per nostra iniziativa recuperati dal lontano orizzonte di Okinawa, la maggioranza non ha avuto la volontà di concentrare quella somma in prevalenza, come chiedevamo, a vantaggio di capitoli che interessano l'emigrazione, fra i quali nel nostro emendamento diamo un posto privilegiato al capitolo 2334 della tabella 6, riguardante, insieme ad altre spese per le scuole italiane all'estero, le spese per il trasporto degli alunni a quelle scuole, per consentire, come gli emigrati ed anche i nostri consoli chiedono, alle famiglie emigrate di mandare i loro figli alle scuole italiane esistenti, anche quando, come spesso avviene data la rarefazione di queste, grandi sono le distanze per raggiungerle. La dispersione che la maggioranza ha preferito — e che è stata recepita dalla nota di variazione — di gran parte di quei 650 milioni, recuperati dai fondi globali, su capitoli relativi ai locali, alle spese di rappresentanza e di ufficio delle sedi diplomatiche e consolari, e all'Istituto diplomatico, ottiene a nostro avviso, da un lato, l'effetto di assegnare a quelle voci qualche briciola, onorevole Ministro, puramente simbolica che neppure quantita-

tivamente può ovviare alle loro carenze; mentre, dall'altro, si riduce al minimo e si distoglie un possibile e consistente accrescimento delle voci relative alla emigrazione.

Per parte nostra invece, come è indicato dall'emendamento, vogliamo che ancora sul capitolo 2334 e su altri capitoli attinenti alle scuole per i figli degli emigrati, voci — ripeto — per noi prioritarie, vengano riversati anche gli altri 849 milioni da recuperare sull'elenco 5 della tabella 2.

Credo che da quanto ho detto il senso del nostro emendamento risulti illustrato con sufficiente chiarezza. Da un punto di vista di sostanza il senso è quello di una scelta precisa nella direzione in cui i limiti del bilancio degli esteri pesano con maggiore carenza in confronto alla acutezza e alla gravità dei bisogni. Dal punto di vista del metodo, in presenza di un bilancio che, date le sue caratteristiche generali, rende per la tabella 6 assai ristrette le possibilità di recupero, il senso del nostro emendamento è quello di una scelta concentrata nella direzione prioritaria e cioè l'unica scelta che in queste condizioni di bilancio permetta di non disperdere le modifiche, e di renderle invece incisive nel quadro dell'attività del Ministero degli esteri.

C O R B A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R B A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 3. 4 prevede l'aumento di oltre 120 miliardi del fondo globale per consentire l'adeguamento del fondo ex articolo 8 della legge 281 concernente il fondo comune per le regioni a statuto ordinario. La conseguente maggiore spesa viene compensata da corrispondenti riduzioni apportate a numerosi capitoli delle tabelle 7, 8, 9, 10, 13, 19 e 20, relative ai Ministeri della pubblica istruzione, dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'agricoltura, della sanità e del turismo.

Naturalmente le modifiche contenute nel nostro emendamento, dopo l'introduzione della nota di variazioni al bilancio presentata dal Governo ed approvata dalla 5ª Commissione, debbono intendersi confermate per la parte eccedente le variazioni contenute nella suddetta nota per quanto riguarda sia l'entità delle riduzioni apportate nei capitoli comunemente indicati dal nostro emendamento e dalla nota di variazioni, sia le variazioni aggiuntivamente proposte con il nostro emendamento e non previste dalla nota di variazioni. La presentazione di questo emendamento da parte del nostro Gruppo trova la sua ragion d'essere nell'esigenza di andare ad una modifica sostanziale del bilancio dello Stato in senso regionalistico, portando avanti il processo di trasferimento dei poteri e dei mezzi finanziari alle regioni, come prescrive la nostra Costituzione.

Dobbiamo subito affermare che il bilancio 1974, anche tenendo presenti le proposte di variazione avanzate dal Governo, non si muove secondo questa visione. Infatti l'esame degli stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1974 dei Ministeri competenti nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione, non permette di affermare che sia maturato completamente un orientamento nuovo a questo riguardo.

Il risultato di tale esame, che deve essere collegato con quello relativo alle assegnazioni globali alle regioni desumibili dagli stati di previsione dei Ministeri del tesoro e del bilancio, rivela ancora una volta quanto forti siano le resistenze politiche nel riconoscere all'ente regione la pienezza dei poteri e dei mezzi e tutta la carica di rinnovamento che, sia sul piano dell'organizzazione dei servizi e della ristrutturazione delle competenze come su quello della redistribuzione territoriale delle risorse e del decentramento dei centri decisionali preposti al loro impiego, l'ente stesso può e deve rappresentare.

Le considerazioni che emergono dall'esame dei capitoli degli stati di previsione dei singoli Ministeri portano a concludere che si è in presenza di un tentativo di recupero delle competenze trasferite alle regioni con i decreti delegati attraverso, da un lato, il perpetuarsi dell'intervento finanziario dello Stato in opere di interesse regionale e locale e il mantenimento, la ricostituzione e in alcuni casi il rafforzamento delle strutture

amministrative periferiche e centrali, anche di quelle riguardanti materie trasferite, con la conseguente duplicazione degli uffici, e dall'altro il rafforzamento degli enti cosiddetti interregionali attraverso l'ampliamento delle loro funzioni e l'attribuzione di notevoli mezzi finanziari mantenuti sul bilancio dello Stato e conseguentemente sottratti alle regioni.

A conferma di questo orientamento va citato il dato di fondo che emerge dall'esame degli stati di previsione della spesa dell'amministrazione dello Stato, dal quale si ricava che nel 1974 l'aumento è di oltre il 20 per cento, con punte del 50-60 per cento, mentre l'incremento del fondo comune ex articolo 8 è del 3,66 per cento, nettamente inferiore all'incremento del 1973 che fu del 16 per cento. Risulta evidente da questi dati che, mentre lo Stato realizza per il 1974 un sensibile incremento di spesa che gli consente non solo di recuperare la perdita del valore della moneta calcolata attorno al 10 per cento, ma anche di aumentare il proprio intervento in termini reali, le regioni a statuto ordinario con l'incremento del 3,66 per cento del fondo comune, non recuperando la perdita stessa del valore della moneta, sono costrette a ridurre sensibilmente rispetto all'anno precedente i loro interventi.

È partendo quindi da questi dati e da queste considerazioni che il Gruppo comunista propone con questo emendamento l'aumento del fondo comune da realizzare, per evitare un maggiore corrispondente aggravio del *deficit* del bilancio 1974, con la riduzione di oltre 121 miliardi di capitoli di spesa degli stati di previsione dei vari Ministeri. Questa nostra proposta raccoglie e fa proprie anche le richieste avanzate dalle regioni nel corso dell'indagine conoscitiva sui rapporti tra Stato e regioni in ordine al bilancio dello Stato svolta dalla 5ª Commissione. In quella sede le regioni, nell'avanzare la richiesta che il fondo comune per l'esercizio 1974 venisse incrementato del 20 per cento rispetto a quello dell'esercizio 1973 per far fronte ai crescenti costi dei servizi ed in analogia con l'incremento medio della spesa dell'amministrazione dello Stato, hanno presentato una documentazione dettagliata relativa ai dati forniti dai rappresentanti regionali in seno ai gruppi misti di lavoro composti di funzionari regionali e dell'amministrazione statale e costituiti presso il Ministero del bilancio e della programmazione per un lavoro di confronto e di verifica sugli stati di previsione di alcuni Ministeri particolarmente interessati alla riforma regionale.

Da questi dati emerge come sia possibile, attraverso la revisione degli stanziamenti di spesa dei singoli Ministeri, reperire la somma di circa 120 miliardi da destinare all'aumento del fondo comune, realizzabile attraverso la presentazione e la rapida approvazione di una legge che elevi le aliquote di competenza regionale, di cui all'articolo 8 della legge n. 281. Rispetto alla nota di variazioni presentata dal Governo, il nostro emendamento si distingue innanzitutto per la destinazione che viene data alle somme reperite con le riduzioni proposte negli stati di previsione dei Ministeri prima citati. Il nostro emendamento infatti è inteso a costituire il finanziamento necessario all'adeguamento del fondo comune previsto dall'articolo 8 della legge finanziaria regionale. Anche dopo aver ascoltato le dichiarazioni rese stamani in Commissione dai Ministri del tesoro e del bilancio e quelle del Sottosegretario al bilancio, riteniamo di dover insistere nella nostra proposta iniziale. Tale nostra insistenza deriva almeno da due motivi fondamentali e si rifà essenzialmente ad una concezione costituzionalmente corretta dell'autonomia regionale.

Il primo motivo riguarda il fatto che questi fondi non possono che servire alla normale attività delle regioni e non possono e non debbono quindi essere sottoposti a qualsiasi tentativo di condizionamento dal vertice dello Stato. Il secondo motivo si riferisce alla possibilità derivante solo da un incremento del fondo comune di permettere alle regioni, nei limiti consentiti dalla legge finanziaria regionale, di accedere al credito se lo ritengono e ove le esigenze autonomamente valutate dalle regioni stesse lo impongano. D'altra parte, il nostro emendamento si distingue dalla nota di variazioni del Governo per la diversa portata

stessa dei trasferimenti proposti. La differenza tra le riduzioni da noi proposte negli stati di previsione dei Ministeri interessati e quelle proposte dal Governo supera infatti i 100 miliardi di lire. Ed un esame comparato delle riduzioni da noi proposte e di quelle proposte dal Governo potrebbe portare il Senato ad andare ancora oltre tali 100 miliardi.

È quindi il caso di dire a questo proposito che la quantità diventa qualità. Di fatto, le riduzioni proposte dal Governo, pur essendo un primo passo peraltro ancora del tutto insufficiente in una direzione giusta, sono tuttavia di tale scarsa entità da poterle qualificare solo un timido e compromissorio aggiustamento, tale da non mutare sostanzialmente il carattere antiregionalista del bilancio dello Stato. Questo, come i colleghi sanno, non è solo il giudizio di noi comunisti; basti ricordare in proposito il giudizio espresso dal presidente Bassetti, a conclusione delle riunioni tra Governo e regioni. Cito testualmente: « Per la parte finanziaria relativa alle risorse assegnate alle regioni per il 1974, il nostro giudizio (cioè delle regioni) è stato di permanente insoddisfazione per la soluzione proposta. Al di là dell'ammontare delle cifre il Governo ha infatti preferito cercare nuove risorse per le regioni nei fondi globali, e cioè nelle riserve comuni, anzichè razionalizzare la spesa pubblica e moralizzarla, eliminando sprechi e duplicazioni presenti nei bilanci dei Ministeri della spesa, i quali continuano impunemente a gestire fondi e a sottrarre risorse in materie le cui competenze sono invece passate alle regioni ».

E a proposito dei residui passivi, Bassetti si è così espresso: « Resta pure aperto il problema dei residui passivi, in quanto le regioni non possono accettare quella sorta di "concordato fallimentare" rappresentato dalla definizione in appena 42 miliardi dei fondi che ci spettano per un importo ben maggiore ».

Concludendo, onorevoli colleghi, al Senato con questo emendamento proposto dal Gruppo comunista si offre l'occasione di portare ulteriormente avanti il processo di ristrutturazione del bilancio, sulla base di un disegno regionalista dello Stato, e all'impegno coerente in questo senso chiamiamo tutte le forze sinceramente regionaliste.

ZANTI TONDI CARMEN PAOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANTI TONDI CARMEN PAOLA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con l'emendamento 3.7 proponiamo di sopprimere i 44 miliardi e 500 milioni previsti al capitolo 3523 sotto il titolo « Ministero della sanità » e passare questa somma al fondo delle regioni. È chiaro che chiediamo lo scioglimento dell'Opera nazionale maternità ed infanzia e l'attribuzione delle sue funzioni, delle sue attrezzature, del suo patrimonio e del personale alle regioni e agli enti locali.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(*Segue* ZANTI TONDI CARMEN PAOLA). L'emendamento coglie ciò che più volte ha espresso il Parlamento in ordini del giorno accolti anche da Governi precedenti. Non è più possibile difendere questi vecchi enti, non si possono più difendere vecchi criteri, vecchi metodi, il vecchio sistema istituzionale che presiede all'assistenza.

Ci troviamo, sia che si tratti della maternità ed infanzia che di istituti per minori, dei carceri minorili, degli asili nido dell'ONMI, del lavoro minorile, in una situazione veramente grave. Non voglio rifarmi agli scandali che hanno messo sotto accusa l'Opera nazionale maternità ed infanzia: la stampa ne ha lungamente parlato. Voglio soltanto richiamare le pesanti osservazioni

della Corte dei conti sul modo di gestione dell'ente stesso e vorrei ricordare proprio a lei, onorevole ministro La Malfa, che nel 1965 ha dedicato a queste osservazioni pesanti della Corte dei conti un articolo di fondo sulla « Voce repubblicana ».

Vorrei anche richiamare molto rapidamente alcuni dati che sono assai indicativi e che stanno a testimoniare la situazione grave in cui si trovano alcuni settori così importanti della vita sociale del nostro paese. Abbiamo una tra le più alte percentuali di mortalità infantile d'Europa: la mortalità infantile nel Sud raggiunge punte elevatissime ma l'Opera nazionale maternità e infanzia non ha saputo fare di meglio che aprire un consultorio ogni 48.000 abitanti nel Sud, mentre ne ha aperto uno ogni 20 mila abitanti nel Nord. Gli stessi consultori materni, che dovrebbero realizzare una vasta azione di controllo delle donne in gravidanza, non fanno assolutamente nulla per seguire le gravidanze a rischio per le loro conseguenze sulla salute della madre e sullo sviluppo sano psico-fisico del bambino. E non saranno certo le cartelle sanitarie che l'ONMI di Roma sta distribuendo a tutte le gestanti della capitale ad assolvere ad un compito che implica una politica sanitaria di ben altra portata. Così come suona veramente un'offesa a chiunque il pensare che la piaga reale del lavoro minorile possa essere sanata attraverso una specie di « 3-1-3-1 » istituito dall'Opera nazionale maternità e infanzia, al quale dovrebbero essere segnalati i bambini lavoratori che non possono frequentare la scuola d'obbligo.

Lo stesso servizio degli asili nido dell'ONMI, per tanti anni oggetto di critiche e di lotte perchè lontano dall'essere un servizio sufficiente e qualificato per il bambino, è stato superato dalla legge n. 1044, strappata da una vasta ed unitaria lotta che ha visto impegnate in prima fila le donne e le loro organizzazioni femminili: una legge che attribuisce un servizio che per i suoi criteri rappresenta un importante passo in avanti nel riconoscimento del valore sociale della maternità, crea per le donne lavoratrici condizioni favorevoli per la loro partecipazione alla vita sociale ed economica senza portarle di fronte alla brutale alternativa di rinunciare al lavoro per la loro responsabilità familiare o rinunciare al diritto alla maternità per il lavoro.

Occorre riconoscere, onorevoli colleghi, che è venuta avanti una realtà nuova, diversa. I problemi assumono gravi dimensioni sociali che richiedono all'azione pubblica di affrontarli in modo radicalmente diverso da quanto è stato fatto nel passato. L'aspirazione di milioni di donne e di ragazze ad un lavoro stabile e qualificato (lo dimostrano anche le numerose delegazioni che in questi giorni vengono al Senato per chiedere la rapida approvazione della legge sul lavoro a domicilio), l'aspirazione di questi milioni di donne e di ragazze ad una società organizzata in modo tale che consenta la conciliazione tra lavoro e famiglia, che garantisca loro un modo di vivere più responsabile e più attivo nella famiglia, nella società e nel lavoro richiede che non si continuino a sperperare ricchezze enormi del paese in consumi distorti per sacrificare i consumi sociali. Il nostro emendamento se sarà accettato potrà dare l'avvio ad un impiego più razionale delle risorse per raggiungere livelli di assistenza e di servizi che corrispondano veramente alle esigenze della popolazione. Questi livelli non possono diventare una realtà se non saranno le regioni e gli enti locali assieme alle popolazioni a decidere la programmazione, a garantirne la realizzazione e la gestione. Per tutte queste considerazioni chiediamo all'Assemblea di dare un voto favorevole al nostro emendamento.

P A P A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A P A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con l'emendamento 3.2 il nostro Gruppo propone l'aumento dello stanziamento al capitolo 5021 riguardante la ricerca scientifica da 50 miliardi a 75 miliardi. Noi abbiamo discusso a lungo, in Commissione pubblica istruzione, di questo problema, durante il dibattito sul bilancio della pubblica istruzione, ed abbia-

mo rilevato quanto assurdo fosse il taglio operato, rispetto al bilancio dell'anno 1973, su una spesa che, già nel 1973, era apparsa inadeguata e insufficiente, sia rispetto alle reali esigenze della ricerca, sia più in generale rispetto alle esigenze dello sviluppo economico e civile del paese. Ne abbiamo discusso ancora a proposito della spesa prevista al capitolo 5041, riguardante la ricerca scientifica nell'università, ed abbiamo proposto per questo capitolo, per l'università, un emendamento, emendamento che riproponiamo, il 58. 1, e che prevede l'aumento dello stanziamento da 7 miliardi a 10.

Abbiamo riproposto ancora il problema della ricerca scientifica nel corso del dibattito sul decreto-legge per i provvedimenti urgenti per l'università, un decreto-legge per l'università che ignora la ricerca, che non prevede alcuno stanziamento per la ricerca, cioè un settore tanto importante ai fini di un profondo rinnovamento, di una radicale riforma di tutta la organizzazione dell'università, tanto importante ai fini di una riforma dell'università orientata al fine di suscitare e di favorire un processo rinnovatore culturale, economico, sociale dell'intera società nazionale.

Dunque ne abbiamo discusso più volte nel corso delle ultime settimane in Commissione e qui in Aula; anche la stampa ha dato ampio rilievo nei mesi scorsi alla questione della riduzione del bilancio del CNR da 75 miliardi a 50 miliardi. Nè sono valse a fare chiarezza per la verità le assicurazioni e le dichiarazioni dell'onorevole Bucalossi che ha tentato, senza riuscirvi, a mio avviso, di dare una risposta alle tante preoccupazioni e riserve sulla riduzione del bilancio del CNR. Non basta dire, come ha fatto l'onorevole Bucalossi, che non tutta la ricerca cade sotto la competenza del CNR per giustificare la riduzione dei 25 miliardi; non basta dire che nel taglio dei 25 miliardi si è tenuto conto dei residui passivi, di stanziamenti già effettuati nei precedenti bilanci e non utilizzati: tutto ciò che ha affermato l'onorevole Bucalossi in realtà dice poco o dice che anche in questo settore occorre andare presto ad un riordinamento degli enti, degli istituti, dei centri di ricerca, a una profonda democratizzazione nelle scelte e nella gestione degli indirizzi di tutta la ricerca scientifica.

D'altra parte, anche a sostegno delle ragioni che ci inducono a riproporre il nostro emendamento, lo stesso senatore Ermini, alla pagina 37 dell'allegato alla relazione della 5ª Commissione permanente, dice: « È ben noto come, per questa loro essenziale attività di ricerca scientifica, così connessa e indispensabile all'insegnamento, le Università ricevono oggi aiuto notevole dal Consiglio nazionale delle ricerche, tramite i numerosi contratti di ricerca che stipulano con quest'ultimo organismo. È così che pervengono agli Atenei finanziamenti ben più consistenti di solito di quelli che giungono loro dal capitolo 5041 ».

Ma dice ancora di più: « Ma pende per il prossimo anno 1974 grave minaccia sulle Università, per tale punto; poichè avviene che il CNR, che aveva chiesto per l'anno 1974 un aumento della sua dotazione annua da 75 a 100 miliardi, secondo un programma di ricerca già formulato, si vede ora ridurre il proprio contributo, a carico del bilancio del Tesoro, di circa 25 miliardi ».

Il relatore senatore Ermini aggiunge: « Infatti, il capitolo 5021 del bilancio di previsione del Ministero del tesoro riduce la " spesa per la ricerca scientifica " da 75 a 50 miliardi... riduzione che si dice apportata "nel quadro del contenimento delle spese" ».

E aggiunge ancora: « Era parso al relatore della 7ª Commissione che fosse da emendare il bilancio in questo che si pensa di poter qualificare errore, forse dovuto alla rapidità con la quale il bilancio di previsione fu necessariamente preparato per la sua presentazione entro il termine di legge ».

Queste le dichiarazioni dell'onorevole senatore Ermini. Ora noi ci domandiamo: è stato un errore, è stata una distrazione, è stata una disattenzione? Non credo, senatore Ermini, perchè nella riduzione da 75 a 50 miliardi per il CNR, nel riproporre al capitolo 5041 del bilancio della pubblica istruzione per la ricerca scientifica nella università lo stesso stanziamento del precedente anno 1973 (cioè lo stesso stanziamen-

to che con la svalutazione costituisce di fatto una riduzione della spesa), nella totale assenza di uno stanziamento per la ricerca nel decreto sui provvedimenti urgenti per la università, corre una ben precisa logica, si esprime una ben chiara volontà politica, si confermano un indirizzo e una scelta che hanno caratterizzato in tutti questi anni la politica della ricerca nel nostro paese e che è la causa fondamentale della crisi della ricerca scientifica.

Onorevoli colleghi, non è possibile che in ciascuno dei casi citati ci siano stati errore, disattenzione, dimenticanza, distrazione. D'altra parte, se errore c'è stato, senatore Ermini, questo errore si sarebbe potuto correggere. Invece, nel corso dei dibattiti sul bilancio in Commissione e sui provvedimenti urgenti per l'università in Aula, la maggioranza e lo stesso collega Ermini, che ha fatto le dichiarazioni consacrate in questa relazione, l'errore non l'hanno corretto allorchè hanno votato contro gli emendamenti proposti dal nostro Gruppo. Quindi il nostro Gruppo, onorevole Presidente, ripresenta gli emendamenti ai capitoli 5041 e 5021.

È appena necessario ricordare qui che con la riduzione da 75 a 50 miliardi del bilancio del CNR si assicura solo, come è stato detto, la sopravvivenza di questo organismo, ma è appena necessario ricordare anche che l'Italia si trova agli ultimi posti per quanto riguarda le spese per la ricerca tra i paesi industrializzati. È chiaro che il discorso su una diversa politica della ricerca va affrontato subito nè ho la presunzione di affrontarlo nel corso dell'illustrazione di un emendamento. È un discorso poi che coinvolge anche i problemi della riorganizzazione degli enti di ricerca, della loro finalizzazione, della loro destinazione, dell'uso stesso della ricerca, della profonda democratizzazione degli indirizzi, delle scelte della ricerca scientifica.

Certo la causa fondamentale della crisi va ricercata da un lato nella piena subordinazione della ricerca nel nostro paese, in tutti questi anni, ad un tipo di sviluppo e di programmazione imposto dai monopoli, dall'organizzazione capitalistica del nostro paese, un tipo di sviluppo caratterizzato da una diffusa sottoutilizzazione delle risorse, da un enorme spreco di risorse umane e naturali, dall'emigrazione, dall'abbandono del Mezzogiorno, dalla scarsa domanda di personale qualificato di elevato livello tecnico e scientifico; dall'altro le cause della crisi vanno ricercate nella collocazione subalterna dell'Italia nell'area dell'Occidente capitalistico.

L'Italia esporta scienziati, esporta cervelli, acquista all'estero ogni anno per miliardi e miliardi di lire brevetti, apparecchiature moderne, esporta prodotti maturi, ossia produzioni caratterizzate da un grado relativamente basso di contenuto scientifico e tecnologico.

Il senatore Ermini ha detto che forse si è trattato di un errore ed ha proposto che i 25 miliardi da restituire al capitolo 5021 siano reperiti riducendo il finanziamento per la partecipazione italiana ai programmi spaziali. Infatti l'Italia, che si trova agli ultimi posti per la spesa per la ricerca fra i paesi industrializzati, è invece ai primi posti per quanto riguarda la partecipazione alle imprese internazionali di ricerca. Per le imprese spaziali l'Italia ha speso per i suoi impegni internazionali nel quinquennio ben 189 miliardi. E poi si tolgono 25 miliardi dal bilancio del CNR, si nega l'aumento di 3 miliardi per la ricerca all'università, al capitolo 5041, si ignora la ricerca nei provvedimenti urgenti per l'università. (*Interruzione del senatore Valitutti*). È chiaro, senatore Valitutti, che, pur essendo questo un discorso da affrontare, nel quinquennio sono stati spesi ben 189 miliardi per ricerche spaziali, mentre poi si negano aumenti di 3 miliardi — era la nostra proposta — per il bilancio della pubblica istruzione.

Nessuno di noi mette in dubbio che la partecipazione ad organizzazioni internazionali costituisca un fatto positivo, sempre però che tale partecipazione — questo è il punto fondamentale — concorra alla affermazione ed alla esaltazione della autonomia e della responsabilità di partecipazione di ciascuno dei paesi; sempre cioè che concorra veramente al progresso economico del paese, al progresso della scienza, del sapere, della cultura; sempre che concorra alla pacifica convivenza tra i popoli.

Onorevoli colleghi, riproponiamo all'approvazione dell'Assemblea i nostri emendamenti. Non ci si dica che non ci sono disponibilità, che vi è un tetto invalicabile, poichè si tratta di spese veramente produttive in questo settore. Si tagli pure dove è ancora possibile, si colpiscano i redditi più alti, le rendite parassitarie e speculative, le posizioni di privilegio, i monopoli, gli sprechi, le spese inutili, ma non si colpisca la ricerca scientifica, non si colpisca la ricerca nelle università.

Certo occorre una diversa politica della ricerca, una politica della ricerca che ponga al centro i grandi bisogni sociali della collettività nazionale, che sia finalizzata alle grandi riforme, alla difesa della natura e dell'ambiente, alla difesa della salute, al riscatto del Mezzogiorno, allo sviluppo della agricoltura, ad un diverso uso delle risorse umane e naturali, al rinnovamento scientifico e tecnologico, in poche parole, una ricerca finalizzata ad una programmazione economica democratica.

Noi ci auguriamo che l'Assemblea voglia approvare i nostri emendamenti votando a loro favore. Al di là dell'aumento molto modesto, infatti, l'Assemblea votando a favore esprimerà anche il suo consenso e il suo impegno per assicurare alla ricerca un ruolo nuovo veramente corrispondente all'interesse del paese, un ruolo di promozione civile, di progresso economico e sociale, di riforma intellettuale e di rinnovamento culturale del nostro paese.

VALENZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con l'emendamento 3.3 proponiamo di attivare, a cominciare dal bilancio 1974, l'articolo 12 della legge finanziaria regionale in applicazione dell'articolo 119 della Costituzione. Si tratta, come è noto, dei contributi speciali alle regioni a statuto ordinario, allo scopo di realizzare obiettivi di sviluppo derivanti da indicazioni del programma economico nazionale o da piani regionali, con particolare riguardo alla valorizzazione del Mezzogiorno.

In concreto chiediamo di mettere a disposizione delle regioni meridionali 300 miliardi. A sostegno di questo emendamento non ripeterò gli argomenti di carattere generale già esposti dalla nostra parte politica riguardanti la politica meridionalistica. Chiediamo al Governo atti politici concreti urgenti ed adeguati perchè la questione meridionale costituisca realmente l'obiettivo centrale dell'azione governativa e della politica economica nazionale. Chiediamo al Governo di contrastare realmente le attuali tendenze che portano ad aggravare ulteriormente lo squilibrio fra Nord e Sud.

Per questo tra le scelte politiche essenziali ed irrinunciabili chiediamo l'accoglimento di questo emendamento. A tale proposito osserviamo che anche nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul problema del rapporto tra Stato e regioni in ordine al bilancio dello Stato la 5ª Commissione è arrivata a formulare queste considerazioni: « Si è registrata una generale convergenza di tutti sulla necessità di attivare sin dal 1974 il meccanismo dell'articolo 12 della legge n. 281 del 1970, concedendo alle regioni contributi speciali per la realizzazione di determinati obiettivi. Tali contributi dovranno avere carattere aggiuntivo rispetto alla ordinaria attività regionale ».

Siamo di fronte a un documento che si esprime in modo unitario su questo punto così qualificante. D'altra parte è nota la situazione di fatto per quanto riguarda le risorse a disposizione del Mezzogiorno. Già illustrando ieri un ordine del giorno ho avuto modo di ricordare che il Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno ha affermato che i fondi della Cassa per un totale di 7.000 miliardi sono esauriti. Per la verità non conosciamo bene la fine di queste ingenti somme che sono state comunque impegnate in questi due anni. Sappiamo che si tratta di iniziative industriali o di opere di completamento assai discutibili ai fini dell'occupazione e dello sviluppo. Da qui la nostra richiesta di una revisione dei « pareri di conformità » per poter recuperare capitali che possono e debbono essere messi a disposizione dello sviluppo del Mezzogiorno e della sua ripresa senza attendere il rifinanziamento della Cassa nel 1975.

Non possiamo accettare un vuoto di risorse di questo tipo.

D'altra parte, se questo recupero risultasse impossibile in tutto o in parte, ciò costituirebbe una ragione di più per attivare l'articolo 12 della già citata legge finanziaria regionale.

Queste sono le ragioni specifiche che ci hanno spinto alla presentazione dell'emendamento e confidiamo che il Governo lo accolga. Sappiamo che si tratta di una proposta estremamente impegnativa e politicamente assai rilevante, che mette alla prova la volontà effettiva del Governo di mantenere come obiettivo prioritario il problema del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la copertura, essa può realizzarsi essenzialmente nei modi indicati dal nostro emendamento all'articolo 47, mediante il ricorso al mercato finanziario senza escludere nemmeno, ove fosse necessario, anche un prestito a carattere internazionale data la rilevanza della posta in gioco, cioè la necessità di far veramente dell'impegno del Mezzogiorno una leva per avviare la ripresa e per superare la crisi generale che attraversa anche il Nord e tutto il paese.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Presidente, illustri Ministri e onorevoli colleghi, in coerenza con quanto sostenuto nel dibattito e in riferimento a quanto affermato negli ordini del giorno numeri 5 e 6, proponiamo di apportare al capitolo numero 5381 dell'elenco numero 6 quelle variazioni indicate nell'emendamento 3. 5, che consentano di risparmiare la somma di 92 miliardi e 450 milioni. Tale somma proponiamo che venga portata in aumento dello stanziamento di cui al capitolo 5011 della tabella numero 4, riguardante lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica, allo scopo di incrementare il fondo per il finanziamento dei piani regionali di sviluppo.

Come si vede, l'emendamento da noi presentato prevede, sopprimendo talune voci del suddetto capitolo 5381, un risparmio di 122 miliardi e 450 milioni. Da tale somma va detratto l'ammontare di una spesa aggiuntiva di 30 miliardi, necessaria per eseguire opere igieniche nelle zone del Mezzogiorno colpite dall'infezione colerica; restano così — come si è detto — 92 miliardi 450 milioni da utilizzare per il finanziamento dei piani regionali di sviluppo. Per la precisione, occorre notare che le decisioni di stamane della Commissione bilancio, utilizzando già 70 miliardi a favore dei piani regionali di sviluppo dei suddetti 92 miliardi 450 milioni, consentono a questo punto di aumentare, come aggiunta ulteriore, lo stanziamento per il finanziamento dei piani regionali di sviluppo stessi di 22 miliardi 450 milioni.

Per quello che riguarda la spesa aggiuntiva di 30 miliardi, ci permettiamo di proporre un mutamento della motivazione prevista nel nostro emendamento. In effetti, nell'emendamento si è voluta rendere disponibile la somma di 30 miliardi per affrontare con urgenza il problema reso acuto dall'epidemia di colera, in considerazione del fatto che il Governo, nonostante le pressioni, non aveva fino al 7 novembre scorso ancora manifestato la sensibilità richiesta, adottando gli opportuni provvedimenti a favore delle zone colpite. Frattanto però è intervenuto, anche se con colpevole ritardo a mio avviso, il decreto governativo che, per quanto tardivo e assai carente, consente, in sede di conversione in legge, con opportuni emendamenti, di affrontare concretamente la questione delle opere urgenti per il risanamento igienico e sanitario da realizzare nel Mezzogiorno, a cominciare da Napoli e Bari.

Per queste ragioni si rende necessario, come si è detto, il mutamento di destinazione dei 30 miliardi previsto dal nostro emendamento. A tale riguardo proponiamo che tale somma venga destinata a finanziare piani delle regioni meridionali per la rapida creazione di presìdi sanitari decentrati e realizzati da comuni singoli e associati.

Tale esigenza è stata sostenuta da tutti i Gruppi politici nella riunione della Commissione sanità del Senato del 14 settembre scorso e nei dibattiti in Aula del 27 e 28 settembre scorso. In una recente riunione della Commissione sanità, anzi, allorchè si è esaminato il bilancio che stiamo discutendo, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno, accolto dal ministro Gui, che prevedeva a tale scopo un impegno finanziario di 40 miliardi. Le ragioni di tale richiesta vanno ricercate nel drammatico quadro della patologia meridionale, vera patologia da sottosviluppo, quadro che l'infezione colerica ha reso più oscuro. I richiesti presìdi sanitari di base che si collocano sulla linea di avvio della riforma sanitaria riteniamo consentano alle regioni, cui spettano in modo totale le funzioni sanitarie, e agli enti locali di intervenire efficacemente, attraverso un'opportuna opera di prevenzione, nella difesa e nel miglioramento del gravissimo stato di salute delle popolazioni meridionali e di contribuire allo sviluppo civile ed economico del Mezzogiorno.

Per tali fondamentali ragioni, in un momento in cui il Mezzogiorno ed in modo particolare le regioni colpite dall'infezione colerica si attendono un impegno dell'intera società nazionale, confidiamo che l'emendamento sottoposto all'attenzione dell'Assemblea possa essere accolto.

C A V A L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A V A L L I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che a nessuno sfugga il valore dell'emendamento 3. 6 che il Gruppo comunista ha presentato. Esso chiede un aumento di 50 miliardi per il fondo destinato a finanziare i provvedimenti legislativi in corso e in modo particolare le opere per la sistemazione e la difesa del suolo.

Noi proponenti siamo i primi a riconoscere l'esiguità della cifra di fronte alle esigenze. Settanta miliardi non sono molti, sono lontani dalle risultanze cui sono pervenute e la Commissione interministeriale presieduta dal professor De Marchi e le Commissioni lavori pubblici ed agricoltura a conclusione della loro indagine conoscitiva svolta nella passata legislatura sui problemi, appunto, della difesa del suolo. Settanta miliardi sono certo insufficienti a far fronte ai guasti subiti dal nostro paese nel corso delle alluvioni di questi decenni. Basta pensare che in venti anni, diciamo dal 1952 al 1972, 3.400 comuni italiani, un terzo abbondante del territorio nazionale interessante ben 64 province, sono stati colpiti da eventi alluvionali: dal Polesine (1951) alla ventitreesima alluvione di Calabria dell'anno scorso il prezzo pagato dalla comunità nazionale — le vittime sono state centinaia ma non hanno prezzo — si aggira sui 7.500 miliardi di lire di danni diretti, emergenti. Un dato impressionante che voglio ricordare all'Assemblea è questo: 300.000 aziende artigiane, contadine, industriali e commerciali danneggiate o distrutte nel corso di questi venti anni da eventi alluvionali.

Avremmo potuto indicare nel nostro emendamento una cifra più alta; non l'abbiamo fatto, onorevole ministro La Malfa, forse illudendoci di togliere al Governo e a lei qualsiasi pretesto per una risposta negativa motivata dall'entità della somma, perchè teniamo conto responsabilmente della particolare situazione economica in cui ci muoviamo ed infine perchè desideriamo ottenere — ci lasci questa speranza — una risposta positiva del Governo e del Senato su questo problema che è prioritario e fondamentale: il problema della difesa fisica del suolo italiano.

Ma con questo emendamento, al di là dell'entità della somma stanziata e degli aumenti che chiediamo, abbiamo voluto prendere occasione per ricordare alcune cose e su di esse richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo: 1) sulle ragioni d'urgenza che impongono dei seri, degli immediati e degli organici interventi per la sistemazione idraulica e la tutela del nostro suolo; 2) sul fatto che in venti anni, dal 1952 al 1972, si sono spesi in Italia — e questo suona vergogna — soltanto 1.175 miliardi

per la difesa del suolo, una somma irrisoria che, insieme naturalmente agli errati indirizzi di politica generale, di politica economica e di politica di assetto territoriale, sta alla base del disordine idrogeologico del nostro paese; 3) sul fatto che tali indirizzi errati continuano, come dimostrano coloro che hanno formulato questo bilancio e che si sono ricordati della difesa del suolo soltanto per decidere un taglio di 10 miliardi al già esiguo stanziamento fissato precedentemente in 29.700 milioni e portato invece inspiegabilmente a 20.000 milioni. Pertanto chiediamo a tutte le forze politiche che lo hanno firmato di dichiarare qui la loro volontà di discutere e approvare al più presto il disegno di legge unitario predisposto dalla Commissione agricoltura e dalla Commissione lavori pubblici all'unanimità, al fine di almeno rifinanziare le opere già iniziate. Infine, intendiamo riaffermare la nostra coerenza di scelte e richiamare il Governo e le forze politiche che lo sostengono ad un impegno che a parole soltanto si rinnova sempre di fronte ad ogni evento alluvionale, l'impegno di dare finalmente priorità a questo problema ormai divenuto drammatico.

Questo valore, questo senso, questo significato abbiamo voluto dare noi comunisti all'emendamento riguardante l'aumento di stanziamento di 50 miliardi in favore della difesa del suolo.

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli senatori, la nota di variazioni che ci è stata presentata dal Ministro del tesoro trova la sua origine nella indagine conoscitiva effettuata dalla 5ª Commissione del Senato sulla finanza regionale e la sua spiegazione nelle attese e nelle insistenze delle regioni, che reclamavano aumenti molto sostanziali sia sul fondo comune previsto dall'articolo 8 della legge n. 921 sulla finanza regionale, sia sui fondi di sviluppo previsti dall'articolo 9 della stessa legge. Ne è venuta fuori dopo ampie discussioni fra il Governo e le regioni per il tramite della Commissione parlamentare interregionale l'attuale proposta, che si traduce poi in emendamenti a parecchi articoli e tabelle della legge di bilancio. Si tratta evidentemente di un compromesso fra le esigenze delle regioni e le possibilità della pubblica finanza. Ma noi riteniamo che questo compromesso sbocchi inevitabilmente in un appesantimento della spesa oltrechè dell'indebitamento del Tesoro, e quindi in definitiva anche in un peggioramento del bilancio di cassa e in una nuova ragione per rendere non tenibile e non credibile il tetto dei 7.400 miliardi di disavanzo di tesoreria, fissato dal Ministro del tesoro come punto di partenza e fulcro del presente bilancio.

Nel breve scambio di vedute che ha avuto luogo al riguardo stamane alla 5ª Commissione, abbiamo prospettato i nostri dubbi sotto l'aspetto di un problema di tesoreria, nel senso che alle spese previste nei vari capitoli di bilancio e nei fondi globali (circa 137 miliardi) e ai residui passivi di stanziamento su materie trasferite alle regioni (circa 42 miliardi 900 milioni) si sarebbe sostituito un debito immediato verso le regioni stesse per il versamento dell'importo totale di tali capitoli e residui in almeno 180 miliardi, il che avrebbe importato per il Tesoro una corrispondente erogazione di cassa e un indebitamento ulteriore verso la Banca d'Italia: ossia impegni di competenza si sarebbero tradotti in operazioni immediate di cassa.

Ci rassicurarono stamane i ministri finanziari, e specialmente il Ministro del tesoro, che tali operazioni non avrebbero presentato un problema di tesoreria perchè, trattandosi di debito verso le regioni per versamenti ai fondi di sviluppo di cui all'articolo 9, tali versamenti non avrebbero potuto avvenire se non in coincidenza con la predisposizione dei programmi di investimento regionali corrispondenti e in cooperazione con il Ministero del bilancio e col CIPE. Tale spiegazione ci sembra tuttavia persuasiva fino ad un certo punto perchè il Ministro del bilancio ci ha pure dichiarato ieri che il ricorso al mezzo dei trasferimenti ai fondi

di sviluppo di cui all'articolo 9 non era stato che una via indiretta per evitare l'accreditamento diretto dei fondi comuni ex articolo 8, i quali riguardano almeno in massima parte le spese correnti e in ogni caso le spese normali delle regioni e per i quali sarebbe occorsa una modifica legislativa.

D'altra parte il ministro La Malfa nella fase conclusiva della discussione di stamane ci ha lealmente riconosciuto che i 140 miliardi supplementari oggi trasferiti in base alla nota di variazioni « non sono legati ad una prospettiva programmatica »; la programmazione in base all'articolo 9 — egli ha aggiunto — avrà il suo effetto con il 1974; per intanto i fondi di 140 miliardi — sono sempre sue parole — partiranno dal Tesoro come fondi a sensi dell'articolo 9, ma in realtà perverranno alle regioni per disporne secondo la loro volontà.

L A M A L F A , *Ministro del tesoro.* Ma non riguardano questa nota di variazioni; riguardano il 1973.

B R O S I O . Ne prendo atto; comunque ne parlerò fra poco.

Dicevo che questi 140 miliardi perverranno alle regioni per disporne secondo la loro volontà.

Il che vuol dire praticamente che almeno per il corrente esercizio si dovrebbe trattare di spese normali a sensi dell'articolo 8, finanziate attraverso il canale giuridico dei fondi di sviluppo dell'articolo 9 e versate alle regioni senza necessità e senza impegno di programmi.

Comunque, sia vero o no tutto questo — e se non lo fosse mi sentirei dopo tutto giustificato nel sollevare i miei gravi dubbi dalle dichiarazioni udite stamane che non avemmo il tempo di chiarire con domande supplementari — rimane il fatto che la nota di variazioni prevede pur sempre all'articolo 47 modificato un ulteriore indebitamento di 100 miliardi per giungere dai 20 miliardi previsti dall'originario testo dell'articolo ai 120 miliardi indicati dal testo modificato. E questo, mi pare, è incontestabile.

Tutto questo ci dice, onorevoli colleghi, che non si tratta di una operazione indolore e senza significato dal punto di vista sia della tesoreria sia dell'aumento delle spese correnti e dell'indebitamento. Ossia ancora una volta il Governo ha dovuto — e questa volta per accontentare le regioni — cedere a richieste di spesa e aderire a nuove fonti di aumento del disavanzo di cassa oltre il limite dei 7.400 miliardi e in ogni caso dell'indebitamento. Si tratta di un ulteriore segno della debolezza del Governo il quale non si è limitato ad impegnarsi alla modificazione della legge sulla finanza regionale e della contabilità regionale — sul che naturalmente si dovrà discutere sulla base dei testi che verranno presentati — ma ha anche dovuto cedere immediatamente per dare alle regioni fondi che almeno per l'esercizio 1973 non saranno controllati e contenuti entro le necessità di effettivi programmi di investimento produttivo e ha dovuto sottoporsi a 100 miliardi di nuovo indebitamento in un momento in cui il mercato finanziario è estremamente teso e il Ministro del tesoro ci confessa che gran parte dei titoli di debito pubblico rischiano di rimanere non collocati nelle casse della Banca d'Italia.

Debbo ammettere che non si tratta di un episodio implicante di nuovo altre migliaia di miliardi. Ma ormai siamo giunti ad un punto in cui non dovremmo lasciarci tra sportare da una deformazione mentale che considera i miliardi, le decine e le centinaia di miliardi come importi trascurabili. Questa mentalità inflazionistica va combattuta e questo segno ulteriore di debolezza del Governo, che non direi di proporzioni faraoniche ma comunque non certo microscopiche, ci convince nel nostro giudizio sulla sua incapacità a fare del presente bilancio un bilancio tenibile e credibile. Perciò voteremo contro la nota di variazioni e contro gli emendamenti nei quali essa si traduce, sia alle tabelle, sia agli articoli.

Le ragioni del nostro voto contrario giustificano pure logicamente la nostra opposizione alle proposte di chi vorrebbe improvvisare oggi, in sede di bilancio (se ne è parlato stamattina in Commissione), un'affret-

tata modifica dell'articolo 8 della legge finanziaria regionale e così pure a un aumento dei trasferimenti ai fondi di sviluppo oggi consentiti dal Governo. Da un lato la serietà di un'azione legislativa, che dovrà riguardare tutta la legge finanziaria e non solo l'articolo 8, dall'altro la coscienza dei limiti di un bilancio, la cui spesa è sovraccarica, ci pare giustifichino tale nostra posizione senza necessità di ulteriori illustrazioni. Grazie. (*Applausi dal centro-destra*).

L I V I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, la particolarità di questa nota di variazioni è al di fuori di ogni discussione: è particolare per la sua entità, per il numero di voci e direi anche per l'impegno che in essa ricorre del fondo globale. Si tratta quindi di un fatto politico e come tale va giudicato. Debbo allora intanto notare che attraverso questa nota di variazioni si è potuto fare un qualche cosa — non tutto, ma una parte — che avevamo chiesto anche al precedente governo dell'onorevole Andreotti in sede di bilancio, ma che allora venne dichiarato addirittura anche tecnicamente una cosa impossibile.

Direi anche che è importante che al centro di questa nota di variazioni vi siano proprio i problemi della finanza regionale. In questo modo vediamo riconfermato il valore dell'indagine conoscitiva condotta dalla 5ª Commissione del Senato: un'indagine che ha visto l'impegno generale dei membri della Commissione stessa, dei rappresentanti delle regioni, molte volte al di sopra delle divisioni di parte e dei diversi punti di vista su una serie di problemi.

Credo che si debba riflettere su un atto di questa importanza e che debbano riflettere in particolare coloro che liquidano talvolta a livello di battuta la proposta politica e la linea che il Partito comunista va indicando. Ma si è detto, tornando a quella indagine, che è stata una buona indagine; non c'è dubbio però che è stata recepita a fatica e soltanto in parte. La serietà che non tanto e non soltanto i parlamentari ma i rappresentanti delle regioni hanno messo in quella indagine — ripeto, delle diverse parti politiche — mi pare che valesse molto di più dei 190 miliardi in aumento (in realtà questa è la cifra vera) al fondo di sviluppo.

È inutile continuare a passare veline ai giornali parlando di 460 miliardi che vengono dati alle regioni: la realtà è che 140 miliardi c'erano già all'origine nel bilancio stesso, i 130 miliardi dell'agricoltura sono un'altra cosa, perchè sono previsti da altra legge e quindi sono fuori di questo discorso; la cifra vera, reale del di più che viene riconosciuto alle regioni per le loro attività è e rimane soltanto di 190 miliardi. D'altra parte questa mattina in Commissione molto onestamente lo stesso ministro Giolitti diceva testualmente: « Ciò che si è fatto è sproporzionato rispetto alla inchiesta », è cioè notevolmente inferiore al discorso politico che dall'inchiesta della 5ª Commissione sul problema della finanza regionale è venuto fuori.

Credo quindi che abbiano ragione le regioni quando oggi dichiarano di essere insoddisfatte di fronte a quello che hanno ottenuto, quando dicono con estremo senso di responsabilità che si tratta certo di un primo passo, ma che è un passo sostanzialmente insufficiente. Ed allora dobbiamo certo domandarci se si poteva fare di più.

Credo che si potesse veramente fare di più. Intanto la nota di variazioni non deve essere, onorevole Ministro del tesoro, la pietra tombale sui famosi 42 miliardi di residui di stanziamento al 31 dicembre 1972 sui capitoli concernenti materie trasferite alle regioni a statuto ordinario, perchè a questi 42 miliardi non crede nessuno e mi permetta di dire che non ci crede neanche lei, per lo meno come persona politica, se non come ministro.

Non vi è dubbio che dal punto di vista squisitamente tecnico vi possano essere difficoltà se si accerta solo la validità formale della data dell'impegno, ma credo non ci si possa accontentare di questo.

Oggi la Ragioneria dello Stato è attrezzata in modo tale che a mio parere è possibile andare più avanti e far luce su un fenomeno di queste dimensioni.

Voglio anch'io ricordare quello che ha detto a proposito di questi miliardi fantasma il presidente della regione lombarda Bassetti quando ha parlato appunto di « concordato fallimentare » sui residui passivi.

Credo che non giovi ad un governo che dice di voler essere diverso una tale crisi di credibilità da parte delle regioni su un tema di questa importanza, sul quale, ripeto, dobbiamo trovare il modo di fare luce fino in fondo dal punto di vista politico, oltre che in termini strettamente amministrativi.

Secondo ordine di considerazioni: era necessario un adeguamento del fondo comune per rimanere al livello del 1972, come abbiamo sostenuto, per cercare di impedire che le regioni si trovassero, per quanto riguarda tale fondo, di fronte alla svalutazione e all'aumento dei prezzi, in una situazione peggiore di quella precedente. Vorrei dire a questo punto che non è una petizione fine a se stessa questa. I bilanci delle regioni del 1974, di qualunque colore e maggioranza, sono i bilanci che prepareranno le elezioni regionali del 1975. Credo che non giovi a nessuno diminuire in questo modo, lo si voglia o no, le possibilità delle regioni di operare attraverso l'adeguamento del fondo comune, creando anche qui una crisi di credibilità da parte dell'elettorato nei confronti delle regioni, una crisi che deve essere bloccata nel 1974 e che non può, come si è detto per tranquillizzare le regioni, essere spostata per la soluzione al 1975.

È stato giustamente ricordato questa mattina nella nostra Commissione che questa è l'unica realtà attraverso la quale le regioni possono adire al credito. E ci sono possibilità da questo punto di vista. Lei, onorevole Ministro, è un notevole esperto della situazione creditizia del paese. La cosiddetta liquidità bancaria è da lei ben conosciuta. Credo quindi che lei possa confermare che purtroppo gran parte della liquidità bancaria oggi esistente non va per la strada degli investimenti, ma verso un'altra realtà, fatta di speculazioni...

L A M A L F A , *Ministro del tesoro.* Lei sa che abbiamo dato disposizioni...

L I V I G N I . Non mi venga a dire che non è vero, perchè sa meglio di me che è così. Lei ha chiuso la stalla dopo che i buoi erano scappati, questa è purtroppo la verità. Lei crede che le banche obbediscano alle sue circolari, alle sue disposizioni; non è vero. Se voglio accaparrare delle materie prime, trovo tutti i finanziamenti che voglio perchè questa è la realtà di questa liquidità che dovrebbe andare in una certa direzione, ma che ci va solo in parte e che se fosse adoperata, per quanto le riguarda, da parte delle regioni potrebbe essere più facilmente utilizzata in direzione di quella politica di investimenti che si chiede.

Si doveva quindi fare di più proprio tenendo presente la necessità di una politica tesa a determinare il massimo di investimenti nel paese perchè le regioni, se hanno volontà politica, se vogliono, possono accelerare i tempi di spesa anche da questo punto di vista. E quindi per questo mi pare che sia positivo — bisogna darne atto — l'impegno di innovazione in materia di contabilità regionale assunto dal Governo.

Aggiungerei però che questi impegni debbono essere assunti abbastanza rapidamente anche per quello che riguarda la contabilità nazionale, altrimenti corriamo il rischio, se adeguiamo solo la contabilità regionale, di avere poi fatalmente una germinazione di conflitti. Bisogna cominciare a fare qualcosa, dal momento che sono venti anni che questo problema della contabilità generale dello Stato è presente in tutti i programmi dei diversi governi.

Solo che purtroppo, almeno dai primi articoli del bilancio che fino ad ora abbiamo esaminato, siamo rimasti a un dialogo tra sordi, di fronte al tabù di questo famoso « tetto » che è insormontabile anche quando si parla di investimenti e alla strana clandestinità per il bilancio delle maggiori entrate reali e potenziali, che pure esistono.

Non a caso tutta una serie di giornali, dal « Corriere della Sera » ad altri non molto lontani dalle posizioni che rappresenta il Governo, hanno da tempo cominciato a pubblicare articoli abbastanza seri e concreti contro le evasioni fiscali e sul problema della ricerca di un'ulteriore quantità di entrate di denaro nelle casse dello Stato.

Credo quindi in definitiva che bisogna avere fiducia nelle regioni e insieme un maggiore coraggio per finanziarle.

Ci voleva probabilmente più coraggio nell'usare la scure su molti capitoli inutili, che sono rimasti nelle tabelle di molti Ministeri. La filosofia stessa della nota di variazioni è sostanzialmente restrittiva e dà chiara l'impressione che all'interno dello stesso Governo vi sia una parte che abbia subìto, o comunque non accettato certo con convinzione, la seria, unitaria pressione delle regioni. Tanto che questa mattina probabilmente le è scappata, in Commissione, onorevole Ministro, una frase che a mio parere è preoccupante. Infatti lei ha parlato di « passaggio di impegni programmatici dell'autorità centrale decentrati per la esecuzione alla autorità regionale »: questa a mio parere è una visione restrittiva che può essere pericolosa e dalla quale per forza nasce addirittura — come stamattina vi è stato — un certo tentativo di giustificare le spese che diventano obiettivamente impossibili sulla base dell'articolo 8 della legge sulla finanza regionale, attraverso l'uso dell'articolo 9 che dovrebbe servire invece ad un tipo di spese nettamente diverse.

Non è con questo che voglio dire che non vi debba essere un problema di coordinamento dei piani regionali, ma non può essere un coordinamento in termini di controllo: deve essere in termini di armonizzazione delle autonomie regionali, che vanno assolutamente difese, con le scelte e le priorità di una seria programmazione nazionale. È in questa mancata dimensione l'insufficienza che, a nostro parere, è chiara nella nota di variazioni che il Governo ha presentato. Non ci resta che auspicare allora che almeno, come nelle dichiarazioni è stato fatto, il Governo raccolga fino in fondo il resto dello spirito unitario dell'inchiesta che è stata condotta dalla 5ª Commissione, presentando rapidamente e in modo aperto ad ogni serio contributo le modifiche legislative previste e promesse e insieme rafforzi costruttivamente quel dialogo con le regioni che, se tempestivamente portato avanti, potrebbe in parte almeno limitare il danno che a nostro parere con l'insufficienza di questa nota di variazioni si è determinato per le regioni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sento il dovere di fare un richiamo al Regolamento perchè questa sera è avvenuto un fatto assolutamente nuovo che non può rientrare, a nostro modesto avviso e sempre per la tutela di coloro che non partecipano alla maggioranza, nella norma scarna e violatrice di ogni diritto contenuta nell'articolo 129 dell'attuale Regolamento che — abbiamo il piacere, l'onore e la soddisfazione di ripetere ancora una volta — abbiamo avversato quando è stato posto in discussione.

Voi sapete perfettamente — e non dico nulla di nuovo — che la legge di bilancio è una legge formale, anche se su questo c'è una discussione a non finire, se sia di sostanza o sia di forma. Comunque la dottrina prevalente, Jellinek in testa, ha sempre considerato la legge del bilancio una legge formale, che taluni altri indicano come legge-provvedimento cioè non come una legge norma.

Ad un determinato momento e precisamente ieri il Governo, dopo lunga discussione e dopo che il Senato aveva consentito a trascinare avanti senza fretta la discussione sul bilancio rinviandola ripetutamente, facendo delle sedute molto ristrette a differenza di altri anni in cui le sedute si protraevano anche durante la notte, ha presentato una nota di variazioni che praticamente capovolge il bilancio nella sua struttura, che va anche contro le prese di posizio-

ne del Governo manifestate negli interventi dei ministri La Malfa e Giolitti, seguendo anche una nostra richiesta. Dico questo perchè noi siamo contrari al bilancio e quindi anche alla nota di variazioni, ma non siamo contrari alla sostanza, cioè all'apporto di denaro alle regioni. È noto che siamo stati contrari alle regioni, ma dal momento che esistono e che il nostro Stato ormai è articolato attraverso di esse, è evidente che le regioni debbono funzionare e non può loro mancare l'ossigeno per poter agire.

Questa nota di variazioni praticamente non è un provvedimento di variazione che possa essere collocato anche a distanza di mesi dall'approvazione del bilancio. In questo caso siamo di fronte ad un nuovo disegno di legge-provvedimento o a un nuovo disegno di legge meramente formale che viene discusso con una discussione generale, previo esame in Commissione, a norma proprio dell'articolo 129 del Regolamento, con presentazione di emendamenti e con la deprecata limitazione nella discussione degli emendamenti ai soli presentatori. Così a norma dell'articolo 129 il Senato e la Camera dei deputati (se è nelle stesse condizioni) che sono per origine, per sostanza, per naturale funzione, i controllori della spesa si trovano nella impossibilità di intervenire anche se si accorgono che un emendamento è una violazione veramente dell'architettura del bilancio ed è nocivo. Non possono parlare, non possono dir niente; questa sarebbe la democrazia di questo Regolamento che abbiamo respinto e che ha portato in quest'Aula e nei lavori del Senato veramente l'ombra di un autoritarismo che non avremmo mai voluto in un'Aula parlamentare.

Fatta questa premessa, siamo di fronte ad una nota di variazioni la quale si differenzia dal provvedimento di variazione unicamente per la collocazione temporale della presentazione. La nota di variazioni si presenta prima dell'approvazione del bilancio, il provvedimento di variazione si presenta successivamente ad essa. Sostanzialmente però la nota di variazioni non è altro che un disegno di legge formale o un disegno di legge-provvedimento che si inserisce o che può anche scardinare l'intera tessitura del bilancio. Dite voi per quale ragione non si debba aprire una discussione generale di fronte alla presentazione tardiva, alla vigilia dell'approvazione del bilancio, di una nota di variazioni, mentre si deve aprire una discussione generale con tutti i crismi del Regolamento, più o meno avaro, quando si presenta un provvedimento di variazione che sostanzialmente, per gli effetti, è identica cosa. Siamo sempre di fronte ad una legge-norma, ad una legge-provvedimento o ad una legge meramente formale.

Onorevoli colleghi, non ho fatto questo richiamo al Regolamento per impedire il prosieguo della concessione che è stata a voi fatta di poter intervenire uno per Gruppo per rimediare a questa incredibile carenza del Regolamento stesso che, nella sua foia di autoritarismo, non prevede la nota di variazioni, non prevede la procedura per la discussione della nota di variazioni, non prevede la possibilità da parte vostra di una discussione generale sulla nota di variazioni. A questo punto, poichè si tratta quanto meno di una carenza, di un buco nel Regolamento (questa concessione di parlare è stata concordata in Commissione, e contro questo non ho nulla da eccepire) debbo sottolineare che siamo di fronte ad una violazione dei diritti di ciascun componente di questa Assemblea di fronte ad un documento che capovolge non solo l'architettura del bilancio, ma i princìpi su cui specialmente il Ministro del tesoro aveva detto di voler fondare la sua stessa permanenza al Dicastero del tesoro. Chiedo pertanto che la questione venga riassunta e venga portata a conoscenza della Giunta per il Regolamento che inspiegabilmente — e questa, mi permetto, è una censura — dall'inizio di questa legislatura non è mai stata riunita, di fronte anche ai gravi richiami al Regolamento che sono stati fatti dalla nostra parte.

Pertanto la Giunta per il Regolamento dovrà esaminare la dinamica dell'articolo 129, come una esigenza della funzione originaria e primaria del Parlamento di controllo della spesa, e aprire il varco, di fronte a note di variazioni, a una discussione che sia de-

gna della portata, dei contenuti della nota stessa.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, le faccio rilevare innanzitutto che la nota di variazioni è stata presentata quando già era stata chiusa la discussione generale sul bilancio. La Presidenza non ha potuto fare altro che sottoporla all'esame della Commissione competente, mentre in pratica è mancata l'opportunità di presentare emendamenti od ordini del giorno che avrebbero indubbiamente consentito una discussione sulla nota di variazioni, ai sensi del secondo comma dell'articolo 129.

Quanto lei dice può essere un'esigenza sentita sotto il profilo politico, ed io ho preso buona nota di quanto lei poco fa ha detto; però, senatore Nencioni, può benissimo avvalersi del disposto dell'articolo 167, secondo comma, e presentare eventualmente proposte di modifica del Regolamento per quanto attiene ai modi e alle forme della discussione del bilancio dello Stato. Sotto questo profilo quindi la invito a farsi parte diligente avvalendosi di quanto dispone, ripeto, l'articolo 167, secondo comma, del Regolamento.

B A S A D O N N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A S A D O N N A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo quanto ha dichiarato il senatore Nencioni mi posso limitare ad alcune brevissime considerazioni sulla nota di variazioni la quale è giunta in Aula dopo una rapida apparizione presso la 5ª Commissione bilancio, non certamente giustificata dall'urgenza e dalla eccezionalità del provvedimento stesso.

Con questo provvedimento anche l'indagine conoscitiva condotta dalla 5ª Commissione per alcuni mesi ha avuto uno sbocco concreto e in verità, sotto certi aspetti, non del tutto previsto. Certo è da reputarsi positivo il proposito del Governo di voler consentire che vengano stabiliti nuovi princìpi in materia di contabilità regionale, secondo le aspirazioni e le esigenze concrete chiaramente emerse durante l'indagine stessa, come anche di voler procedere, in breve tempo, alla riforma della legge finanziaria numero 281, specie per quanto riguarda la formazione del fondo comune, al fine di pervenire ad una maggiore rispondenza tra le disponibilità finanziarie assegnate alle regioni e l'andamento globale delle entrate tributarie dello Stato.

Se la regione è parte integrante dell'ordinamento statuale — lo ha detto poco fa anche il senatore Nencioni — è giusta la sua pretesa di accedere alle risorse nazionali, nella stessa misura in cui è consentito all'amministrazione dello Stato. Nel contempo sarà anche necessario, come è stato richiesto dalle regioni, predisporre quel nuovo congegno di ripartizione del fondo, in base al quale dovrebbe essere possibile tener conto in maniera più equa e incisiva delle esigenze e dei bisogni delle regioni più depresse del Mezzogiorno e così anche, per quanto riguarda il congegno di ripartizione del fondo ex articolo 9, per i programmi regionali di sviluppo.

Per quanto riguarda la disponibilità finanziaria delle regioni, abbiamo avuto più volte — anche questa sera — occasione di sostenere che fosse preciso dovere dell'autorità centrale assicurare ai nuovi enti i mezzi necessari ad assolvere regolarmente ai compiti connessi alle competenze trasferite, in modo da ripagare il paese del grave onere che le regioni stesse comportano.

Il fatto quindi di attribuire al fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo la medesima dotazione dello scorso anno, e quindi un valore addirittura minore, apparve subito, a suo tempo, una decisione inaccettabile, anche se coerente con i criteri restrittivi che si intendevano applicare in sede di politica finanziaria. Alle critiche mosse a questa decisione, ci venne obiettato che occorreva che prima le regioni avessero predisposto i propri programmi di sviluppo e che poi si sarebbe provveduto a commisurare ad essi gli interventi finanziari, onde evitare gli oneri e gli sperperi connessi allo sfasamento tra le due opera-

zioni: l'attuazione dell'investimento e il finanziamento della spesa.

Nel frattempo vi è stata la vibrata e responsabile protesta delle regioni, le loro perentorie richieste di sostanziali modifiche dell'importo dei fondi speciali, per quanto riguarda quelli ex articolo 9, onde adeguarli alle effettive esigenze di sviluppo delle regioni, in parte già espresse in programmi e progetti all'uopo predisposti.

Così, se non vado errato, dopo lunghe trattative, si era giunti a concordare un importo per il fondo ex articolo 9 di 200 miliardi, con un incremento di 60 miliardi nei confronti della spesa iniziale, di cui 43 costituivano i soli residui passivi effettivamente in essere, dopo che somme di gran lunga maggiori, secondo le reiterate accuse delle regioni, sarebbero state assorbite in una corsa poco ortodossa all'impegno, a conclusione del precedente esercizio. Poi si è raggiunto l'incremento di 110 miliardi oltre l'importo iniziale: sembrava che tale cifra, anche se ancora non accontentava alcune regioni, specie quelle economicamente più dotate, dovesse costituire un limite invalicabile in rapporto alle attuali disastrose condizioni del bilancio dello Stato ed alla logica che aveva suggerito all'inizio di contenere l'importo con molta parsimonia, ad un livello alquanto inferiore; una logica che di recente l'onorevole Ministro del tesoro ha di nuovo ribadito, affermando che i programmi dovrebbero precedere i danari, lasciando chiaramente intendere che ciò neanche ora accade. E invece di un balzo si è passati a 460 miliardi, cioè ad un importo di gran lunga maggiore anche se 130 miliardi affluiscono al fondo in forza della legge 512 concernente il finanziamento dell'attività agricola.

È ovvio supporre che tali decisioni improvvise non derivino da ponderate considerazioni di natura tecnica che potevano essere adottate molti mesi prima, ma che invece siano state suggerite da esigenze precise, di natura politica, da pressioni di chiara provenienza, alle quali il Governo non ha potuto sottrarsi, pena la sua sopravvivenza.

Ma consideriamo le regioni che maggiormente ed immediatamente risentiranno dei riflessi negativi di questa variazione di bilancio, che solo in parte verranno in un secondo momento riassorbiti dalle prospettive connesse al maggiore importo del fondo per investimenti; queste regioni sono indubbiamente quelle del Sud, che non hanno la possibilità di tradurre celermente in investimenti le somme che ad esse verranno attribuite per precise esigenze programmatiche, preferibilmente le medesime che ad esse erano state originariamente destinate.

In pratica poi è assai probabile che queste somme, in omaggio all'autonomia delle regioni, potranno prendere strade anche molto diverse, non esclusa quella delle spese correnti, sicchè, come risultato finale — mi sembra che anche lo stesso onorevole Ministro abbia adombrato un tale pericolo questa mattina — si avrà un approfondimento dello squilibrio territoriale e della dilatazione della spesa corrente, un ulteriore spinta inflazionistica. Si potrà poi trovare una giustificazione nel fatto che il cospicuo aumento del fondo ex articolo 9 — cospicuo in rapporto alle possibilità di spesa attuale — ha compensato in parte il mancato aumento del fondo ex articolo 8 allo stato non proponibile; e che nel Mezzogiorno, anche per l'abnorme carico del personale trasferito, viene quasi interamente assorbito dalle spese correnti.

Va considerato che gli accantonamenti sui fondi globali riguardano per 60 miliardi il finanziamento di programmi di intervento nei settori delle infrastrutture industriali e sociali, relativi a competenze trasferite alla regione, che nel Sud nella quasi totalità, anche per la mancanza di norme di attuazione, non sono in grado di assolvere per cui si dovranno lamentare contrazioni d'iniziative, proprio in quei settori in cui più si è sentita l'esigenza di interventi rapidi, razionali, coordinati. Così la riduzione di specifici stanziamenti di bilancio nei vari Ministeri interessa opere che riguardano particolarmente il Sud, come la costruzione e manutenzione di acquedotti, fognature, strade comunali e provinciali, opere

portuali; senza parlare degli stanziamenti turistici e delle iniziative alberghiere sulle quali fanno tanto particolare affidamento alcune regioni del Sud, per potersi riprendere dopo gli ingenti danni economici riportati a causa dell'infezione colerica di cui ha parlato con tanta passione e così documentatamente poco fa il collega Fermariello. Per questi motivi, nella certezza che questi provvedimenti siano suggeriti prevalentemente da ragioni politiche e che certamente non gioveranno alla difficile condizione del bilancio, nè tanto meno al superamento degli squilibri territoriali attuali, esprimiamo il nostro voto contrario al complesso dei provvedimenti che sono alla base della presente nota di variazioni. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

D E V I T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E V I T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana e i Gruppi della maggioranza non possono non esprimere la propria soddisfazione per il contenuto della nota di variazioni; soddisfazione che va al di là della dimensione quantitativa della nota stessa per sottolineare, come ha fatto poco fa il senatore Li Vigni, la dimensione politica del provvedimento, e, cosa per noi rilevante, il proficuo dialogo instaurato tra Governo e regioni, con il contributo del Parlamento che, attraverso la Commissione bilancio, ha compiuto una approfondita indagine conoscitiva sul tema dei rapporti tra regioni e Stato in materia di bilancio.

Quindi il Senato non può non prendere atto con soddisfazione della tempestività con la quale il Governo ha recepito le conclusioni della Commissione bilancio e per il modo con cui ne ha tradotto le risultanze. E anche se vi può essere una soddisfazione soltanto parziale per quanto riguarda lo aspetto quantitativo, l'atteggiamento del Governo assume un significato profondo, per quanto riguarda l'aspetto politico del rapporto con le regioni e direi soprattutto per l'impegno che il Governo per la verità aveva già assunto in Commissione accettando un ordine del giorno della maggioranza diretto a modificare la legge finanziaria regionale. Questa modifica riguarda innanzitutto i criteri di formazione e ripartizione del fondo comune di cui all'articolo 8. Tale fondo comune ha dato motivo, credo anche in questa sede, a giuste osservazioni sulla base dei risultati ottenuti con la ripartizione di questo fondo. È stato osservato poco fa che l'incremento del fondo stesso limitato al 3,66 per cento rispetto all'incremento del bilancio dello Stato del 20 per cento pone di fatto il problema di una revisione della legge perchè le entrate regionali possano assumere un aspetto più dinamico rispetto all'attività delle regioni stesse.

E questo impegno è confermato nella nota di variazioni al bilancio all'esame di questa Assemblea.

Il secondo impegno del Governo è quello di apportare modifiche alla normativa in materia di contabilità regionale. I colleghi che fanno parte della Commissione bilancio sanno con quanta passione non solo le regioni ma appunto gli stessi componenti della Commissione hanno ritenuto l'urgenza e l'esigenza che in materia di contabilità regionale fossero apportate delle novità per non costringere le regioni nelle pastoie della contabilità generale dello Stato.

Quindi soprattutto a questo impegno politico del Governo e al risultato positivo del dialogo tra le regioni e il Governo è indirizzato il nostro giudizio positivo, anche se esso può apparire forse parziale per quanto riguarda l'entità dei fondi che affluiscono ai programmi regionali di sviluppo. Ma qui vorrei dire al senatore Li Vigni che non è poca cosa (anche se non vogliamo considerare i 130 miliardi provenienti dalla legge per il finanziamento delle attività agricole che porterebbero a complessivi 460 miliardi i fondi dei piani regionali di sviluppo) il fatto che passiamo dai 140 miliardi dell'anno scorso e da quelli che erano previsti inizialmente nel bilancio di quest'an-

no ai 330 miliardi che la nota di variazioni finisce per prevedere nel bilancio del 1974.

In considerazione di questi problemi che riteniamo abbiano un significato politico molto preciso, e in considerazione dell'impegno — e il Governo ne fa esplicita menzione non solo quando ha accettato l'ordine del giorno in Commissione ma anche nella stessa nota di variazioni — di consultare le regioni con tempestività nella fase di predisposizione del bilancio 1975, noi valutiamo in questi termini la positività di questo documento che porta certamente alle regioni risorse necessarie per una politica più adeguata.

Ma in materia di tempestività vogliamo cogliere l'occasione, come abbiamo fatto questa mattina in Commissione, per raccomandare al Ministro del tesoro e in particolare al Ministro del bilancio l'urgenza di continuare il confronto con le regioni a livello di commissione interregionale della programmazione, perchè, se è vero che per ragioni tecniche non è stato possibile far effettuare al fondo comune dell'articolo 8 ulteriori stanziamenti che potessero elevarne la quota, è però altrettanto vero che c'è l'esigenza che il fondo di cui all'articolo 9 per i programmi regionali di sviluppo venga ripartito con la massima celerità perchè le regioni possano in tempo predisporre interventi dopo essere venute a conoscenza dell'entità degli stanziamenti stessi.

Dicevamo stamattina e ripetiamo qui in Aula, signor Ministro, che va colta questa occasione dell'incontro con le regioni — per la prima volta di fronte a una cifra consistente destinata ai programmi regionali di sviluppo — per far sì che la dialettica tra regioni e Governo in materia di programmazione divenga un fatto concreto. È in quella sede e prima che il CIPE, a norma dell'articolo 9 (relativo alla legge finanziaria regionale), definisca le direttive, che è opportuno un dialogo con le regioni, non solo perchè a livello centrale di Ministero della programmazione si possano avere con chiarezza le indicazioni lungo le quali questi interventi vanno a predisporsi, ma anche perchè dalla dialettica possa venire l'impegno da parte del Governo, attraverso un coordinamento efficace dei Ministeri della spesa, di coordinare appunto la spesa pubblica a livello nazionale con quelle che saranno le prospettive di sviluppo regionale.

In materia di prospettive di sviluppo regionale vorrei aggiungere un'ultima considerazione, signor Ministro. C'è, sia pure a livello epidermico, nell'opinione pubblica la sensazione di un pericolo che le regioni meridionali possono correre nell'entità della spesa regionale come fatto di accentuazione degli squilibri. Ma qui, a parte l'esplicita dizione dell'articolo 9 (che a proposito dei programmi regionali di sviluppo e di direttive del CIPE fa esplicito riferimento alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno), noi riteniamo che proprio in sede di commissione interregionale, in un dialogo che — dobbiamo sottolineare — è stato abbastanza efficace, corretto e dignitoso in questi ultimi mesi, si possano porre le premesse di una programmazione.

Infatti, per uscire dai grossi problemi ed ostacoli che possono intralciare lo sviluppo del paese ed in particolare lo sviluppo del Mezzogiorno, occorre utilizzare la più grossa riforma istituzionale di questi ultimi anni. Proprio per un riesame dei metodi e delle procedure della programmazione, proprio per cominciare a muoversi su un terreno concreto riteniamo che l'incontro con le regioni per la ripartizione di questo primo fondo di una certa consistenza per i programmi regionali di sviluppo possa essere l'occasione per avviarci sul piano concreto a metodi di programmazione che possano consentire un reciproco confronto, sia per quanto riguarda la spesa regionale, sia per quanto riguarda la spesa centrale.

Forse da questo incontro possono anche scaturire le condizioni per una programmazione in una prospettiva fatta appunto di dialogo e di confronto; ma può anche scaturire l'esigenza che è stata sottolineata in Commissione bilancio, perchè si metta in movimento l'altro meccanismo che riguarda le regioni meridionali: ci riferiamo in modo particolare all'articolo 12 della legge finanziaria regionale.

Per queste considerazioni, e soprattutto per la volontà del Governo che ha, in questi ultimi tempi, accelerato e reso sempre più efficace il colloquio con le regioni, noi riteniamo di poter approvare, come Gruppi di maggioranza, questa nota di variazioni, nella speranza che il dialogo con questa realtà istituzionale che è la regione possa contribuire anche a mettere in movimento e con maggiore efficacia il meccanismo della programmazione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame, facendo presente che alcuni emendamenti devono intendersi modificati in conseguenza della presentazione della nota di variazioni.

C A R O L L O , *relatore generale per la spesa.* Signor Presidente, circa l'emendamento 3. 1, che riguarda la tabella del Ministero degli esteri, c'è da ricordare che un emendamento è già stato votato dalla Commissione affari esteri, dalla 5ª Commissione e qui in Aula, ma il complesso degli emendamenti relativi alla tabella 2 non può indurmi ad un parere favorevole, perchè si sostiene l'opportunità di ridurre determinati stanziamenti per precisi impegni assunti in campo internazionale e per i quali già esiste un *iter* parlamentare in fase avanzata. Per queste ragioni non sono favorevole all'emendamento 3. 1.

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 4...

P R E S I D E N T E . Onorevole relatore, voglio avvertirla che la cifra totale va corretta a seguito della presentazione della nota di variazioni. Non si tratta quindi di 121.309,956 milioni, ma di 101.305,956 milioni.

C A R O L L O , *relatore generale per la spesa.* Per quanto riguarda l'emendamento 3. 4, quanto dirò si riferisce anche agli emendamenti 3. 3 e 3. 5, per cui il mio parere sull'emendamento 3. 4 vale anche per gli emendamenti 3. 3 e 3. 5.

Questi emendamenti sono connessi ai trasferimenti di somme alle regioni in forza degli articoli 8 e 9 della legge 281. È noto che un accordo è già intervenuto tra lo Stato e le regioni e che quest'accordo ha dato luogo alla nota di variazioni di cui stiamo parlando. E se quest'accordo ha una sua validità manifesta, penso che siano superati quanto meno sul piano politico gli emendamenti 3. 4, 3. 3 e 3. 5, a parte il fatto che l'emendamento 3. 3 riguarda l'impinguamento del fondo che scaturisce dall'articolo 8 della legge 281, fondo che viene regolato dalla legge del 16 maggio 1970, per cui non si può consentire ad alcun governo di dare una dimensione a quel fondo con legge di bilancio perchè esistono parametri precisi che portano a precise conclusioni in fatto di quote di stanziamento.

Il mio parere è quindi contrario agli emendamenti 3. 4, 3. 3 e 3. 5. Resta l'emendamento 3. 7, sul quale il parere è contrario perchè lo stanziamento serve per pagare gli stipendi, le spese per il personale, le spese di gestione ordinaria. Credo che non ci sia nessuno che possa pensare di bloccare il pagamento degli stipendi unicamente perchè l'ONMI dovrà essere sciolto. Certo appena il disegno di legge sarà votato dal Parlamento l'ONMI sarà sciolto; nello stesso tempo però sarà risolto il problema del pagamento degli stipendi con tutto quanto connesso all'ordinamento dell'ONMI o dell'ex-ONMI. Il parere quindi è contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 2 mi rimetto al parere del Governo. Circa l'emendamento 3. 6 vi è da considerare che la difesa del suolo in Italia non comporta investimenti di 20 miliardi, come è già previsto in questo bilancio, nè un finanziamento di 70 miliardi come propongono i firmatari dell'emendamento. Il problema è invece così largo e così drammatico che comporterebbe una spesa nel tempo calcolata in 1.107 miliardi di lire.

È evidente allora che un emendamento per elevare lo stanziamento da 20 a 70 miliardi non risolve neanche in parte il problema della sistemazione del suolo.

C A V A L L I . Se avessimo proposto 400 miliardi, la risposta quale sarebbe stata?

C A R O L L O , *relatore generale per la spesa.* Una risposta diversa da quella che sto per darvi, perchè neanche una spesa di

cinquanta miliardi in più si approssima alle prospettive di un radicale e quanto meno congruo intervento per la sistemazione del suolo. La verità è che con i venti miliardi proposti si vanno a finanziare progetti già presentati, esecutivi e pronti ad essere realizzati. Di fronte a questa situazione i venti miliardi hanno un senso, mentre una spesa di settanta miliardi sarebbe illusoria ed ingenua. Per queste ragioni sono contrario all'emendamento 3. 6.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

* LA MALFA, *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento del senatore Calamandrei risulta dalla nota di variazioni che abbiamo accettato le proposte della Commissione bilancio e del Ministero degli esteri sopprimendo lo stanziamento per l'esposizione di Okinawa. Non possiamo andare oltre, senatore Calamandrei, perchè il Ministero degli esteri mi fa sapere che gli altri stanziamenti sono legati ad obblighi di carattere internazionale e non è in potestà del Ministero del tesoro smentire una affermazione del Ministero degli esteri. Me ne rammarico, ma non possiamo andare oltre questo.

CALAMANDREI. Onorevole Ministro, vi è però la facoltà di disporre della misura e della gradualità nel tempo in cui questi obblighi internazionali vanno rispettati. Il senso della nostra richiesta andava in questa direzione.

LA MALFA, *Ministro del tesoro.* Senatore Calamandrei, questo è nel suo diritto. Quando però il Ministero degli esteri non ritiene di poter cedere su alcuni stanziamenti perchè ha degli obblighi, è dovere del Ministro del tesoro di rispettare questa decisione.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal senatore Papa ed altri, riguardante il Consiglio delle ricerche, ho già avuto occasione, onorevoli senatori, di chiarire quale sia stata la posizione del Ministero del tesoro al riguardo. È stata lontana da noi l'idea di castigare una delle attività che consideriamo fondamentali per l'avvenire del nostro paese. Tuttavia ci siamo trovati di fronte ad una situazione di fatto che non poteva non essere considerata. Io qui leggo le cifre contenute nel conto del Tesoro relative al mese di luglio per la parte che riguarda i depositi in conto corrente fruttifero da parte di svariati enti. Da questo conto risulta che al 31 luglio di quest'anno il Consiglio nazionale delle ricerche aveva una disponibilità di 42.663 milioni e poi aveva un conto vincolato di 30 miliardi. In altre parole al 31 luglio il Consiglio nazionale delle ricerche aveva disponibili 72 miliardi.

Ora, gli onorevoli senatori che ci chiedono di tener conto dei flussi di cassa devono considerare che con queste disponibilità, anche accelerando la spesa, non si riescono a smaltire facilmente le somme. Quindi non abbiamo voluto castigare la ricerca, ma calcolare l'impiego dei fondi tra queste disponibilità a metà del 1973 e le disponibilità aggiuntive che creavamo per il 1974 ed abbiamo detto al Presidente del Consiglio delle ricerche che, nel momento in cui queste disponibilità di cassa fossero state esaurite, saremmo stati pronti e lieti di integrare questi fondi. Comunque abbiamo obbedito ad una delle esigenze espresse proprio da certi Gruppi parlamentari, di non tener conto solo della competenza ma anche dei flussi di cassa, per cui mi dispiace, ma non possiamo aggiungere 25 miliardi in una situazione in cui le disponibilità di cassa delle regioni sono piuttosto abbondanti.

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 3 dei senatori Valenza e Colajanni, mi devo rimettere a quello che ho già dichiarato a proposito del Mezzogiorno. Il Governo sta studiando tutti gli aspetti del problema per giungere ad una visione globale di questa situazione di cui tutti conosciamo la gravità. Non mi sentirei di accettare un emendamento che introducesse princìpi anche rispettabili ma che non so come si vadano a collocare in questa visione globale che il Governo sta elaborando.

Con l'emendamento 3. 4 il senatore Corba si preoccupa dell'esiguità dei fondi disponibili da parte delle regioni per quanto ri-

guarda il cosiddetto fondo comune. Vorrei rassicurare l'onorevole senatore perchè, come ho già spiegato stamattina in Commissione bilancio, i fondi dell'articolo 9 di 140 miliardi, che dovrebbero essere legati ad una concezione programmatica, cioè all'elaborazione di programmi, sono stati ripartiti dal collega Giolitti qualche giorno fa senza vincoli programmatici. Quindi appartengono teoricamente all'articolo 9, ma le regioni ne dispongono liberamente perchè vengono ad accrescere le loro disponibilità libere. Si tratta di ben 140 miliardi e tanto è libera la disponibilità che, come ho detto stamattina, ho pregato attraverso il ministro Giolitti le regioni di depositare queste somme in conti di tesoreria fruttiferi per i quali il Tesoro è disposto a pagare il tasso non lieve del 5 per cento finchè questi fondi non siano utilizzati.

Pertanto non c'è necessità assoluta di rimpinguare il fondo comune essendo stato già indirettamente rimpinguato. Ma voglio far notare al senatore che ha presentato l'ordine del giorno qualche altra cosa che leggiamo nel conto del Tesoro. Evidentemente il conto del Tesoro è fonte di molteplici informazioni; è un documento estremamente complesso e estremamente noioso, ma avendo la pazienza di seguirlo si apprende qualche cosa sulle differenze tra i movimenti di cassa e i movimenti di competenza. Ebbene, nel conto del Tesoro, sempre relativo al luglio, c'è una voce « contabilità speciali », e fra le varie contabilità speciali ce ne è una destinata ai presidenti delle giunte regionali. Al 31 luglio di quest'anno i presidenti delle giunte regionali avevano a disposizione 356 miliardi 454 milioni. Siamo grati alle regioni che li tengano in contabilità speciali e che non li riversino nelle banche; potrei, a richiesta dei senatori (come ho detto questa mattina in Commissione) portare qui l'elenco dei depositi che le regioni fanno nelle banche. Ma è possibile che parliamo di deficienza di fondi quando ci sono 356 miliardi a disposizione? Non possiamo sostenerlo. Questa situazione dà ragione a quello che affermavo ieri, cioè che i fondi camminano, ma i programmi no e la deficienza vera è che molte volte si hanno disponibili dei fondi sia da parte delle amministrazioni centrali, sia da parte delle amministrazioni periferiche, fondi che poi non si sa per quale ragione non si riesce ad impiegare.

Mi dispiace, ma continuare ad arricchire queste disponibilità per chiederne il deposito in tesoreria non credo che convenga nè al Governo nè al Parlamento.

A proposito di questo argomento vorrei dire al collega Li Vigni che mentre i 140 miliardi del cosiddetto fondo di sviluppo del 1973 non sono legati a programmazione, il fondo del 1974 deve essere legato a programmazione. Stamattina non ho fatto l'affermazione che nel 1974 le regioni devono obbedire a criteri programmatori e autoritari; ma, ad esempio, quando una legge votata dal Parlamento, che dà 130 miliardi per lo sviluppo dell'agricoltura, li assegna alle regioni per quello scopo, evidentemente è il Parlamento che indica una direzione programmatica alle regioni. Quando trasferiamo alle regioni i contributi sugli ospedali, per il completamento di essi, è evidente che, per quanto abbiano autonomia, o le regioni fanno il completamento degli ospedali o questo non lo fanno nè il Ministro nè le regioni, e gli ospedali rimangono incompleti. C'è quindi un'esigenza che certi obblighi che passano dalle autorità centrali alle regioni siano soddisfatti, altrimenti rimaniamo nell'indeterminatezza delle responsabilità e non si sa chi fa le opere. Questo il senso della mia affermazione di stamane, cioè che in un certo senso dobbiamo cominciare a legarci ad impegni programmatici.

La stessa eccezione debbo fare all'emendamento del senatore Argiroffi e di altri senatori, che riguarda sia il Mezzogiorno, sia la programmazione regionale. Con la nota di variazioni abbiamo cercato di risolvere questi problemi; per le esigenze del Mezzogiorno, nel campo del fondo che abbiamo portato a ben 460 miliardi, è chiaro che, quando si discuterà dei programmi, il Mezzogiorno avrà evidentemente il suo rilievo, anche in sede di commissione interregionale. E devo dare atto che nelle riunioni a cui ho partecipato in sede di contatti fra i ministeri cen-

trali e le commissioni interregionali il problema del Mezzogiorno è sentito e nella ripartizione del fondo di sviluppo è chiaro che il Mezzogiorno sarà tenuto in primo piano.

Vengo alla difesa del suolo. Anche qui abbiamo cercato di calcolare i tempi tecnici, cioè abbiamo cercato, date anche le difficoltà di bilancio, di non dare più di quello che potrebbe essere realizzato nell'esercizio. Ci siamo attenuti ad un criterio che ci spinge a portare la competenza sempre più vicino a quei flussi di cassa che così ripetutamente sono stati richiesti.

Infine, per quanto riguarda l'Opera maternità ed infanzia, il relatore ha detto esattamente che finchè tale opera non è sciolta e le sue attribuzioni non sono trasferite alle regioni... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

ARGIROFFI. È l'unica voce di incremento alla tabella 19! Non c'è la volontà politica di scioglierla. Il 70 per cento della tabella 19 è costituito dall'ONMI e dalla Croce rossa.

LA MALFA, *Ministro del tesoro*. Onorevoli senatori, ho resistito moltissimo all'attribuzione di fondi all'Opera maternità ed infanzia, ma quando non si pagano gli stipendi e c'è necessità di dare qualche cosa, la mia resistenza si deve fermare. Evidentemente occorre l'atto legislativo in base al quale si possa trasformare la situazione. Qualche volta voi chiedete al Ministro del tesoro di fare delle cose che non può fare, cioè di sostituirsi alla legislazione. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

ARGIROFFI. Trasferite i beni e il personale alle regioni, è così semplice!

CAROLLO, *relatore generale per la spesa*. Non devono pagarli poi le regioni?

ARGIROFFI. Questo è un altro discorso, lei lo sa bene.

LA MALFA, *Ministro del tesoro*. Onorevoli senatori, il giorno in cui venisse presentato un disegno di legge che indicasse questo trasferimento, sarei il primo... (*Commenti dall'estrema sinistra*).

TEDESCO TATÒ GIGLIA. C'è un nostro disegno di legge per lo scioglimento dell'ONMI!

ARGIROFFI. Le economie finiscono quando si tratta dell'ONMI: per l'ONMI si allenta la borsa. Ma che fascino ha mai quest'ONMI?

MODICA. L'austerità a senso unico!

LA MALFA, *Ministro del tesoro*. Onorevoli senatori, finchè un provvedimento non è approvato io non posso far nulla. Vorrei fare una dichiarazione franca e dirvi che forse non sapete a quante istituzioni io non darei un soldo... (*vivaci commenti dall'estrema sinistra*), ma la legislazione in atto non me lo consente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3. 1, presentato dal senatore Calamandrei e da altri senatori.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3. 4, presentato dal senatore Corba e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3. 7, presentato dal senatore Carmen Paola Zanti Tondi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3. 2, presentato dal senatore Papa e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3. 3, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3. 5, presentato dal senatore Argiroffi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3. 6, presentato dal senatore Cavalli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

FILETTI, *Segretario*:

Art. 4.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale è stabilita, per l'anno finanziario 1974, in lire 1.550 milioni.

(*È approvato*).

Art. 5.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 febbraio 1973, n. 17, l'assegnazione a favore del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è stabilita, per l'anno finanziario 1974, in lire 700.000.000.

(*È approvato*).

Art. 6.

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, per l'anno finanziario 1974, è autorizzata in lire 14 miliardi e 500 milioni, ivi comprese le assegnazioni di cui ai regi decreti 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali, e 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(*È approvato*).

Art. 7.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1974, la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 1953 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

Art. 8.

Ai sensi dell'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'ammontare del contributo dello Stato nelle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Province, è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in lire 90.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 3, lettera *a*) della legge 19 luglio 1971, n. 565, il contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (ONAIRC) è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in lire 2.700.000.000.

(*È approvato*).

Art. 10.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'anno finanziario 1974, in lire 16.000.000.

(*È approvato*).

Art. 11.

Per l'ammortamento dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti alle Province, ai Comuni ed ai Consorzi di bonifica, ai sensi degli articoli 10 e 12 della legge 21 luglio

1960, n. 739, è autorizzato il limite di impegno di lire 86.667.000 per l'anno finanziario 1974.

Le annualità occorrenti per l'ammortamento dei mutui di cui al precedente comma saranno stanziate al capitolo n. 3045 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro a partire dall'anno 1974 e fino al 2003.

(*È approvato*).

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 5 luglio 1966, n. 526, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del servizio per capitale e interessi dei prestiti contratti dal comune di Venezia per il finanziamento di opere dirette alla salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città, è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in lire 4.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 13.

L'assegnazione di cui all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso, è stabilita, per l'anno finanziario 1974, in lire 50 miliardi, ivi compreso l'onere per il personale non statale addetto agli Istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(*È approvato*).

Art. 14.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del corso delle emissioni, nonchè del servizio per capitale ed interessi delle obbligazioni emesse dal comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in lire 20.070.000.000.

(*È approvato*).

Art. 15.

La quota parte degli stanziamenti autorizzati a favore della Cassa per il Mezzogiorno, con l'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, da coprire con operazioni di ricorso al mercato finanziario, è stabilita, per l'anno finanziario 1974, in lire 350.000.000.000.

Si applicano, a dette operazioni, le norme di cui al quarto comma dello stesso articolo 17.

(*È approvato*).

Art. 16.

Il contributo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, calcolato ai sensi dell'articolo 26, lettera *a*), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181 e dall'articolo 1 della legge 9 aprile 1971, n. 167, resta determinato, per l'anno finanziario 1974 — dedotto l'importo indicato nel decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, concernente trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali e la somma prevista dall'articolo 6-*quater* del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 23 marzo 1973, n. 36 — in lire 359 miliardi 149 milioni 637 mila.

(*È approvato*).

Art. 17.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo di lire 329.843.660.000 a copertura del disavanzo di gestione dell'Amministrazione stessa per l'anno 1974.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro del tesoro di concerto con quello delle poste e delle telecomunicazioni.

(*È approvato*).

Art. 18.

Per l'anno finanziario 1974, le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi degli articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, nonchè per la graduale regolazione di partite pregresse, restano stabilite nel complessivo importo di lire 53.500.000.000 e sono poste a carico del Ministero del tesoro.

Di detto importo lire 52.000.000.000 sono destinate per i fini di cui ai citati articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 febbraio 1972, n. 171, e lire 1.500.000.000 alla graduale regolazione di partite pregresse.

(*È approvato*).

Art. 19.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo complessivo di lire 799.390.341.000, a copertura del disavanzo di gestione dell'Azienda stessa per l'anno 1974.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro del tesoro di concerto con quello dei trasporti e dell'aviazione civile.

(*È approvato*).

Art. 20.

Per l'anno finanziario 1974, le somme da corrispondere da parte del Ministero del tesoro all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, in relazione al regolamento (CEE) 1192/69 del Consiglio in data 26 giugno 1969, relativo alle norme per la normalizzazione dei conti delle aziende ferroviarie (categorie II - III - IV e VIII), ed al regolamento (CEE) 1191/69 del 26 giugno 1969, riguardante l'azione degli Stati membri in materia di obblighi inerenti alla nozione di servizio pubblico nel settore dei trasporti per ferrovia, su strada e per via navigabile, restano determinate rispettivamente in lire 46.994.288.000 ed in lire 239.070.359.000.

(*È approvato*).

Art. 21.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974, del fondo iscritto al capitolo n. 2398 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti all'organizzazione e al funzionamento dei Commissariati del Governo presso le Regioni a statuto ordinario e per quelle relative alle Commissioni di controllo.

(*È approvato*).

Art. 22.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1974, del fondo iscritto al capitolo n. 2399 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti al funzionamento dei tribunali amministrativi regionali.

(*È approvato*).

Art. 23.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per l'attuazione del referendum dal fondo iscritto al capitolo n. 2400 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974 ai capitoli degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri di grazia e giustizia e dell'interno per lo stesso anno finanziario, concer-

nenti competenze ai componenti i seggi elettorali, nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi speciali, missioni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico.

(*È approvato*).

Art. 24.

Il Ministro per il tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 12 miliardi 390 milioni iscritto al capitolo numero 3442 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro per il tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

(*È approvato*).

Art. 25.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli numeri 2426, 3210, 3481, 3524, 3525, 3528, 5370 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(*È approvato*).

Art. 26.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974, dei fondi iscritti ai capitoli n. 2943 e n. 6037, n. 3141 e n. 6051, del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni finanziarie previste da specifiche disposizioni legislative.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione all'effettiva incidenza delle operazioni finanziarie previste dalle varie disposizioni legislative, a variazioni compensative tra capitoli concernenti spese per interessi di debiti, tra questi capitoli e quelli relativi a rimborso di prestiti e viceversa, nonchè tra capitoli attinenti a rimborso di prestiti, iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974.

(*È approvato*).

Art. 27.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione alla definizione dei rispettivi fabbisogni, a variazioni compensative tra il capitolo numero 2786 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e i capitoli nn. 1090 e 1806 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

(*È approvato*).

Art. 28.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli numeri 3523, 5381 e 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1974 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonchè ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(*È approvato*).

Art. 29.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1974, buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonchè l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nell'anno finanziario 1973 ed esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonchè di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per le prestazioni rese ai fini dell'eventuale collocamento dei buoni ordinari del Tesoro.

(*È approvato*).

Art. 30.

Ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonchè all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e II della legge stessa è fissato, per l'anno finanziario 1974, in lire 700 miliardi.

(*È approvato*).

Art. 31.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2433, 2434, 2931, 3249, 3364, 3413 e 3442 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1974, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 32.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

Art. 33.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

Art. 34.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41,

primo e secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

Art. 35.

Il fondo di riserva per le spese impreviste, da utilizzare ai termini dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, è stabilito, per l'anno finanziario 1974, in lire 10.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 36.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a dare attuazione alla decisione del Consiglio delle Comunità europee 22 marzo 1971, n. 71/143/CEE relativa all'istituzione di un meccanismo di concorso finanziario a medio termine, ed a tal fine ad effettuare nell'anno 1974, in una o più volte, operazioni finanziarie per l'acquisizione di un netto ricavo corrispondente all'ammontare del concorso dell'Italia, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, l'emissione di buoni pluriennali del Tesoro o di speciali certificati di credito. Si applicano le norme di cui all'articolo 46 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034. Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative*)

Art. 37.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 3).

(*È approvato*).

Art. 38.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1974, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(*È approvato*).

Art. 39.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1974, è stabilito in 100.

(*È approvato*).

Art. 40.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, anche in appositi capitoli da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1974, del fondo inscritto al capitolo 1701 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti all'attuazione della riforma tributaria.

(*È approvato*).

Art. 41.

Ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 651, la somma da assegnare al fondo speciale per il graduale e proporzionale risanamento dei bilanci dei comuni e delle province che non sono in pareggio economico sarà stabilita, per l'anno finanziario 1974, al

momento in cui i relativi disavanzi saranno noti e sarà iscritta mediante prelevamento dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine.

(*È approvato*).

Art. 42.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, a variazioni compensative tra i capitoli nn. 1802, 1803, 1804, 1805, 1807, 1810, 1811, 1812, 1813 e 1814 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1974, concernenti somme da attribuire ai Comuni, alle Province e a talune Regioni in sostituzione di tributi, contributi e compartecipazioni.

(*È approvato*).

Art. 43.

Alle spese di cui al capitolo 1215 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1974, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 44.

Alle spese di cui al capitolo n. 5021 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1974, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 45.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a pagare le spese per l'anno finanziario 1974 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle finanze (*Appendice n.* 1).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica*)

Art. 46.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 4).

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo 47, nel testo modificato dalla nota di variazioni. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Art. 47.

La quota del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per l'anno finanziario 1974, è stabilita in lire 277,1 miliardi, di cui lire 157,1 miliardi iscritte al capitolo n. 5011 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica e lire 120 miliardi da coprire con operazioni di ricorso al mercato finanziario che il Ministro per il tesoro è autorizzato ad effettuare nello stesso anno. Si applicano a dette operazioni le norme di cui al quarto comma dell'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Su questo articolo, da parte del senatore Bacicchi e di altri senatori, è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

FILETTI, *Segretario*:

Modificare la cifra: « 227,1 miliardi » *con l'altra*: « 500 miliardi ».

Conseguentemente, all'ottavo rigo, modificare: « lire 120 miliardi » *con*: « lire 342,9 miliardi ».

47. 1 BACICCHI, BOLLINI, CORBA, COLAJANNI, MODICA, BORSARI, VALENZA, LI VIGNI

BOLLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLLINI. Signor Presidente, brevemente per dare ragione del perchè manteniamo l'emendamento nonostante la nota di variazioni del Governo. Il semplice fatto che riconfermiamo il nostro emendamento, pur dopo le modifiche annunciate, mette in luce come il nostro Gruppo, anche se apprezza lo sforzo compiuto dal Governo per accogliere una parte delle richieste delle regioni, non ritiene che le variazioni presentate siano da considerarsi soddisfacenti. Lo aumento che viene proposto riguarda esclusivamente il fondo dell'articolo 9 e neppure esso può dirsi adeguato alle necessità delle regioni, soprattutto dopo che, nel corso del lungo dibattito svoltosi nella 5ª Commissione, si è finalmente compresa la dimensione e l'urgenza dei problemi finanziari delle regioni e come questi problemi strettamente condizionino l'esistenza stessa del nuovo istituto e il ruolo che esso può svolgere nella situazione politica del paese.

Molto spesso — e ne abbiamo avuto qui una eco nel discorso del Ministro del tesoro — quando si parla dei problemi finanziari delle regioni sembra che il Governo abbia al massimo la preoccupazione di assicurare all'istituto regionale solo il minimo delle risorse necessarie al suo funzionamento.

In realtà la nascita dell'istituto regionale ha reso evidente un problema che tocca soltanto parzialmente le regioni, perchè riguarda invece la struttura stessa dello Stato, il modo come esso è organizzato, la dimensione della sua spesa e la sua capacità e tempestività di far fronte ai problemi e alle urgenze del paese.

È quindi evidente che ogni intervento che si limiti al mero dato finanziario non può rispondere positivamente alle esigenze che stanno oggi di fronte all'istituto regionale.

Non credo che sia corretto, per esempio, affermare — come qui è stato ripetutamente fatto — che è la stessa cosa effettuare trasferimenti di mezzi finanziari al fondo dell'articolo 8 o dell'articolo 9 o dell'articolo 12, nel senso che comunque si tratta sempre di trasferimenti a favore dell'istituto regionale. Questo non è giusto. Non si può ritenere che lo stanziamento di mezzi con le modalità dell'articolo 8, fondo sul quale la regione conserva la integrale potestà di decisione, sia la stessa cosa di uno stanziamento con le modalità previste dall'articolo 9, fondo sul quale la regione ha dei limiti, per il suo utilizzo, dettati dal CIPE, oppure di uno stanziamento a favore del fondo previsto dall'articolo 12 appositamente istituito per interventi straordinari soprattutto per le regioni meridionali.

Se ragioniamo in termini meramente quantitativi e finanziari ogni intervento a favore delle regioni si risolve soltanto in un puro e semplice trasferimento di fondi; invece dobbiamo fare in modo che insieme al trasferimento dei fondi si salvaguardi l'autonomia dell'istituto regionale in modo da metterlo in grado di sviluppare tempestivi ed efficaci interventi.

Abbiamo sentito osservazioni e rilievi assai pesanti sul fatto che anche le regioni hanno accumulato in questi ultimi tempi dei residui passivi, quasi a denunciare l'incapacità delle regioni a far fronte con tempestività ai problemi delle comunità locali. Io credo che uno Stato che non ha saputo far altro che accumulare centinaia, decine di migliaia di miliardi di residui passivi e ha dimostrato una congenita incapacità a realizzare i propri interventi non possa porre

il problema in questi termini, senza guardare alle sue pesanti responsabilità, fingendo di ignorare le reali difficoltà che hanno incontrato le regioni nella fase di avvio anche per responsabilità dei precedenti governi.

Si dice: facciamo camminare i programmi e non i soldi. Ma sappiamo che ci sono delle regioni che i programmi li hanno già elaborati eppure i soldi non sono arrivati. E non possiamo neppure dimenticare che molte regioni non hanno elaborato i loro programmi perchè non avevano nessuna possibilità di far conto su risorse certe e non solo per l'esercizio corrente ma per gli esercizi futuri.

Ecco perchè non si può sottovalutare il significato politico della conclusione dell'indagine della 5ª Commissione là dove essa indica la necessità di dare concrete garanzie di finanziamenti poliennali alle regioni perchè esse possano elaborare sollecitamente programmi e preparare progetti.

Ma che programma volete che possa darsi una regione quando il suo bilancio non ha una adeguata dimensione finanziaria e non ha neppure una certezza per quanto riguarda le fonti di finanziamento! Come può elaborare il suo programma regionale in modo che risulti in armonia con le priorità nazionali quando nazionalmente manca addirittura una qualsiasi programmazione?

Si pretende che le regioni, che sono nate ieri, siano scattanti ed efficienti e soprattutto capaci di farsi carico dei problemi nazionali quando Stato e Governo non sanno fare la loro parte.

Non credo neppure che si possa dire che i nuovi stanziamenti previsti abbiano suscitato nelle regioni un'ampia soddisfazione. Non ha ragione il senatore Carollo quando dice: abbiamo individuato 42 miliardi di residui di stanziamento e le regioni ci hanno detto grazie, riconoscendo lo sforzo compiuto. Non è vero. I presidenti delle regioni insoddisfatte ci hanno detto di andare al fondo della questione perchè non si tratta di un trasferimento dovuto alla comprensione del Governo ma di un diritto maturato per legge: le regioni hanno diritto ad avere quegli stanziamenti. Rifiutare, come ha fatto il Governo, una indagine obiettiva vuol dire, sotto questo punto di vista, non voler essere coerenti difensori di leggi che noi stessi abbiamo approvato.

Quando si affronta il problema del finanziamento delle regioni, badate bene, non si affronta il problema di sussidiare enti ausiliari dello Stato, ma si garantisce la vita ad un istituto che, così come è configurato dalla nostra Costituzione, deve essere tutelato nelle sue attitudini a disporre con un sensibile grado di indipendenza i suoi interventi in rapporto alle esigenze locali ed è il solo che può contribuire a fare uscire questo nostro Stato centralizzato e burocratizzato da una situazione di permanente paralisi.

Ecco perchè non possiamo ritenerci soddisfatti dei trasferimenti proposti dal Governo a favore delle regioni, anche se abbiamo avvertito — perchè non siamo nè ciechi nè sordi — lo sforzo nuovo, la volontà nuova che vi è nelle proposte e negli impegni assunti per la riforma della legge finanziaria e della legge di contabilità. Non possiamo essere soddisfatti per l'inadeguatezza della proposta contenuta nella nota di variazioni, anche perchè abbiamo saputo — con sincerità e con onestà il Ministro del tesoro è venuto in Commissione a dichiararcelo — che forse si sarebbero potuti operare ulteriori trasferimenti a favore delle regioni, ma i ministri della spesa hanno detto di no.

Il problema era di valutare se questo no era giustificato o se invece derivava da una pervicace difesa di interessi centralistici. Troppo poco prendere atto delle resistenze! Così non si è fatta prevalere una corretta politica istituzionale, che vuole appunto utilizzare la regione come una leva efficace per razionalizzare la spesa pubblica e per avviare la programmazione democratica. Ecco perchè, cari colleghi, nonostante la nota di variazioni del Governo, nonostante la sorte subita da altri nostri emendamenti, manteniamo il nostro emendamento perchè il Senato deve avere coscienza del fatto che, se un passo in avanti è stato compiuto con questo bilancio, molti altri passi in avanti devono e possono ancora essere compiuti

se si vuole fare dell'istituto regionale un istituto efficiente, capace di dare un contributo alle riforme e alla trasformazione dello Stato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* C A R O L L O , *relatore generale per la spesa.* Signor Presidente, non sono favorevole all'emendamento proposto ed illustrato poc'anzi dal collega Bollini. Non è che io pensi a questo emendamento unicamente perchè ne valuti il peso della quota di stanziamento, portata in aumento nella misura di 500 miliardi da parte dei colleghi comunisti e portato a più di 190 miliardi, vale a dire a 330 miliardi, dal Governo con la sua nota di variazioni. Al punto in cui sono i rapporti tra Stato e regioni non è da valutarsi esclusivamente il significato intrinseco nella quantità dello stanziamento.

C'è già intanto da prendere atto del fatto che altri 190 miliardi di lire sono stati portati in aumento sul capitolo 47, che ne prevedeva 140. E sono stati portati in aumento a seguito di trattative con le regioni: trattative lunghe, meticolose e a volte anche reciprocamente critiche, come è logico quando si tratta di applicare la prima volta — si può dire — una norma così importante che caratterizza i nuovi rapporti tra Stato e regioni, sanciti fra l'altro in particolar modo dalla legge n. 281.

Il problema rilevante dal punto di vista politico è un altro: è che lo Stato non ha considerato e non considera la regione come uno strumento vassallo, dal momento che ha aumentato di soli 190 miliardi di lire lo stanziamento a valere per la costituzione del fondo previsto dall'articolo 9 della legge n. 281. Credo che lo Stato — e per esso il Governo — abbia dimostrato in maniera assolutamente chiara e convincente che il rapporto che ha con le regioni è di reciproca solidarietà e riconoscimento del ruolo che le regioni hanno nella vita del nostro paese. Nè si può dire che, solo perchè esiste una differenza di 120 miliardi di lire tra quanto proposto in aumento dal Gruppo comunista e quanto disposto dal Governo unitamente alle regioni, queste non sono più calcolate come la Costituzione e la legge ordinaria vogliono e come in definitiva il Governo le ha attuate.

La verità è che il Governo non considera la regione come un nemico da cui difendersi, ma come un organo dello Stato con poteri autonomi decisionali, ma ad un tempo contribuenti allo sviluppo del paese sotto ogni aspetto e in particolare per l'aspetto legato alla sua crescita economica e sociale.

Ora quindi, se il provvedimento va giudicato per il significato politico che ha, poichè, nel momento in cui si applica il meccanismo previsto dalla legge n. 281, il Governo realizza l'accordo con le regioni, sul piano politico va valutato opportunamente. È vero che qualche regione ha espresso scarsa soddisfazione per l'accordo sottoscritto, però è chiaro che tutte le regioni hanno riconosciuto che l'accordo è da considerarsi politicamente valido e soddisfacente.

È quindi assai strano che si possa ripetere qui in Senato quanto non rispecchia nemmeno il pensiero e l'atteggiamento delle regioni che hanno sottoscritto l'accordo di governo. Per questo, quindi, sono favorevole alla nota di variazioni presentata dal Governo e quindi alla modifica dell'articolo 47. Sono contrario all'emendamento proposto dai colleghi comunisti non tanto per la cifra quanto per il significato politico che non ha perchè, se lo avesse, sarebbe di favore per l'atteggiamento e il comportamento del Governo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* L A M A L F A , *Ministro del tesoro.* Mi permetto di far rilevare al senatore Bacicchi che debbo richiamarmi al discorso di ieri sera. Egli propone l'aumento del fondo per lo sviluppo regionale a 500 miliardi e fa cenno alla possibilità di ricorso al mercato finanziario. Ora ieri sera ho chiarito al Senato che questo ricorso al mercato finanziario è un falso ricorso. Ho detto che su 1.148 miliardi di cosiddetto ricorso al mercato finanziario, la Banca d'Italia ha

assorbito i titoli dello Stato per il 96 per cento e questo assorbimento da parte della Banca d'Italia implica creazione di base monetaria, quindi di spinte inflazionistiche nel sistema.

Non posso accettare l'emendamento perchè, dato che tutto il bilancio è fondato sul controllo del disavanzo di cassa, con questo emendamento rompiamo questo limite stabilito dall'equilibrio del sistema per portare la Banca d'Italia ad un allargamento della sua base monetaria, che già ci dà molte preoccupazioni. Mi spiace molto, ma il ricorso al mercato finanziario in queste condizioni rappresenta veramente una spinta al processo inflazionistico.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 47. 1, presentato dal senatore Bacicchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 47. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

(*Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative*)

Art. 48.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 5).

(*È approvato*).

Art. 49.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1974, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(*È approvato*).

Art. 50.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1974, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n.* 1).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative*)

Art. 51.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1974, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 6).

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un ordine del giorno da parte del senatore Artieri e di altri senatori. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *Segretario*:

Il Senato,

tenuto conto della inalterata continuità di rapporti diplomatici tra Roma e Santiago, in base al principio che le relazioni tra i popoli si concretano tra gli Stati esistenti e non tra governi;

vista la normalizzazione dei rapporti tra il Cile e i maggiori e più importanti Stati democratici del mondo compresi gli Stati Uniti, la Francia e la Svizzera;

considerato l'interesse primario della tutela delle nostre comunità all'estero;

tenuto conto che nella Nazione cilena vive ed opera una comunità di oltre 22.000 nostri connazionali, quasi tutti in posizioni di notevole rilievo in ogni campo dell'intrapresa, delle professioni, della ricerca, del commercio, eccetera, e che hanno sollecitato la continuità dei rapporti diplomatici;

chiede al Governo se non debba, con l'azione che riterrà più opportuna, precisare la posizione dell'Italia nei confronti della situazione creatasi in Cile ripristinando la normalità delle relazioni diplomatiche, fatta salva ogni libertà di valutazione.

8. ARTIERI, NENCIONI, BACCHI, PEPE, TEDESCHI Mario, ENDRICH, PAZIENZA, LANFRÈ, CROLLALANZA

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

ARTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARTIERI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi sia consentito prima della breve illustrazione dell'ordine del giorno presentato dalla Destra nazionale di avanzare qualche osservazione di fatto: primo, sulla sempre più spinta rarefazione dei dibattiti di politica estera in questo Senato e credo anche nell'altro ramo del Parlamento; secondo, sulla cattiva pratica, che vorrei chiamare anche malcostume parlamentare, di allontanare dall'attualità con tutti i mezzi e gli espedienti forniti dai regolamenti e dagli arbitri del potere la discussione di problemi incresciosi e pericolosi per la sopravvivenza del Governo, problemi collegati a fatti che hanno commosso e interessato l'opinione pubblica nel nostro paese e fuori.

Qualche settimana fa, discutendosi finalmente per il concesso spazio di cinque minuti una delle interrogazioni presentate dalla Destra nazionale sulla zona B, il sottosegretario Galloni, incaricato di rispondere, ricorreva privatamente e sottovoce a giustificazioni rappezzate ed artificiali per spiegare l'immenso ritardo frapposto tra la data di presentazione del quesito al Governo e quella di una replica del tutto interlocutoria e insoddisfacente. (*Clamore dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Lasciatemi parlare; prima ho fatto parlare voi!

Questo ritardo, onorevoli senatori, era per quel gruppo di interrogazioni della Destra nazionale di oltre un anno e mezzo. Penso che questo rilievo possa essere adottato ed esemplato da qualsiasi Gruppo politico di questo Senato, ivi compresi i Gruppi costitutivi della maggioranza, conducendoci questa constatazione ad identificare, come avemmo l'onore di ripetere allo stesso Sottosegretario, non soltanto una deliberata negligenza . . . (*Clamori dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

C'è non soltanto una deliberata negligenza, ma anche uno scoperto disprezzo, una confessa inadempienza verso l'opposizione, una malattia grave della vostra democrazia, alla cui svalutazione e al cui mortale deperimento concorre decisamente la pratica di questa « politica dello struzzo », che qui denunciamo all'opinione pubblica.

Anche l'ordine del giorno da noi presentato in sede di Commissione, a proposito degli avvenimenti in Cile, respinto dopo impossibili richieste di modifica, che ne avrebbero svuotato il significato, è qui da noi riproposto. Ripetiamo, onorevoli senatori, sull'oggetto del discorso il punto di vista della Destra nazionale già da noi affermato. Il dramma politico del Cile non ci riguarda soltanto come spettatori capaci ognuno (*proteste dall'estrema sinistra*) di un giudizio complessivo di carattere storico, direi, ma ci riguarda più . . . (*vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). Siate civili, siate per bene, siate onesti (*rivolto ai comunisti*).

Ci riguarda più da vicino come italiani, consanguinei di oltre 22.000 italiani che vivono nel Cile ed hanno sofferto due volte, oserei dire, i triboli e le spine determinati dalla drammatica evoluzione dei fatti, laggiù.

Abbiamo espresso nella sede già detta la nostra determinazione di astenerci da una valutazione e da un giudizio dell'attuale governo di Santiago... (*Clamori dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P E R N A . Ma quale governo? È una banda di assassini.

A R T I E R I . Voi volete impedirmi di parlare, volete impedire che si tratti qui democraticamente e civilmente di una situazione di ordine internazionale. (*Invettive dall'estrema sinistra. Clamori. Richiami del Presidente*).

P I O V A N O . Sono degli assassini!

C A V A L L I . Golpista.

A R T I E R I . Il governo del generale Pinochet realizza una forma dittatoriale di tipo bonapartista che, a voler guardare oltre le persone e le apparenze, si può incontrare e identificare anche in altri Stati. È veramente ridicolo anatemizzare il bonapartismo dei generali di Santiago e osannare quello dei generali che stanno alle spalle o addirittura dentro il governo di Mosca; perchè nel governo di Mosca c'è il capo di Stato maggiore dell'esercito russo. (*Vivacissime proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

D'altra parte queste valutazioni, come abbiamo già avuto l'onore di illustrare in Commissione, non possono e non debbono interessarci per la parte che riguarda le relazioni ufficiali dell'Italia con la giunta di Santiago del Cile. Abbiamo vanamente cercato in alcuni celebri manuali di diritto internazionale quella regola che condiziona le relazioni tra gli Stati alla forma politica dei loro governi. Non l'abbiamo trovata perchè non esiste. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Le nazioni stabiliscono rapporti in funzione dei loro interessi permanenti, dell'incremento di questi, del reciproco vantaggio, dei più intensi scambi culturali e questo si verifica non soltanto nel mondo occidentale e in generale tra i paesi fuori dai confini del mondo marxista, ma anche entro questi confini, anche nell'ambito delle nazioni del Patto di Varsavia... (*vivaci proteste dall'estrema sinistra; richiami del Presidente*)... o atte a obbedienza e a regole di relazioni internazionali *sui generis*, propriamente basate sui princìpi di uniformità dei regimi politici interni, princìpi inderogabili per i quali, derogando, si determinano le repressioni di Praga, di Budapest, di Berlino Est, di Stettino, di Varsavia e via dicendo. Tuttavia, si diceva, anche entro i confini dei paesi a sovranità limitata si riscontra la verità della regola secondo la quale i rapporti internazionali si reggono sugli interessi permanenti degli Stati e non sulle relazioni politiche fra i governi, sempre esposte a mutare.

L'esempio al quale si voleva accennare è quello della Romania e in qualche modo anche della Polonia; ma a dimostrazione di quanto incongrue, retoriche e fuori di sesto sono apparse certe proteste e certe repugnanze, basti citare... (*Vivaci, prolugate proteste dall'estrema sinistra*). Calmatevi, non sto dicendo niente di offensivo. Basti citare, dicevo, il riconoscimento del governo di Santiago e l'instaurazione di normali rapporti diplomatici da parte della Cina popolare. Noi, onorevoli senatori, intendiamo astenerci da ogni giudizio sulla ormai annosa e insanabile disputa tra Mosca e Pechino: su quale di queste due città sante del comunismo internazionale debba ritenersi la vera Mecca verso cui ad ogni calare del sole i comunisti, cinesi od occidentali, debbano prostrarsi e pregare. Ma poichè la nostra polemica si svolge in Italia e a proposito delle manifestazioni politiche dei comunisti italiani ci permettiamo di ritenere di gran lunga più fondata e legittima la credibilità comunista del presidente Mao Tse Tung o del primo ministro Ciu En Lai che quella di qualunque, anche del più autorevole comunista tra voi... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lasciate parlare; senatore Artieri, veda anche lei di concludere.

A R T I E R I . Non si rivolga a me, si rivolga a loro.

Crediamo, perciò, che non uno dei militanti del Partito comunista italiano abbia qualche cosa da obiettare, dopo il riconoscimento cinese, alla nostra tesi la quale, ripetiamo, trova la sua ragione fondamentale nella protezione degli interessi . . . (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Lasciatelo finire, ha il diritto di parlare, non superate i limiti della correttezza.

A R T I E R I . . . . del lavoro, delle proprietà, dei buoni rapporti con la comunità nazionale cilena di ben 22.000 italiani, stabiliti nel Cile da anni. Le ragioni da noi invocate perchè vengano, se non è già stato fatto, regolarizzati i rapporti con Santiago sono meramente pratiche. La crisi determinata dall'avvento della dittatura marxista di Allende, mascherata da « democrazia delle guardie rosse », aveva per testimonianze unanimi e di valore mondiale compromesso il lavoro e i risultati di annose, pacifiche e proficue attività svolte dalle comunità straniere impiantate nel paese. Tra queste la più numerosa, attiva, significativa e ricca può dirsi quella italiana. Non è da meravigliare se il crollo della dittatura di Allende sia stato accolto . . . (*Vivacissime proteste dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito i senatori questori a rimettere ordine!

A R T I E R I . Non è da meravigliare se il crollo della dittatura di Allende sia stato accolto tra i nostri connazionali — a parte la tragica ma nobile fine del presidente cileno — come una vera e propria liberazione.

Non si esagera affermando che la comunità di 22.000 italiani in Cile . . . (*Vivacissime proteste dall'estrema sinistra. Prolungati rumori*).

Voci dall'estrema sinistra. Basta! Basta!

P R E S I D E N T E . Lasciatelo finire!

A R T I E R I . Non si esagera affermando che la comunità di 22.000 italiani in Cile abbia aderito totalmente al governo in carica, ripristinando le attitivà interrotte o stroncate o annegate nel caos di 3 anni e mezzo di « regime » allendiano. L'atteggiamento dell'Italia, con il pratico ritiro del nostro ambasciatore a Santiago, con la campagna di disinformazione, specialmente attraverso i grandi strumenti di comunicazione di massa. . . (*vivacissime proteste dall'estrema sinistra; richiami del Presidente*). . . . con le pubbliche, gratuite manifestazioni di parte nella capitale e in altre città, con il sia pure reticente accoglimento di congiunti dello scomparso Allende da parte di personalità ufficiali, non sempre a titolo personale. Tutto questo, sia detto chiaramente, contro gli interessi della nostra comunità in Cile, la più importante e qualificata del paese per numero e operosità, alla pari con quella spagnola.

A distanza di oltre un mese dalla presentazione del nostro ordine del giorno non sappiamo se l'onorevole Ministro degli affari esteri abbia ordinato i provvedimenti indispensabili a tenere nel dovuto conto i voti espressi dall'intera comunità italiana in Cile ripristinando ed integrando la nostra rappresentanza diplomatica con il ritorno in sede, dalle sue involontarie vacanze, dell'ambasciatore d'Italia e con i provvedimenti richiesti all'ambasciata di Santiago dai consoli e vice consoli dislocati nel paese a favore degli italiani danneggiati dalle mutazioni politiche ultime.

L'Italia, e qualunque altra nazione con rappresentanti già accreditati a Santiago, non deve *ex novo* riconoscere — come si è erroneamente ritenuto — il governo del Cile. Tocca al governo cileno di cambiare, se lo ritiene opportuno, il proprio ambasciatore a Roma. (*Vivaci interruzioni e proteste dall'estrema sinistra*). L'Italia può comunicare o non il proprio gradimento, che è un fatto semplicemente *ad personam*.

Non sappiamo — dobbiamo ripeterlo — ciò che il nostro Ministero degli esteri abbia deciso e realizzato. Nella politica estera del nostro paese, ammesso che l'Italia ne abbia una, la sorte degli italiani all'estero, dei nostri emigranti... (*Vivacissime interruzioni dall'estema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Artieri, la prego di concludere.

A R T I E R I . La sorte degli italiani all'estero, dei nostri emigranti, dei lavoratori permanenti e temporanei in terra straniera è tenuta in conto di un gravame, molto spesso increscioso, sempre noioso. (*Vivacissime e reiterate proteste dall'estrema sinistra*).

P I O V A N O . Cosa significa nel Parlamento italiano questo agente dello straniero?

P R E S I D E N T E . Senatore Piovano, lasci parlare. Vi prego di lasciarlo finire.

A R T I E R I . Non vogliamo far torto all'onorevole Moro e alle cure dedicate alle nostre relazioni internazionali . . . (*interruzioni dall'estrema sinistra*) ... nei suoi ripetuti passaggi tra i gelidi marmi della Farnesina. Ma certamente l'onorevole Ministro non ha avuto mano felice o non ha incontrato fortunate circostanze quando si è trattato della tutela di interessi collettivi delle nostre comunità emigrate. Gli italiani della Libia aspettano ancora — e sono trascorsi anni dal loro esodo forzato — quelle sistemazioni e quelle rivalse, anche parziali, promesse ma non mai onorate. (*Proteste e invettive dall'estrema sinistra*). Quali sono i rapporti tra la madre-patria e i grandi nuclei operai dislocati nei paesi del centro e del nord-Europa? Apprendiamo, di tanto in tanto dalla voce annoiata di un lettore televisivo, della morte sul lavoro per mancanza di attrezzature protettive, per vecchiaia di impianti, per rischio calcolato di imprenditori criminali, di operai nostri, spesso affini di due generazioni, caduti in circostanze atroci, sui fianchi di solitarie montagne, in fondo a vallate impervie, nel buio delle gallerie del carbone, nel ventre della roccia perforata. Fuori dei confini nazionali i nostri operai cessano di essere italiani? È un interrogativo legittimo se si tiene conto del vero e proprio « nullismo » imperante nelle sedi consolari alle quali talvolta essi si affollano: illusi di vedersi assistiti, aiutati e confortati. Questo diciamo senza insistere in facili effetti, soltanto per sottolineare la necessità per parte nostra, per parte della nostra amministrazione degli affari esteri, di tenere d'occhio assai più i problemi pratici di vita, di assistenza delle nostre comunità all'estero, che una grande politica, intesa alla maniera incaramellata e snobbistica del secolo scorso, che l'Italia non può fare, non vuol fare e in gran parte ha dimostrato di non saper fare. (*Proteste dalla estrema sinistra*). Avremmo, volendolo, modo e forze di farla; potremmo volendolo assumere nel Mediterraneo la funzione di primo rango che la geografia assegna alla penisola bisettrice del mare dove fatalmente si cova, si sviluppa e si determina da 30 secoli la storia non soltanto del vecchio Continente, ma come vediamo ogni giorno più chiaro, di ogni continente. Noi dovremmo e potremmo adoperare la potenziale energia. (*Proteste e clamori dall'estrema sinistra*).

Lasciatemi concludere, siate intelligenti. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

Energia creatrice e produttrice propria del nostro paese. L'enorme capacità del nostro lavoro qualificato, lo spirito intrepido della nostra intrapresa tecnica, industriale, scientifica, militare. Ad una politica estera di spirito europeista, ma risoluta e dinamica e soprattutto convinta della propria posizione nell'Alleanza occidentale, la nazione potrebbe offrire tutti i mezzi concreti per determinarla. Noi siamo malati...

Voci dall'estrema sinistra. Bravo, bravo, siete malati.

A R T I E R I . Siamo malati di « perplessità » : l'onorevole Moro oscilla — *absit iniuria verbis* — tra due fasci di fieno; e finirà col morire di fame. Ciò che si chiama l'*esprit de troupeau*, l'onorevole Moro,

l'ha portato all'associazione con i Nove, nella disputa arabo-israeliana. Non è stato un tratto di coraggio... (*proteste e clamori dall'estrema sinistra; richiami del Presidente*) ma non è stato neppure un tratto di follia. Avrebbe dovuto scegliere, consapevolmente, senza mascherarsi dietro otto *partners*. Un paese di oltre 53 milioni di abitanti come l'Italia non può sempre fingere di essere una specie di Lussemburgo o di Repubblica di Andorra.

Quest'è, infatti, lo studio, in genere, della politica estera italiana, da quando il mio amico senatore Giuseppe Pella ebbe il coraggio di mobilitare contro il comunista Tito quattro divisioni. (*Vivaci e prolungati clamori e proteste dall'estrema sinistra*). Pagò amaramente per questo suo coraggio: si paga sempre quando si ha coraggio; ma talvolta si finisce con l'aver ragione. Ora gli avvenimenti del Medio Oriente, il lento determinarsi di un'estensione su scala mondiale delle grandi alleanze continentali, i disperati sforzi del comunismo di Mosca... (*Vivacissime proteste dall'estrema sinistra*)...

P R E S I D E N T E . Senatore Artieri, la richiamo perchè resti nei limiti dell'argomento.

A R T I E R I ... di acquisire — in Italia principalmente — posizioni di potere, capaci di paralizzare i dispositivi militari atlantici...

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno riguarda il Cile, non il Medio Oriente.

A R T I E R I . ...impongono all'Italia e alla politica estera italiana, non importa quale dei partiti democratici non marxisti la conduca, una determinazione diversa... (*vivacissime e prolungate proteste dall'estrema sinistra; richiami del Presidente*)..., una risoluzione, una cosciente chiarezza di vedute che conferisca all'Italia consistenza e peso nei consigli comunitari europei ma anche e soprattutto che sfati dalla sua fronte lo aspetto dell'ambiguità, del doppio gioco, dell'inclinazione all'arrendersi. (*Vivaci clamori dall'estrema sinistra*). Prima di diventare una pedina in una partita di più vasta portata — come taluni vorrebbero — l'Italia che è pur sempre un grande paese ha ancora da dire la sua parola all'Europa. Noi speriamo che questo Governo o un altro più adatto se ne renda conto e inizi seriamente la ricostruzione di un'Italia capace di effettuare una sua politica estera coerente con la stessa sua esistenza e con il nostro Continente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni. Vivacissimi e prolungati clamori dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'ordine del giorno in esame.

* C A R O L L O , *relatore generale per la spesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono dei momenti in cui certi atti di semplice, ordinaria diplomazia possono assumere e assumono significati politici rilevanti che non coinvolgono, che non coinvolgerebbero soltanto un governo ma i partiti, le forze democratiche che lo esprimono, gli ideali per i quali in democrazia si è portati a combattere. Ebbene, questo è uno di tali momenti, non solo per il fatto che la proposta viene da un fronte politico che certamente non dà chiare garanzie di fronte all'opinione pubblica democratica: è un momento in cui, se l'Italia compisse quell'atto che con l'ordine del giorno viene così marcatamente richiesto, tutti comprenderebbero che l'Italia aderirebbe con la forza sua democratica alla soluzione autoritaria che è stata data in Cile alla crisi che per lungo tempo travagliò quel paese. E anche quando le crisi fossero provocate da motivi facilmente criticabili, non possono mai postulare e non possono mai giustificare soluzioni autoritarie (*Applausi dal centro*).

È chiaro quindi che se il significato fosse questo da me temuto... (*interruzioni dall'estrema destra*)...

A R T I E R I . Frei!

C A R O L L O , *relatore generale per la spesa*... come noi ci presenteremmo, non dico di fronte all'opinione pubblica per strumentali rapporti con essa, ma di fronte alla nostra coscienza che vale certamente più

che non la strumentalità di atti scenici, di pessimo gusto fra l'altro, che possono essere compiuti! E quando parlo in questi termini non credo di interpretare soltanto la mia coscienza di democratico, ma la coscienza democratica di tutti ed in particolare certo del mio partito, la Democrazia cristiana, che ha condannato la soluzione autoritaria che è stata data in Cile! (*Applausi dal centro*). Se noi, quindi, rispondiamo dei nostri atti — ma rispondiamo in particolare della nostra coscienza democratica — non possiamo in questo momento accogliere l'ordine del giorno.

Può accadere talvolta che Stati anche comunisti riconoscano ed abbiano dei rapporti diplomatici perfetti e compiuti anche con Stati come la Grecia dei colonnelli; questo può accadere, ma non può accadere mai che certi atti si compiano perchè l'opinione pubblica e le coscienze democratiche di tutto il paese comprendano che, compiendo quegli atti, si venga a tradire la coerenza democratica delle coscienze di tutti. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

P E D I N I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, confermo la posizione espressa nel dibattito sul bilancio svoltosi in Commissione esteri sull'argomento cileno. Desidero nel contempo richiamare le valutazioni che sono state svolte in proposito dal Ministro degli esteri alla Camera dei deputati.

Il Governo italiano esamina con ogni attenzione e con viva preoccupazione gli sviluppi della situazione in Cile, avendo bene a mente gli orientamenti politici già chiaramente manifestati e, con essi, gli interessi della nostra numerosa collettività. Il Governo non mancherà, al momento opportuno, di esprimere il suo punto di visto che tenga conto di tutte le diverse componenti della situazione. Allo stato attuale il Governo respinge l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 8, presentato dal senatore Artieri e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

(*Commenti dall'estrema sinistra*).

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1353

S A N T A L C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N T A L C O . A nome dell'8ª Commissione, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1353: « Conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 659, recante interventi per il porto di Palermo ».

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Santalco è accolta.

Per la discussione della mozione n. 1 - 0032

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'immediatezza dei tragici avvenimenti del Cile è stata da noi presentata la mozione n. 1 - 0032; abbiamo invano chiesto alla conferenza dei capigruppo, opponendosi la Democrazia cristiana nella persona del senatore Bartolomei, la discussione di questa mozione inserendola e nel programma e nel calendario. Noi possiamo anche capire come la Democrazia cristiana, che ha scritto ufficialmente sul periodico « La discussione » un articolo feroce contro il governo Allende, si trovi in difficoltà nel vedere liberamente discutere in quest'Aula una mozione sulla tragedia del Cile.

Non capisco oppure capisco troppo bene perchè non abbiano insistito neanche i

comunisti; era presente il senatore Perna il quale non aggiunse una parola quando insistetti perchè fosse discussa questa mozione.

Pertanto non mi resta che rivolgermi all'Aula richiamando la mozione stessa e chiedendo al Presidente che faccia precisa richiesta al Governo che dovrà esprimere il proprio parere per la fissazione, a norma dell'articolo 157 del Regolamento, della data di discussione della mozione perchè è un dovere preciso della Presidenza tutelare la libertà di discussione. Faccio questa precisa richiesta. Potremmo definire stasera stessa, se il Governo darà il proprio parere, la data di discussione della mozione.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, la Presidenza prende atto della sua richiesta e se ne renderà interprete presso il Governo.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *Segretario*:

PARRI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, ANTONICELLI, BASSO, BONAZZI, BRANCA, CORRAO, GALANTE GARRONE, OSSICINI, ROSSI Dante, SAMONÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se — in relazione agli ultimi gravi avvenimenti in Grecia, che hanno ancora una volta confermato la larga opposizione del popolo greco verso l'attuale Governo, il quale solo con la più odiosa repressione riesce a mantenersi al potere — non ritenga di dover precisare la posizione del Governo italiano ed assumere le opportune iniziative per riproporre la compatibilità della presenza di un tale regime in ogni sede internazionale, e segnatamente nell'organizzazione del Patto atlantico.

(3 - 0856)

COSSUTTA, BUFALINI, CALAMANDREI, ADAMOLI, D'ANGELOSANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere con quali passi il Governo voglia rendersi, o già si sia reso, interprete dei sentimenti di condanna del popolo italiano verso la nuova e sanguinosa repressione messa in atto dal regime fascista di Atene per soffocare il moto di libertà che prorompe dalla gioventù e dal popolo greco.

In particolare, per sapere se, oltre alle iniziative ed alle misure da prendere in proposito nell'ambito dell'ONU, non spetti all'Italia promuovere una presa di posizione dei Governi della CEE rivolta, in primo luogo, a far cessare immediatamente in Grecia la repressione, gli arresti e le torture, e se anche negli organismi della NATO non sia giunto il momento in cui i rappresentanti della Repubblica italiana debbono porre la questione dei legami politici e militari mantenuti da quella Alleanza con regimi, come quello di Atene, che di tali legami si avvalgono per opprimere con la violenza il proprio popolo.

(3 - 0857)

ZUCCALÀ, GATTO Vincenzo, NENNI, CIPELLINI, ALBERTINI, STIRATI, LICINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

con quali iniziative il Governo intende rendersi interprete dei sentimenti di solidarietà del popolo italiano verso gli studenti ed i lavoratori greci che, sfidando la brutalità di una dittatura spietata, hanno pubblicamente rivendicato al popolo greco il diritto alla libertà ed alla democrazia;

quali passi possono essere compiuti nelle sedi internazionali opportune per far cessare le odiose repressioni in atto e per rinnovare la condanna dell'Europa democratica contro tutti i regimi autoritari, isolandoli dal concerto delle nazioni europee.

(3 - 0858)

NENCIONI, BACCHI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE,

TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento all'atteggiamento della Comunità europea nei confronti della minacciata crisi dell'energia da parte dei Paesi arabi, gli interroganti chiedono di conoscere:

quale politica intende svolgere il nostro Governo, di fronte all'atteggiamento dei Paesi fornitori di petrolio verso la Comunità, ed in particolare verso l'Olanda;

se il Governo non ritiene di adoperarsi affinchè la politica delle Cancellerie europee sia coordinata nei frequenti contatti bilaterali con i Governi arabi, e ciò al fine di una azione più energica e programmata.

(3 - 0859)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Con riferimento alla carenza dei derivati dal petrolio, determinata dalla congiuntura sfavorevole e dalla volontà dei Paesi produttori in Medio Oriente e nel Golfo Persico, l'interrogante, di fronte alla prospettiva di mancanza di petrolio, che potrebbe paralizzare l'apparato produttivo, chiede di sapere, con urgenza:

quali provvedimenti intende prendere il Governo;

se rispondono a verità le voci di razionamento della benzina o di divieto di circolazione delle automobili nei periodi festivi o semifestivi;

se risponde, inoltre, a verità il deliberato aumento di prezzo dei derivati dal petrolio.

(3 - 0860)

PIRASTU, PECCHIOLI, BRUNI, MAFFIOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della circolare del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, diramata il 29 maggio 1973, che dispone che i carabinieri comandati in servizio di ordine pubblico siano sempre armati di moschetto 91 modello 38.

Per sapere, altresì, se, in considerazione della gravità della disposizione — la quale, imponendo l'uso di armi e canna lunga, non può significare e presupporre altro che la volontà di far usare le armi contro cittadini che si trovino a notevole distanza dai reparti in servizio e di far concentrare un grande volume di fuoco, come in una vera e propria azione di guerra — non ritengano necessario far revocare con urgenza la circolare diramata dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri il 29 maggio 1973.

(3 - 0861)

MERLONI, ALESSANDRINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che la potenza delle centrali elettrotermonucleari in esercizio in Italia è inferiore ai 600 MWe, pari a poco più del 3,5 per cento della potenza elettrica totale delle centrali esistenti in Italia; che tale potenza è quella corrispondente alle sole tre centrali elettrotermonucleari operanti in Italia (Latina, Garigliano, Trino Vercellese); che le suddette centrali sono le stesse che esistevano prima della nazionalizzazione dell'energia elettrica; che i programmi concretamente avviati prevedono la realizzazione di una sola nuova centrale (Caorso) e del prototipo « Cirene », il che porterà la potenza elettronucleare in Italia a 1.450 MWe; che tale situazione pone il nostro Paese, da questo punto di vista, all'ultimo posto tra i Paesi europei industrializzati e lo colloca dopo la Spagna, la Cecoslovacchia, la Finlandia, la Bulgaria, la Cina nazionalista;

se non ritenga che tale situazione desta serie preoccupazioni per le necessità energetiche della nostra nazione, specie in dipendenza dei recenti avvenimenti internazionali riguardanti l'approvvigionamento dei prodotti petroliferi e del fatto che da questi ultimi dipende quasi il 65 per cento dell'energia elettrica prodotta in Italia;

se non ritenga opportuno, e in che modo, porre in atto programmi concreti per accelerare la realizzazione di nuove centrali nucleari ed aumentare la quota di energia elettrica prodotta con tale mezzo, fornendo così migliori garanzie di sicurezza di approvvigionamento agli utenti.

(3 - 0862)

CASSIANI, BARTOLOMEI, DAL FALCO, MARTINAZZOLI, DE VITO, PACINI, GAU-

DIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale azione diplomatica il Governo ha svolto o intende svolgere a seguito della brutale repressione operata dal Governo greco in Atene contro gli insorti per la libertà conculcata, anche e soprattutto allo scopo di esprimere il sentimento collettivo del popolo italiano.

(3 - 0863)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LICINI, LEPRE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — (*Già* 3 - 0492).

(4 - 2579)

SIGNORI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che la società « Siele », proprietaria di una miniera ubicata sul Monte Amiata (a cavallo delle provincie di Grosseto e Siena), con un provvedimento unilaterale, ha deciso di mettere in manutenzione la miniera stessa, colpendo il posto di lavoro di 350 dipendenti su un totale di 400;

se non ritengono che le esose richieste finanziarie avanzate dalla società « Siele » denotino una precisa mancanza di volontà della società stessa di avviare concrete trattative con l'EGAM;

se non ritengono il provvedimento preso dalla società un atto arbitrario (contrastante con la legge mineraria), da considerarsi come « serrata », e se non ravvisano l'urgenza di revocare la concessione mineraria alla « Siele », sollecitando, dopo questo, un intervento da parte dell'EGAM.

L'interrogante, infine, domanda ai Ministri competenti quali misure intendono assumere per provocare la revoca immediata del grave provvedimento preso dalla società « Siele », che ha agito nel più assoluto disprezzo delle popolazioni del Monte Amiata e della loro già precaria economia.

(4 - 2580)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere per ovviare al disagio causato al personale incaricato fuori ruolo ed al personale non insegnante delle scuole medie della provincia di Pavia dall'inammissibile ritardo con cui vengono corrisposti gli stipendi.

A titolo di esempio, si ricorda che gli stipendi del mese di ottobre 1973 alla scuola media « Pascoli » di Voghera sono stati pagati il giorno 15 novembre e che, fatto ancora più grave, non risultano ancora pagati, a tutto il 18 novembre, gli stipendi del personale incaricato fuori ruolo e non insegnante della scuola media « P. Ferrari » di Varzi e delle sezioni staccate di Santa Margherita Staffora e Brallo di Pregola.

(4 - 2581)

BUCCINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che il comune di Castellafiume (L'Aquila) è servito da un acquedotto, costruito dalla Cassa per il Mezzogiorno, che adduce acqua dalla sorgente « Rio » e la distribuisce agli abitanti del capoluogo e della frazione Pagliara nella misura di 7 litri al secondo;

che tale acquedotto venne costruito a seguito di convenzione ripassata il 29 maggio 1958 fra i comuni di Castellafiume, Scurcola Marsicana e Magliano dei Marsi ed i rappresentanti della Cassa, secondo cui le acque provenienti dalla sorgente « Riosonno », che, prima, alimentavano il comune di Castellafiume, venivano utilizzate per i comuni di Scurcola e Magliano, mentre le acque della sorgente « Rio », che, prima, servivano questi ultimi comuni, venivano utilizzate per Castellafiume;

che dal 1968 al 10 ottobre 1973 il comune di Castellafiume è stato servito nella precitata misura di litri 7 al secondo;

che improvvisamente, e senza preventive comunicazioni, la Cassa per il Mezzogiorno ha ingiustificatamente ridotto l'erogazione a circa 2 litri al secondo, creando disagi e pericoli per la pubblica igiene, in quanto le fogne non funzionano, i servizi igienici degli uffici pubblici sono inefficienti e la popo-

lazione è costretta ad utilizzare l'acqua di fossi e qualche sorgente sospetta,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le ragioni dell'improvvisa riduzione dell'acqua nel comune di Castellafiume e se non si ravvisi la necessità di ripristinare, con sollecitudine, l'erogazione nella stabilita misura di 7 litri al secondo, al fine di evitare seri danni alla salute dei cittadini ed inconsulte reazioni degli stessi.

(4 - 2582)

BUCCINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, in data 17 novembre 1973, la società « Stip-imballaggi » di Tagliacozzo (L'Aquila) ha improvvisamente licenziato 33 operai con la motivazione della riduzione delle commesse;

che tale fatto ha creato viva agitazione e malumore in tutta la Marsica e che diverse Amministrazioni comunali hanno già preso posizione con ordini del giorno di protesta e richieste di interventi delle competenti autorità;

che l'episodio è particolarmente sentito nella Marsica, la quale si attende, per le particolari condizioni socio-economiche, idonei insediamenti industriali nel quadro dei previsti incrementi di politica economica nel Mezzogiorno;

che la « Stip », che ha avuto finanziamenti da istituti erogatori del pubblico denaro, sembra sia stata rilevata dalla società « Ferrarelle » e che i licenziamenti lamentati — disposti, fra l'altro, senza la preventiva consultazione con i sindacati, come previsto dal contratto collettivo — possono soddisfare esigenze diverse da quella di mantenere il raggiunto livello occupazionale;

che, a seguito dei licenziamenti, la fabbrica è stata occupata dagli operai, i quali attendono un intervento che soddisfi le loro giuste aspettative,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda adottare per salvaguardare il livello occupazionale alla società « Stip » di Tagliacozzo, con la riassunzione degli operai licenziati.

(4 - 2583)

CALVI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali urgenti ed adeguati interventi intende adottare allo scopo di ovviare alla grave situazione finanziaria di cui soffrono gli ospedali a causa della « assoluta inadeguatezza dei pagamenti effettuati dagli istituti mutualistici e di assistenza », come si rileva da un ordine del giorno votato dal consiglio di amministrazione dell'Ente ospedaliero « Santa Corona » di Milano, che denuncia un credito verso tali istituti di 16 miliardi di lire, situazione che, come è noto, viene più o meno lamentata da tutti gli Enti ospedalieri e che, se da un lato costringe gli stessi a continui ricorsi a prestiti bancari, con enorme dispendio di somme per interessi, dall'altro minaccia di paralizzare quanto prima la loro attività, con incalcolabile ed intollerabile danno per l'assistenza agli ammalati.

(4 - 2584)

CALVI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per soddisfare le richieste formulate nell'ordine del giorno votato dall'assemblea degli enti che in Lombardia si occupano dell'assistenza agli spastici ed agli invalidi civili, tenutasi al cinema « Anteo » in Milano il 27 ottobre 1973, ordine del giorno che è stato inviato ai singoli Ministeri per competenza ed il cui contenuto si riassume qui di seguito:

1) rifinanziamento della legge 30 marzo 1971, n. 118, in misura adeguata alla sua applicazione e comunque non inferiore a 70 miliardi di lire;

2) revoca della circolare del Ministero dell'interno del 23 giugno 1973, n. 25285/8-201362, che si ritiene in pieno contrasto con gli articoli 16 e 17 della citata legge n. 118;

3) autorizzazione, riconoscimento e regolamentazione delle scuole per la formazione del personale paramedico da adibire all'assistenza ed alla rieducazione degli invalidi;

4) adeguamento della pensione sociale di invalidità ai minimi della pensione generale obbligatoria (INPS) ed altri problemi interessanti gli invalidi in generale.

(4 - 2585)

FERRARI, PELIZZO, SICA, SALERNO, SANTONASTASO, SANTALCO, SAMMARTINO, AVEZZANO COMES, ZACCARI, LIGIOS, OLIVA, GAUDIO, RUSSO Arcangelo, COLELLA, LEGGIERI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le iniziative che intende adottare per evitare il disagio ed il malcontento che corrono tra gli operatori economici interessati, a causa del prolungato sciopero dei dipendenti della Direzione generale della Motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

(4 - 2586)

MAZZOLI, ZUGNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se è informato che in molti comuni della montagna lombarda la ricezione del 1° e del 2° canale televisivo è spesso assai scadente o addirittura nulla;

2) se è a conoscenza che i ripetitori installati a spese dei comuni o da questi autorizzati ai privati sono stati tolti dalla forza pubblica o ne è stata ordinata la rimozione;

3) se può e intende intervenire affinchè in Lombardia si provveda, a breve termine, a migliorare le condizioni di ricezione della rete televisiva, dando alle popolazioni di montagna un servizio necessario, sia per ragioni sociali che per motivi turistici;

4) se non ritiene giusto che la riscossione del canone di abbonamento venga considerata corrispondente al dovere di fornire, anche ai cittadini di montagna, residenti in comuni e in vaste zone scoperti o mal serviti dalle trasmissioni televisive, un servizio degno di un Paese civile;

5) se non ravvisa l'opportunità di promuovere, con la Regione Lombardia, iniziative di studio e necessari interventi affinchè si concedano, qualora si riscontrasse l'impossibilità operativa delle competenti pubbliche istituzioni, non soltanto le autorizzazioni ai comuni, ma anche i finanziamenti per l'installazione di utili e convenienti ripetitori.

(4 - 2587)

FERRUCCI, PINNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se è a conoscenza degli avvenimenti verificatisi alla Banca popolare di Teramo e Città Sant'Angelo;

se risponde a verità la notizia secondo la quale alcuni azionisti della banca in questione avrebbero segnalato, con circostanziate denunzie alla Banca d'Italia, alcune violazioni del codice civile e dello statuto;

se ha fondamento, in particolare, la notizia secondo la quale l'assemblea ordinaria annuale sarebbe stata indetta il 6 maggio 1973, anzichè entro la data improrogabile del 30 aprile 1973, onde consentire a 366 nuovi azionisti di esercitare il diritto di voto, del quale non sarebbero stati titolari ove l'assemblea si fosse svolta nei termini di legge, e per precostituire, così, la maggioranza in seno all'assemblea stessa;

se gli è noto che sarebbe stata notificata dalla Procura della Repubblica di Teramo a tutti i componenti del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale, al direttore generale, al vice direttore generale e all'ex presidente la comunicazione di procedimento a loro carico per il reato di cui all'articolo 2630 del codice civile e per eventuali altri reati societari;

se è vero, altresì, che sarebbe stato effettuato il sequestro giudiziario di libretti di depositi per l'ammontare di circa 500 milioni di lire, somma che non risulterebbe in nessuna delle voci di bilancio e sulla quale non sarebbe mai stato corrisposto alcun dividendo, nè sarebbe stata pagata alcuna imposta.

Ciò premesso, e qualora risultassero confermate le notizie di cui sopra o altre di analoga gravità, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti la Banca d'Italia abbia adottato o intenda adottare per assolvere responsabilimente alla propria funzione di tutela e di vigilanza.

(4 - 2588)

CALIA, SPECCHIO, BORRACCINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di malcontento e di agitazione esistente tra i contadini, i braccianti, i fittavoli, i coltivatori diretti, i coloni e i mezzadri delle province di

Bari e di Foggia per il mancato pagamento dell'integrazione di prezzo dell'olio d'oliva dell'annata agraria 1972-73;

quali sono i motivi per i quali, a tutt'oggi, malgrado gli impegni assunti dal Governo, non è stato ancora dato inizio al pagamento della suddetta integrazione;

quali provvedimenti intende adottare, con urgenza, perchè l'AIMA corrisponda rapidamente, a tutti gli aventi diritto, l'integrazione comunitaria del prezzo dell'olio d'oliva relativa alla produzione 1972-73.

Gli interroganti invitano, pertanto, il Ministro ad adottare idonei e tempestivi provvedimenti al fine di evitare ulteriori gravi ritardi, che colpiscono maggiormente i piccoli e medi coltivatori produttori delle province di Bari e di Foggia, i quali nell'integrazione trovano il sostentamento necessario ed indispensabile per far fronte alle immediate esigenze delle proprie famiglie ed a quelle delle loro aziende.

(4 - 2589)

LATANZA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per evitare che l'attuale agitazione del personale della Motorizzazione civile si protragga ulteriormente, con grave danno per l'economia ed irreparabile pregiudizio per i diritti dei cittadini.

L'interrogante fa presente che nella sola città di Taranto sono attualmente in attesa di immatricolazione circa 2.500 autoveicoli, già pronti per la consegna, e circa 3.000 cittadini attendono la fine dell'agitazione in parola per poter sostenere gli esami di abilitazione alla guida.

(4 - 2590)

SPECCHIO, CALIA, BORRACCINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali iniziative sono state intraprese per allontanare il pericolo della paventata riduzione delle integrazioni comunitarie di prezzo per l'olio di oliva, riduzione che, se dovesse verificarsi, comporterebbe una perdita, a danno degli olivicoltori, di circa 100 miliardi di lire.

Tale danno assumerebbe proporzioni disastrose specie nella regione pugliese, dove la produzione olivicola rappresenta fattore dominante dell'economia regionale, creando difficoltà insuperabili per gli olivicoltori, che già sono attanagliati da pesanti oneri per i continui aumenti dei costi di produzione (mezzi meccanici, concimi, antiparassitari, oneri tributari, IVA e oneri sociali, eccetera) e per gli aumenti dei costi di molitura, difficoltà che si sono aggravate per il mancato riconoscimento dell'esenzione dall'imposta di fabbricazione, per la penuria di carburanti agricoli agevolati e per il mancato pagamento dell'integrazione di prezzo per l'olio di oliva prodotto nella campagna 1972-73.

Gli interroganti, di fronte ad una situazione di estrema gravità per l'economia della regione pugliese, al vivo e legittimo fermento che regna tra gli olivicoltori ed all'esasperazione dei piccoli e medi imprenditori agricoli, interessano il Ministro perchè nessuna azione sia tralasciata, intesa a sostenere, in seno alla Comunità economica europea, il mantenimento dell'attuale prezzo di integrazione dell'olio di oliva ed a superare con urgenza tutte le difficoltà e le assurde, estenuanti procedure per la sollecita corresponsione delle integrazioni comunitarie relative alla produzione olivicola dell'annata agraria decorsa.

(4 - 2591)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 22 novembre 1973

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 22 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1974 (1226).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1972 (1227).

La seduta è tolta (*ore 21,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari